

'Unità

Europea

I mercati nuovo federatore dell'Europa? / Dal Risorgimento all'unità europea / L'azione dei federalisti per un'Europa senza frontiere / Genova 2001 - 2011 / Seminari federalisti / Luigi Einaudi profeta dell'unità europea / 10° Meeting Euromed / 70° anniversario del Manifesto di Ventotene / Comunicati e dichiarazioni / Osservatorio / Attività del MFE / In libreria

**Mensile del Movimento Federalista Europeo
Fondato da Altiero Spinelli nel 1943**

4/2011





Operatori borsistici guardano preoccupati i listini

I mercati nuovo federatore dell'Europa?

Durante le crisi, l'Unione europea compie i più importanti passi avanti verso l'integrazione. Questo fatto, da solo, smantella tutte le teorie che vedono nell'Unione un complotto o una cospirazione. Ancora una volta è provato che l'unificazione europea è spinta dalla necessità e non da bizzarria intellettuale.

Stiamo vivendo l'integrazione economica più rapida dalla stipula del Trattato di Maastricht. Negli ultimi due anni l'Unione europea ha creato il "Semestre europeo", il Fondo europeo di stabilità finanziaria (che sarà sostituito dal Meccanismo finanziario europeo, un vero e proprio Fondo monetario europeo) insieme alle Autorità di sorveglianza ed ai Comitati, per dare una risposta di breve termine

In copertina: La crisi del debito sovrano ha costretto molti Stati a dure misure di austerità, che hanno fatto nascere nuovi movimenti di protesta e numerose manifestazioni popolari, come quella di Atene qui fotografata. Per evitare che tali reazioni rimangano sterili e senza prospettive, il MFE si prepara a lanciare una iniziativa dei cittadini europei per un grande piano europeo di crescita e di sviluppo.

alla crisi. A medio termine, si è aperta la porta all'istituzione di risorse proprie dell'Unione in forma di imposte sul capitale, sui consumi di combustibili fossili o sul valore aggiunto; alla possibilità che l'Unione contragga prestiti con l'emissione di *eurobonds*; ed alla creazione di un Tesoro europeo. I passi in questa direzione, specialmente dopo la riunione del Consiglio europeo del 21 luglio, sono stati l'unico modo di dimostrare alla gente e ai mercati che l'Unione europea ha il controllo della crisi e può far fronte al servizio del debito accumulato. Prima della riunione del 21 luglio, la Germania e la Francia hanno fatto quanto in loro potere per rinviare l'adozione delle misure che dovevano essere adottate, col risultato di far continuamente aumentare il numero di avvoltoi desiderosi di approfittare dell'incerta condotta europea. Lo stesso Presidente Sarkozy ha riconosciuto il mese scorso che «non possiamo permetterci di avere una moneta senza una politica economica». La Cancelliera Merkel, con tutte le sue riserve, sembra ora d'accordo sulla necessità d'intraprendere il cammino verso una politica economica europea.

Gli attuali leader europei, dopo aver tentato ogni altra possibilità, stanno finalmente realizzando, con un elevato costo di credibilità per l'Europa e per loro stessi, che la sola soluzione efficace è "più Europa", la soluzione federalista. Questi nuovi leader hanno in comune di non aver vissuto una guerra

e di avere pertanto una visione dell'Europa differente da quella dei padri fondatori, Adenauer, Schuman, Churchill, Spinelli, Monnet...., della cui eredità l'Unione europea è vissuta finora. Ora abbiamo la conferma, se ce n'era bisogno, che il "vecchio" federalismo è finito. Ci piaccia o no, il "federalismo pragmatico" di Merkel e Sarkozy è quello che guiderà il processo d'integrazione nei prossimi anni.

I "vecchi" federalisti avevano una visione, sostenevano un'integrazione economica più stretta solo in quanto sarebbe stata seguita a breve da quella politica, legittimata dai cittadini europei. Propugnavano la condivisione della sovranità fra i livelli di governo locali, nazionali e sopranazionali, ma nessuna cessione di sovranità se non attraverso procedure democratiche. Istituzioni come il Parlamento europeo e strumenti come la Costituzione europea costituivano per questa ragione condizioni indispensabili per poter avanzare ulteriormente sul percorso dell'integrazione economica. Senza la corrispondente integrazione politica, si sarebbero emanate norme per regolare l'economia senza alcun controllo da parte dei cittadini, con una perdita di legittimità per il progetto europeo. Forse erano visionari, ma avevano ragione; la crisi di legittimità di cui oggi soffre l'Unione ha le sue radici nell'insufficiente identificazione popolare col progetto europeo.

I "vecchi" federalisti avevano dichiarato, fin dall'inizio, che

una politica monetaria comune non può sopravvivere senza una politica economica comune. Nel corso dell'ultimo decennio, greci e spagnoli hanno ottenuto finanziamenti a tassi d'interesse tedeschi, non congrui con la loro produttività; questo periodo di vita sopra le loro possibilità ha creato un indebitamento che ora non possono rimborsare. Con un Tesoro europeo, l'emissione di *eurobonds* ed un bilancio europeo adeguato, la crisi sarebbe stata gestita molto meglio e non si sarebbe verificata la necessità di interventi a sostegno dei debiti pubblici nazionali, poiché i casi di sovraindebitamento non sarebbero stati consentiti.

Torniamo ora ai nostri "nuovi" federalisti: si tratta di realisti integrali, gli stessi realisti che quattro anni fa affermavano che non era necessaria più integrazione e che un Tesoro europeo non sarebbe mai esistito. Il problema con i "realisti" è che, a differenza dei visionari, procedono sempre per improvvisazione. Senza una visione non possono avere un piano. I leader europei hanno improvvisato alla grande dal 2008 ed i mercati finanziari ci stanno facendo pagar caro il caos derivante dall'improvvisazione a Ventisette. Inoltre c'è la questione della legittimità democratica; le misure adottate negli ultimi tre anni sono state decise a porte chiuse ed accolte con scetticismo dalla maggioranza degli europei. L'improvvisazione continua esclude qualsiasi partecipazione pubblica al processo di costruzione europea. Perfino al Parlamento europeo, da molti considerato troppo avanzato, è stato impedito di partecipare alla decisione degli ultimi aggiustamenti istituzionali, come il Meccanismo finanziario europeo. I "nuovi" federalisti, quel che è peggio, non esprimono rincrescimento o preoccupazione per un deficit democratico così prolungato durante la ristrutturazione dell'Unione europea. Non può sorprendere che l'Unione abbia toccato il livello di popolarità più basso dalla sua creazione.

Molti affermano che il tempo dei visionari è finito, che anche la prima *chance* di costruire un'Europa politica capace di controllare la sfera economica

è andata persa, che i realisti hanno imposto la loro mancanza di visione e che, pertanto, l'integrazione economica è all'ordine del giorno dell'agenda politica per necessità, ma la sua natura democratica continua ad essere negata. C'è qualcosa di sbagliato se per salvare gli europei bisogna tenerli fuori dalla stanza delle decisioni.

Vero è che abbiamo iniziato il percorso di una *transfer union*, che ci porterà all'unione fiscale, dunque al Tesoro europeo ed agli *eurobonds*. Alla fine, il fatto di avere l'unione fiscale e la politica monetaria comuni potrebbe forzare la creazione dell'unione politica. Dopotutto, l'integrazione politica in Europa dopo la seconda guerra mondiale ha seguito quella economica ed è importante sottolineare che l'unione politica è stata una conseguenza, e non la causa, di quella economica. Purtroppo si può anche sostenere che gli esiti dei referendum (sul Trattato costituzionale in Francia ed in Olanda e sul Trattato di Lisbona in Irlanda) provino che l'integrazione politica non può precedere l'integrazione economica; però la deve accompagnare, sia pure con qualche ritardo, quindi i recenti sviluppi nella creazione di strumenti di politica economica dovrebbero aprire la strada ad una partecipazione popolare nel processo decisionale europeo. Un fallimento su questo piano metterebbe a rischio la credibilità del progetto europeo.

Molto meno romantico di come lo immaginavamo, il percorso verso la Federazione europea non è guidato dal popolo europeo e neanche da forti leader con una visione: è spinto soltanto dai mercati. Tuttavia abbiamo imparato dalla storia che la democrazia non viene da sola, ma bisogna battersi per ottenerla. Perseguire la visione della "democrazia europea" è quindi di grande importanza, non è un compito che i nostri "nuovi" federalisti adempiano di propria iniziativa. Contro tutti gli ostacoli, il popolo europeo deve riprendere il controllo del processo europeo, e per farcela c'è ancora molto bisogno di visionari!

Joan Marc Simon

Bruxelles, 21 luglio 2011

Una decisione importante, ma ancora insufficiente

Nella riunione dei capi di Stato e di governo dell'area euro, tenutasi a Bruxelles il 21 luglio 2011, viene rafforzata notevolmente - fino a 440 miliardi di euro - la capacità di prestito della EFSF (la EFSF è una società che emette obbligazioni e altri titoli di debito sul mercato per finanziare gli Stati dell'area in difficoltà con prestiti garantiti dagli Stati membri e subordinati all'attuazione di un piano di risanamento da parte dei paesi che ricevono gli aiuti) e, soprattutto, viene garantita la possibilità di acquistare sul mercato secondario titoli di Stato di qualsiasi paese dell'Eurozona (oltre a migliorare sostanzialmente le condizioni a cui vengono concessi i prestiti e ad allungare le scadenze per il rimborso).

Queste decisioni favoriscono una profonda trasformazione della EFSF che, da mero strumento di erogazione di prestiti per evitare il *default* di paesi che devono far fronte a una crisi del debito sovrano, tende ormai ad assumere i caratteri di prestatore di ultima istanza, potendo intervenire con l'acquisto di titoli pubblici anche

sul mercato secondario per sostenerne i corsi e ridurre l'onere del debito (i titoli sono svalutati e quindi vengono acquistati a un prezzo inferiore a quello di emissione. In conseguenza, il paese in crisi diventa debitore verso la EFSF di un ammontare inferiore rispetto al valore facciale).

Un ulteriore passo in avanti verrà realizzato, anche sul terreno istituzionale, con la trasformazione della EFSF nello *European Stability Mechanism* (ESM), che è un'istituzione intergovernativa, creata con un Trattato sottoscritto dai paesi dell'area euro. Lo ESM sarà governato da un *Board of Governors* costituito dai Ministri delle Finanze e prenderà decisioni a maggioranza qualificata, e soltanto la concessione e le condizioni di un prestito a un paese in difficoltà e la variazione nelle dimensioni e nella composizione degli strumenti a disposizione dell'ESM dovrà essere decisa con *mutual agreement*, il che implica che la decisione dovrà essere assunta all'unanimità dei paesi che partecipano al voto, e quindi un'astensione non pregiudicherà la presa di una decisione.

Molti limiti permangono ancora in questa nuova istituzione in quanto ogni decisione circa l'erogazione dei fondi è subordinata al consenso unanime dei governi che partecipano alla decisione; inoltre la concessione dei prestiti avviene a tassi penalizzanti (il costo della provvista più 200 *basis points*) ed è subordinata a una correzione fiscale costosa sul piano sociale, oltre che irrealistica in assenza di una politica europea che garantisca una ripresa dello sviluppo. Ma, nella misura in cui questa evoluzione verrà percepita dal mercato come il preludio della creazione di una vera e propria finanza federale, con la creazione di un Tesoro europeo responsabile della definizione e dell'attuazione delle linee generali di politica economica e che abbia a disposizione un bilancio federale dotato di risorse proprie e con la possibilità di emettere *eurobonds* per finanziare un piano europeo di sviluppo, si potrà da subito garantire la stabilità finanziaria dei paesi deboli e, in conseguenza, ridurre lo *spread* rispetto ai titoli delle aree più forti, come è avvenuto negli anni '90 con la riduzione dei tassi di interesse per i paesi impegnati a predisporre le condizioni per l'ingresso nella moneta unica.

Alberto Majocchi

L'Iniziativa dei cittadini europei all'esame della Direzione MFE

La riunione della Direzione nazionale, tenutasi a Milano il 2 luglio 2011, è stata preceduta in mattinata dalle riunioni degli Uffici del Dibattito e per la formazione ed il reclutamento, della Commissione per l'Italia europea e di quella per il Mediterraneo. Queste riunioni sono servite per mettere a punto il programma di lavoro e di elaborazione di ulteriori documenti, nonché i calendari da parte dei rispettivi Uffici e Commissioni. In ogni caso le Commissioni di studio avranno un ulteriore momento di confronto ed esposizione dei temi che stanno trattando prima del prossimo Comitato centrale di novembre, nell'ambito della riunione nazionale dell'Ufficio del dibattito, fissata per l'8-9 ottobre a Cagliari. Per quanto riguarda la riunione della Direzione, questa si è concentrata nel pomeriggio di sabato principalmente sull'esame del testo per lanciare, possibilmente nella primavera prossima, l'Iniziativa dei cittadini europei sul tema di un vero piano europeo di sviluppo economico sostenibile per la crescita e l'occupazione e sui prossimi appuntamenti dell'azione nel quadro della Campagna per la federazione europea. Si è registrata una larghissima convergenza su un testo base, che da un lato deve essere ancora integrato con alcune indicazioni puntuali emerse nel corso del dibattito e, dall'altro lato, deve essere predisposto seguendo le norme previste dal regolamento per la presentazione. Questo testo dovrà essere infatti formulato in modo da essere tecnicamente presentabile ed utilizzabile sia nei confronti della Commissione europea, sia nei confronti di altre organizzazioni e movimenti per creare lo schieramento europeo necessario al successo dell'iniziativa. Nel corso del dibattito, che ha visto intervenire ben ventidue militanti provenienti da quasi tutte le regioni in cui il MFE è presente in Italia, sono state presentate le varie iniziative che le sezioni, i centri regionali e il livello nazionale hanno già in programma nei prossimi mesi. Dopo il seminario di Ventotene, la direzione nazionale del 17 settembre prossimo sarà chiamata a definire l'oggetto e la descrizione (sintetica) della proposta di iniziativa dei cittadini europei, sulla base dei dibattiti che si sono già svolti in sede di Commissione di studio e di Direzione, in tempo per affrontare le successive ravvicinate scadenze europee (tavola rotonda del 22 settembre con rappresentanti dell'UEF e varie organizzazioni europee e Bureau executive dell'UEF il 24 settembre).

Le campane di Murdoch



Rupert Murdoch con Rebekah Brooks, protagonista con lui dello scandalo delle intercettazioni nel Regno Unito

«Anche Dio ha bisogno che gli suonino le campane», disse una volta Winston Churchill. Indubbiamente, la necessità di far conoscere idee, fatti o prodotti è aumentata di pari passo con la crescente interdipendenza degli uomini nel corso del tempo. Tanto che si è arrivati a definire l'attuale come la società della comunicazione. Stando così le cose, ogni potere, ed il potere politico in particolare, fin dalle epoche più remote ha sempre tentato di magnificare i propri

successi e di nascondere le proprie malefatte. Elementare, Watson. Non c'è nemmeno bisogno di scomodare Machiavelli, che osservava come «a uno principe, adunque, non è necessario avere tutte le soprascritte qualità, ma è bene necessario parere di averle (...), perché el vulgo ne va preso con quello che pare e con lo evento della cosa.»

Con la nascita dei regimi liberali e poi democratici la ricerca del consenso, espresso attraverso il voto,

è divenuta un obiettivo obbligato e costante di tutti i partiti e di tutti i leader. Fino a trasformarsi in patologico assillo di chi governa seguendo le ondivaghe opinioni popolari attraverso sondaggi ormai quotidiani. Parallelamente l'evoluzione tecnologica ha messo a disposizione strumenti di comunicazione sempre più efficaci e pervasivi: dai giornali si è passati prima alla radio, poi alla televisione ed infine ai cosiddetti *internet media* o *new media*. La loro concentrazione in una o poche mani è apparsa come un pericolo mortale per una società libera ed aperta fin da quando esisteva quasi solo la carta stampata. Ne è una illustrazione il celeberrimo film di Orson Welles *Quarto potere*.

Ebbene, l'impero mediatico creato da Rupert Murdoch nei cinque continenti farebbe apparire oggi Citizen Kane come un editore di bollettini parrocchiali. Non ci interessa qui soffermarci sulle dimensioni di tale impero. Né ricordare le posizioni politiche ed ideologiche di quello che è universalmente noto come lo Squalo: l'accesa eurofobia, l'esaltazione del liberismo senza regole e senza vincoli, il sostegno alle campagne militari di George W. Bush, per citarne solo

alcune. È lo scandalo scoppiato in Inghilterra nel corso dell'estate che può offrire ai federalisti motivo di riflessione. I fatti si possono riassumere in qualche riga: tutto è iniziato con la denuncia di intercettazioni illegali compiute dai giornali del gruppo, in particolare da *News of the World*; si è scoperto poi che tali pratiche erano note o addirittura avallate da Scotland Yard; infine si è alzato il velo sui rapporti tra il potere politico ed il gruppo del magnate australiano.

Che tali rapporti esistessero non era affatto un mistero. Fin da quando il Nostro, fervido sostenitore della Thatcher e di Reagan, aveva abbandonato al suo destino l'incolore John Major, accusato di essere troppo tiepido in fatto di euroscetticismo, e aveva favorito l'ascesa di Tony Blair. Naturalmente dopo che questi aveva fatto compiere una rivoluzione quasi copernicana al suo partito, rendendolo attento alle sirene liberiste o, nella versione più malevola, prono ai voleri della City. Il New Labour appunto. Nei 12 anni a guida laburista i giornali di Murdoch non di rado hanno fissato i paletti entro cui poteva muoversi lo stesso governo. Per esempio hanno dissuaso Blair dal convocare quel referendum sull'adesione inglese

all'euro che pur aveva promesso.

Finita tristemente sotto i colpi della crisi l'esperienza laburista, l'ascesa dei conservatori è stata non solo propiziata, ma si potrebbe dire sponsorizzata dalla News Corporation di Murdoch. Spiando illegalmente il premier laburista Gordon Brown e la sua famiglia, coprendo le non proprio commendevoli avventure giovanili del futuro cancelliere dello scacchiere George Osborne, ma soprattutto piazzando un proprio uomo, Andy Coulson, nel *sancta sanctorum* del nuovo gruppo dirigente tory. Le rivelazioni di questa estate hanno costretto Murdoch a compiere qualche passo indietro. Ma il problema resta. Non è solo la finanza ad aver assunto dimensioni inconciliabili con i confini e le regole degli Stati. Anche la comunicazione, favorita dal fatto che la crescente conoscenza della lingua inglese crea bacini d'utenza di miliardi di cittadini, può essere dominata e asservita alle logiche di uno o di pochi gruppi mediatici. Se i denti dello Squalo sono riusciti a ferire le istituzioni della più antica democrazia del mondo, c'è davvero di che preoccuparsi.

Giorgio Anselmi

Milano, 1° luglio 2011

Dal Risorgimento all'unità europea

Il 150° anniversario dell'unità d'Italia ha offerto alla Fondazione Mario e Valeria Albertini, con il sostegno di Intesa Sanpaolo, l'occasione per riprendere ed attualizzare un tema ripetutamente affrontato da Albertini, quello del parallelismo tra il Risorgimento italiano e l'unificazione europea, visti come due processi complementari. La piena realizzazione dell'unità dell'Europa è infatti la condizione anche per la completa attuazione degli ideali risorgimentali. Se ne è discusso nel convegno "Un'Italia federale in un'Europa federale - Il federalismo dopo 150 anni dall'unità d'Italia e 60 anni di integrazione europea", svoltosi il 1° luglio a Milano, nella sala convegni di Intesa Sanpaolo. Il senso della manifestazione è stato illustrato da Alfonso Iozzo, che partendo appunto dall'osservazione di Albertini sull'incompleta realizzazione dell'unificazione europea e, quindi, di riflesso, anche di molti degli obiettivi della stessa unificazione italiana, ha sottolineato il ruolo di Albertini e dei federalisti nell'identificare e portare avanti in Europa le battaglie per il raggiungimento dell'elezione europea e della moneta. Ma, se molto è stato realizzato, ha osservato Iozzo, resta da fare l'ultimo passo, il più difficile: la creazione della federazione, senza la quale l'Europa non sarà in grado di dimostrare ai cittadini di essere all'altezza degli

altri continenti. Dovrà essere una federazione "leggera", articolata su più livelli di governo, dotata, però, come già chiedeva Delors, di un bilancio che la renda capace di gestire un'economia sociale di mercato. A questo proposito, Iozzo ha richiamato nuovamente una riflessione di Albertini, che già nel 1984, nella sua relazione al Congresso di Cagliari, aveva indicato come, oggi, la condizione necessaria per la effettiva realizzazione di un'economia sociale di mercato fosse la creazione di una struttura istituzionale di tipo federale a tutti i livelli, dall'Europa all'ambito locale, per rendere possibile il pieno autogoverno delle diverse comunità territoriali nel quadro di un sistema unico coordinato. Infatti, nella nuova società postindustriale, in cui la crescita, invece di indirizzarsi verso il modello consumistico, deve tendere a soddisfare la domanda di beni sociali e di servizi legati alla prospettiva della qualità della vita individuale e collettiva, solo il legame diretto tra il livello a cui queste esigenze si manifestano e le istituzioni in grado di raccogliergle e rielaborarle in progetti politici può essere efficace. Il federalismo a tutti i livelli è pertanto la risposta istituzionale necessaria per poter rispondere alle nuove sfide, a partire, innanzitutto, dalla sua realizzazione a livello europeo. A questo proposito, per muoversi concretamente in questa dire-

zione, il rapporto recentemente presentato da Lamassoure, Haug e Verhofstadt al Parlamento europeo può costituire la base per un confronto tra Parlamento europeo e parlamenti nazionali, in un incontro simile alle Assise svoltesi a Roma prima del vertice di Maastricht, così da garantire, come aveva sottolineato Albertini, il coinvolgimento dei diversi livelli di governo nell'elaborazione di un piano di sviluppo che assicuri una vigorosa crescita dell'occupazione. In questo quadro, il ruolo dell'Italia deve essere quello di sostenere la soluzione federale. Tuttavia, la realizzazione della Federazione europea non sarà possibile senza il coinvolgimento diretto dei cittadini: la possibilità di un'iniziativa dei cittadini, offerta dal Trattato di Lisbona, dovrebbe essere sfruttata per stimolare il processo.

Il compito di inquadrare dal punto di vista storico il problema della trasformazione federale dell'Italia nel quadro della costruzione federale europea è stato affidato a Sergio Pistone dell'università di Torino ("Dal Risorgimento all'Italia federale: il rilancio dell'Italia in Europa"). Riprendendo l'analisi di Albertini sui motivi per cui l'unificazione italiana, nonostante i forti spunti anticentralisti e federalisti presenti nel pensiero di molti dei protagonisti del Risorgimento (da Cattaneo a Mazzini, allo stesso Cavour), si sia realizzata in forma centralizzata, Pistone ha ricordato i due ordini di fattori che l'hanno determinata: da un lato la situazione internazionale in cui l'Italia unificata si è venuta a trovare, quello del sistema delle potenze europee nel quale la persistente possibilità della guerra richiedeva un forte accentramento; dall'altro il fattore economico-sociale rappresentato dall'arretratezza di diverse aree del paese che ha alimentato la costante presenza di posizioni di opposizione di regime sia a destra che a sinistra dello schieramento politico, rendendo impossibile il decentramento. La situazione ha cominciato a cambiare dopo la seconda guerra mondiale: la fine del sistema europeo degli Stati e l'inizio del processo di integrazione europea hanno di fatto annullato le spinte all'accentramento imposte dalla ragion di Stato, mentre il progresso economico ha ridotto gli squilibri territoriali e sociali scalzando le basi delle polarizzazioni ideologiche del quadro politico italiano. È così divenuto possibile avviare anche in Italia un processo

di decentramento ed iniziare il dibattito sul federalismo interno. L'unificazione europea è quindi determinante per il progresso dell'Italia. Ma l'unificazione europea è arrivata ad una situazione di stallo: o riesce a progredire verso la federazione, o è destinata a sfasciarsi. Senza unità politica l'Europa andrà incontro ad una rapida balcanizzazione; in Italia, anche il miglior federalismo interno, senza unità politica europea, evolverà verso la secessione. Occorre quindi che l'Italia riprenda un ruolo attivo nel processo di unificazione europea; ma un simile ruolo non sarebbe credibile senza che venisse avviato senza indugio un processo di risanamento economico.

Il Presidente della commissione bilancio del Parlamento europeo, Alain Lamassoure, ha affrontato il tema del bilancio europeo come motore per la ripresa dello sviluppo in Europa. Ha esordito affermando che l'Europa ha una costituzione, anche se non ne porta il nome: è il Trattato di Lisbona. Esso, pur non essendo la costituzione finale del processo di unificazione, rappresenta una tappa importante destinata a valere per prossimi 10-15 anni ed offre tutti gli strumenti per agire, purché ci sia la volontà di utilizzarli. Al suo interno sono infatti aperti vari "cantieri": il primo è rappresentato dal fatto che a tutt'oggi l'Europa "non ha volto". Il triumvirato creato dal Trattato di Lisbona (Presidente del Consiglio, Presidente della Commissione, "Ministro degli esteri") non è riconosciuto dai cittadini. Bisogna far sì che il 2014 il Presidente della Commissione sia eletto dal Parlamento e che quindi i partiti europei indichino il proprio candidato alla presidenza. I mass media avranno così la possibilità di organizzare faccia-a-faccia tra i vari candidati e diverrà possibile una più forte identificazione delle istituzioni europee e del loro ruolo. Il secondo "cantierino" è rappresentato dal bilancio comunitario. Pur crescendo ed allargandosi, l'Europa è regredita per quanto riguarda il budget: Lamassoure ha ricordato che il 70% delle leggi cosiddette "francesi" è in realtà deciso a Bruxelles, mentre su 40 euro di tasse, solo 1 va all'Unione europea. Di fronte alle nuove competenze dell'Unione (sicurezza, politica estera, ricerca, spazio, energia, immigrazione) ci vuole un minimo di budget: oggi esso rappresenta l'1,04% del PIL europeo; la Commissione ha proposto di

portarlo all'1,11% entro il 2020. Per incrementarlo, il Parlamento sta seguendo due strade: attualmente il bilancio dell'Unione è finanziato per la massima parte (70%) dai contributi degli Stati membri come se essa fosse una qualsiasi organizzazione internazionale (Lamassoure ha citato l'esempio dell'Unione postale internazionale), mentre oggi più che mai occorrono "risorse proprie", previste dai trattati, ma gradualmente smantellate negli scorsi decenni: nei momenti di grave crisi come l'attuale, i ministri nazionali delle finanze non sono infatti più in grado di pagare per l'Europa. Il documento presentato da lui e da Haug e Verhofstadt al Parlamento europeo, avanza proposte per sostituire le tasse nazionali con tasse europee che consentano di intervenire nei campi dove l'azione europea è più efficace: si tratta di devolvere l'1% dell'IVA al livello europeo e di istituire una tassa sulle transazioni finanziarie. La terza questione consiste nel far lavorare insieme il Parlamento europeo ed i Parlamenti nazionali non solo per controllare i bilanci, ma anche per coordinare la definizione dei loro contenuti. Dal momento che la situazione economica non consente grossi aumenti di bilancio, è necessario indirizzare gli interventi verso il cofinanziamento di politiche sulle quali si trovi un accordo concreto. In quest'ottica, Lamassoure ha proposto il lancio in autunno di una convenzione, del tipo di quella presieduta da Giscard d'Estaing, per dare all'Europa la sua costituzione budgetaria. Corrado Passera, Amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, ha discusso di "Quale sistema bancario per sostenere la ripresa dell'economia europea". Partendo dall'affermazione che senza crescita economica è impossibile assicurare l'aumento dell'occupazione, a sua volta indispensabile per scongiurare le disastrose conseguenze non solo economiche, ma anche sociali e politiche della disoccupazione, Passera ha sottolineato l'importanza del ruolo delle banche dell'economia reale (che, a differenza delle banche finanziarie, sono coinvolte in rapporti di lungo termine) nel contribuire a sostenere la ripresa economica. Esse intervengono a diversi livelli: delle imprese, dell'efficienza del sistema-paese, dalla coesione sociale e della mobilità sociale. Il sostegno alle imprese è essenziale, perché, secondo Passera, se l'Italia tutto



Da sinistra: Corrado Passera, Alfonso Iozzo, Alain Lamassoure e Sergio Pistone

sommato ha tenuto di fronte alla crisi globale, è perché le imprese, con il supporto delle banche dell'economia reale, hanno saputo puntare sul loro capitale umano, sull'innovazione, sull'efficienza e sull'internazionalizzazione. Sul terreno dell'efficienza del sistema-paese, condizionata soprattutto dalle infrastrutture, l'Italia ha accumulato un gravissimo ritardo rispetto a paesi ad essa paragonabili: il costo della mancanza di infrastrutture può essere calcolato in decine di miliardi di euro all'anno. Questo ritardo, però, non è dovuto tanto alla mancanza di risorse (entro certi limiti disponibili), quanto soprattutto dall'incapacità di utilizzare efficientemente quelle disponibili. Il problema sta nella incapacità di prendere decisioni e di attuarle: oggi è impossibile identificare i responsabili delle decisioni (o delle mancate decisioni) e non si riescono a stabilire tempi certi per la loro realizzazione. Ogni progetto è gettato in un labirinto in cui rimane invischiato per anni e anni, con responsabilità decisionali palleggiate tra cinque livelli (comuni, province, regioni, Stato, Europa). Una situazione di questo genere – ha affermato Passera – non è democrazia; è esattamente il suo opposto e genera nella società una profonda sfiducia nelle istituzioni. Per tale motivo il federalismo rappresenta una grande opportunità, in quanto è in grado di chiarire con certezza la responsabilità di chi fa che cosa ed offre strumenti efficienti e rapidi per risolvere i contenziosi. Occorre realizzare il federalismo fino in fondo, assegnando all'Europa il compito di impostare la visione ed i progetti di lungo termine e di più ampio respiro ed attribuendo ai livelli inferiori compiti decisionali ben definiti. Solo in questo modo è possibile far vivere la nostra

democrazia che non sa decidere e che per tale motivo è a rischio. Il tema dell'ingorgo decisionale è stato ripreso anche da Sergio Chiamparino, già presidente dell'ANCI (Associazione nazionale dei Comuni italiani), che, parlando sul tema "Dal Comune all'Europa: l'attualità della scelta federalista", ha sottolineato da un lato come sembri che la politica non voglia trasferire a livello europeo gli investimenti necessari per stimolare la crescita e dall'altro come gli investimenti di comunità che valorizzano il capitale umano e che offrono enormi possibilità di crescita per l'economia europea siano attualmente gestiti in modo insoddisfacente. È evidente il ruolo preminente degli Enti locali nella scelta e nella gestione di questi investimenti, ma il loro coinvolgimento nelle scelte europee è oggi largamente insufficiente e porta ad una grave irresponsabilità. A livello italiano, il federalismo comincia a smuovere le cristallizzazioni istituzionali, ma non è ancora utilizzato come grimaldello per le grandi riforme. Occorre ridurre il numero dei livelli di governo (Comuni, singoli o associati, Regioni, Stato), riducendo i vincoli burocratici e favorendo la responsabilizzazione delle amministrazioni. Il Senatore Baldassarri, presidente della Commissione Finanza del Senato, ha affrontato il tema del ruolo dei parlamenti nazionali per la costruzione del federalismo interno ed europeo. Riprendendo l'osservazione di Lamassoure sulla percentuale di leggi elaborate a Bruxelles, ha ricordato che il 66% delle decisioni economiche italiane è in realtà definito da Bruxelles e dal mondo; il fatto che il rimanente 33% sia definito in Italia non fa che ingigantire l'irresponsabilità della politica nazionale. Da federalista convinto, Baldassarri ha

affermato di sentirsi, in Italia e in Europa, come un copernicano che non si è accorto che il mondo è ritornato tolemaico. A causa della debolezza dell'Europa, si è tornati indietro di 80 anni: al centro dell'economia sta il deficit; la politica si concentra sul dito dell'equilibrio finanziario e dimentica la luna dello sviluppo. D'altra parte questa visione distorta ne copre un'altra, quella secondo cui ciò che lo Stato fa in economia sarebbe ininfluente sull'economia reale e servirebbe unicamente a far quadrare il bilancio. Se così fosse, sarebbe vero che quanto meno lo Stato intervenga in economia tanto meglio sarebbe. Ma in una situazione reale, in cui il 50% del bilancio statale è assorbito dalla spesa pubblica, le cose non vanno così; e, infatti, le manovre finanziarie, in parte vengono usate per far calare il debito, ma in parte servono a coprire, e a gonfiare, la spesa pubblica, che resta crescente: e il tutto a scapito degli investimenti, ponendo le basi per un continuo aumento del deficit. In Europa questo atteggiamento va eliminato: il Trattato di Maastricht e il funzionamento della Banca centrale europea devono essere modificati, in modo da creare un avanzo di parte corrente che consenta di finanziare gli investimenti e da disporre di strumenti efficaci per definire le destinazioni di spesa. È certo un bene che la BCE tenga sotto controllo l'inflazione, ma occorre che tenga anche conto del fatto che l'apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro, a parità delle altre condizioni, tarpa le ali alla crescita economica europea. Negli anni '50 l'Europa iniziò il suo processo di unificazione perché trovò cinque o sei statisti che seppero vedere lontano; oggi fare gli Stati Uniti d'Europa è urgentissimo: se non saranno realizzati, fra pochi anni ci sarà un G2 senza l'Europa e non un G8. È necessario un vero federalismo che definisca poteri e responsabilità; le riforme finora adottate rispecchiano solo il circolo vizioso indicato sopra. L'Europa deve avere risorse proprie (un'IRPEF e una *corporate tax* europea) per poter investire almeno il 5% del PIL in infrastrutture. D'altra parte la mancanza di un uniforme regime fiscale crea distorsioni che indeboliscono l'economia europea (ad esempio, si sta ancora discutendo sul fatto che le imprese possano scegliere il regime fiscale di un qualsiasi Stato dell'Unione, indipendentemente dalla loro localizzazione). In questa situazione,

la realizzazione della democrazia europea è a rischio e il federalismo rappresenta la condizione necessaria alla sua realizzazione. "Parlamento europeo e Parlamenti nazionali: l'esperienza delle 'Assise' di Roma del 1990 per realizzare l'unione monetaria" è stato il tema dell'intervento di Virgilio Dastoli, Presidente del Consiglio italiano del Movimento europeo e già assistente parlamentare di Altiero Spinelli. Dastoli ha ricordato che inizialmente i parlamenti nazionali hanno manifestato scarso interesse per il processo di unificazione europea, e che solo a partire dagli anni '80, di fronte all'aumento delle competenze trasferite a livello europeo, hanno cominciato a porsi il problema deficit democratico dell'Europa. Negli anni questo concetto si è evoluto, e oggi esso è legato principalmente al fatto che esistono ampi settori che sono "terra di nessuno", non più sotto il controllo dei parlamenti nazionali e non ancora sotto quello del Parlamento europeo. Da questa situazione è nata l'esigenza di stabilire forme di collaborazione tra i due livelli parlamentari, che è culminata nelle "Assise" di Roma, proposte originariamente da Mitterrand, ed è proseguita con la conferenza dei presidenti dei parlamenti, tuttora funzionante. Le "Assise" formate per due terzi da parlamentari nazionali ed un terzo da parlamentari europei, convocate nel '90 dopo la caduta del Muro di Berlino e in vista dell'istituzione dell'unione economico-monetaria, hanno registrato forti tensioni tra posizioni nazionaliste e posizioni sovranazionali. Dastoli ha citato l'esempio del contrasto tra quanti volevano che la distribuzione dei parlamentari nell'emiciclo avvenisse per famiglie politiche e quanti la volevano per nazionalità, contrasto poi gattopardescamente risolto distribuendoli per ordine alfabetico. I parlamenti nazionali hanno considerato e considerano le "Assise" come un insuccesso, soprattutto perché la risoluzione finale ha messo l'accento sul fatto che il deficit democratico poteva essere superato aumentando il ruolo del Parlamento europeo. Nonostante ciò, oggi un incontro tra parlamentari europei e nazionali sulle politiche europee e quindi sul bilancio sarebbe utile, anche per affrontare il tema delle risorse proprie. Forse all'incontro non verrà dato il nome di Assise, ma dovrà trattarsi di una convenzione diversa da quella presieduta da Giscard

d'Estaing, alla quale partecipino non solo membri delle commissioni parlamentari sul bilancio, ma anche delle commissioni coinvolte nelle proposte di spesa. Le conclusioni del convegno sono state tratte dal Presidente del MFE, Lucio Levi, che ha sottolineato come raramente capiti di partecipare a dibattiti nei quali si constati una così chiara sintonia tra gli intervenuti. Riprendendo la metafora tolemaico-copernicana di Baldassarri, ha sottolineato la contraddizione tra equilibrio di bilancio e sviluppo ed ha richiamato un'ulteriore grave conseguenza del mancato superamento dello Stato nazionale: il fatto cioè che questo non è più idoneo a prendere decisioni efficaci, mentre le scelte determinanti per il futuro dell'umanità sono prese da poteri internazionali (imprese, mass media, organizzazioni della società civile) e la politica si affanna a seguirle. D'altra parte, ha ricordato Levi, gli Stati nazionali non sono solo troppo piccoli per affrontare numerosi problemi, ma sono troppo grandi per risolverne altri in modo soddisfacente. Di qui emerge l'importanza degli enti locali e la necessità di un governo a più livelli, ridimensionando il ruolo degli Stati nazionali. In Europa oggi manca la solidarietà tra gli Stati, mentre la Commissione ed il Parlamento europeo sono di fatto subordinati ad essi, come dimostrato dall'impossibilità di risolvere il problema dell'aumento del bilancio dell'Unione. Di qui deriva l'impotenza dell'Unione, che di conseguenza viene percepita come distante ed oppressiva dai cittadini. Di qui deriva anche la necessità di varare progetti per la creazione di infrastrutture e di beni pubblici europei aumentando le risorse disponibili a livello europeo, sia attraverso aumento delle risorse proprie (*carbon tax*, ecc.), sia attraverso *euro-bonds*. Per far questo è necessaria l'unanimità tra gli Stati. Se questa non è possibile, occorre ripiegare su cooperazione rafforzate, ad esempio limitate all'Eurozona. Per forzare i governi in questa direzione, l'iniziativa dei cittadini europei prevista dal Trattato di Lisbona rappresenta un importante strumento, che consentirebbe di riconciliare i cittadini con l'Europa, dimostrando che essi vogliono un'Europa diversa dall'attuale, capace di farsi carico dei loro veri problemi.

L'azione dei federalisti per una Europa senza frontiere

Le richieste di revisione del Trattato di Schengen di Francia e Italia e la decisione unilaterale della Danimarca di reintrodurre i controlli doganali hanno indotto il Movimento Federalista Europeo ed European Alternatives a promuovere una campagna di mobilitazione europea per il rispetto della libertà di circolazione per rispondere al dilagare in Europa di una retorica populista e xenofoba. Il 19 maggio è stato lanciato un appello per una Europa senza frontiere, pubblicato qui a lato, che ha trovato in pochi giorni l'adesione di diverse organizzazioni europee e nazionali tra cui: European Alternatives, Jef Europe, European Youth Forum, Flare, Ecosy, European Young Greens, Ecas, Europe United, Unimed Students (internazionali), Movimento Federalista Europeo, Forum nazionale dei giovani, Giovani Democratici, Giovani senza frontiere (Italia), Migrant Rights Network (Gran Bretagna), Sinistra Ecologia e Libertà Brussels (Belgio), Hungarian Europe Society (Ungheria), Grune Jugend, Citizens for Europe (Germania), New Europe (Danimarca) e di qualche par-

lamentare europeo (Gabriele Albertini, Rosario Crocetta, Vittorio Prodi, Judith Sargentini, Jo Leinen). La campagna è stata promossa tramite una pagina facebook (<http://www.facebook.com/pages/Europe-without-borders/>) che ha superato in pochi giorni gli ottocento iscritti e ha previsto una serie di *flash-mob* transnazionali in diverse città europee (Brussels, Parigi 25/5, Genova 26/5, Praga 9/6, Halle/Salle, 10/6, Krusau al confine tra Danimarca e Germania 17/6, Schengen, Kehl-Strasbourg al confine tra Francia e Germania, 17/6) culminate in un giorno di azione comune in concomitanza con il Consiglio Europeo il 23 di giugno (Genova, Edimburgo, Tunisi, Brussels, Cluj-Napoca). In Europa i *flash-mob* sono stati organizzati da Jef Europe, Europa Union, European Alternatives e Sel Belgio. I militanti del MFE hanno promosso, in particolare, le seguenti azioni a Genova ed Edimburgo. Il 26 maggio a Genova il MFE, Sinistra Ecologia e Libertà e l'Arci hanno effettuato un presidio con volantaggio davanti al Consolato danese. Una delegazio-



Azione "Europe without borders" ad Edimburgo



Manifestazione per un'Europa senza frontiere a Genova

ne dei manifestanti ha incontrato il Console onorario, Giorgio Boesgaard, al quale hanno consegnato una lettera con l'appello per una Europa senza frontiere sottoscritto anche dalle segreterie regionali del PD e dei Giovani Democratici, nonché dal segretario ligure dell'Aiccre. Il console ha illustrato un documento del Ministero degli affari esteri danese ai consolati europei - circa l'accordo siglato dal Governo danese, dal Partito del Popolo e dai Cristiano-Democratici Danesi - che precisa che «i controlli riguardano il contrabbando di cose e persone». Inoltre si dice che «l'accordo siglato in nessun modo implica che la polizia eseguirà controlli sulle persone alla frontiera danese», escludendo anche la possibilità di introdurre controlli dei passaporti "per gli altri Stati di Schengen" ma nel contempo "sostiene politicamente" la richiesta franco-italiana di reintrodurre controlli temporanei alle frontiere. Il 23 giugno le sezioni locali del MFE, di Sel e dell'Arci hanno organizzato un secondo *flash mob* a Genova con distribuzione di volantini davanti alla Prefettura e hanno consegnato al Prefetto l'appello per un'Europa senza frontiere e una lettera che esprime la preoccupazione per il Decreto legge del Governo italiano sull'immigrazione del 16 giugno scorso, che, prevedendo come "normale" la permanenza degli immigrati nei Centri di accoglienza per 18 mesi e prevedendo l'espulsione diretta anche per i cittadini comunitari, viola i diritti garantiti dalla Carta di Nizza e dalla Direttiva 38/2004 dell'Unione europea. Il 23 giugno si è tenuto anche a Edimburgo un presidio di Europe without Borders davanti al Consolato francese, organizzato da Francesca Lacaita. Sono state esposte foto di manifestazioni federaliste degli Anni Quaranta e Cinquanta contro le barriere dei confini ed è stato distribuito un centinaio di volantini. Diversi passanti hanno mostrato interesse all'iniziativa. Ad un certo punto è sceso il Viceconsole e ne è seguito un franco e animato scambio di idee. Al termine del presidio i manifestanti

si sono trasferiti davanti al Consolato italiano, dove è stata recapitata una lettera di protesta contro il Decreto Maroni del 16 giugno. Il Consiglio europeo del 24 giugno sulla riforma del Trattato di Schengen, nella dichiarazione finale, prevede un meccanismo tramite il quale si potrebbe introdurre una clausola di salvaguardia per autorizzare la reintroduzione eccezionale dei controlli alle frontiere interne in una situazione realmente critica, in cui uno Stato membro non sia più in grado di adempiere i propri obblighi nell'ambito delle regole Schengen. Tale misura sarebbe adottata sulla base di criteri obiettivi specificati e di una valutazione comune, avrebbe portata e durata rigorosamente limitate e terrebbe conto della necessità di essere in grado di reagire in casi di urgenza. Essa non comprometterà i diritti delle persone cui è riconosciuta la libertà di movimento a norma dei trattati. E invita la Commissione a presentare una proposta relativa a siffatto meccanismo a settembre. Il Parlamento europeo, a sua volta, in una risoluzione del 7 luglio 2011 sulle modifiche al Trattato di Schengen, ha sottolineato «che l'afflusso di migranti e di richiedenti asilo alle frontiere esterne non può in nessun caso essere considerato di per sé come un ulteriore motivo per ripristinare i controlli alle frontiere» e ha deplorato «vivamente il tentativo di vari Stati membri di ripristinare i controlli alle frontiere, che mette chiaramente in discussione lo spirito stesso dell'*acquis* di Schengen». Inoltre ha ribadito «la sua ferma opposizione a qualsiasi nuovo meccanismo Schengen che persegua obiettivi diversi dal potenziamento della libera circolazione e dal rafforzamento della *governance* UE dello spazio Schengen». Per concludere si segnala l'intervista di Michel Gelly (Jef Europe) su Schengen a Radio China International (25 maggio) e il comunicato di Andrew Duff (5 luglio) in cui il presidente dell'UEF ha affermato che: «La rivoluzione araba, così promettente per la pace, la libertà e la giustizia non

Appello per un'Europa senza frontiere

Il diritto alla libertà di movimento e il diritto a spostarsi attraverso l'area Schengen senza controlli alle frontiere sono due principi fondamentali della cittadinanza europea. Sono tra le realizzazioni europee più popolari e più ampiamente riconosciute. Rifiutiamo che questi diritti vengano messi in discussione da alcuni governi nazionali.

La decisione unilaterale della Danimarca di reintrodurre i controlli doganali, così come i recenti tentativi di bloccare al confine fra Italia e Francia i migranti provenienti dalla Tunisia, hanno fatto cadere l'Europa a un livello mai così basso dalle espulsioni dei Rom da Francia e Italia la scorsa estate.

Non è più accettabile che il diritto alla libera circolazione sia minacciato dall'incapacità degli stati che hanno ratificato il Trattato di Schengen di arrivare a una comune politica estera, di sicurezza e sociale. E non è più accettabile che questa incapacità si traduca in una pericolosa retorica populista e xenofoba che cerca di scaricare sui più deboli le cause della crisi.

La primavera araba non deve trasformarsi nella fine del sogno europeo. La reazione europea agli storici eventi dei Paesi del Nord Africa è stata quella di alzare nuovi muri e di chiudere le frontiere anche per gli stessi cittadini europei. L'Unione Europea dovrebbe invece essere un esempio di solidarietà e di cooperazione tra i popoli e lavorare per promuovere la pace, la democrazia e la libertà.

L'ideale di un'Europa libera, unita e aperta al resto del mondo non deve essere lasciato cadere. Facciamo appello alle istituzioni nazionali ed europee, ai cittadini, ai movimenti della società civile e ai politici di tutto il continente affinché l'Europa rilanci il processo di unione politica e non torni ad essere un continente tragico e diviso.

deve essere usata come una scusa per rivedere gli accordi di Schengen. La libertà di movimento delle persone è uno dei risultati più importanti dell'Unione europea, e richiamiamo i presidenti Barroso e Van Rompuy a difendere questo principio con determinazione».

Partecipazione federalista al forum

«Genova 2001 - 2011 Voi la crisi, noi la speranza»

Dal 19 al 24 luglio si è tenuta la settimana conclusiva delle iniziative del decennale del G8 di Genova. Il forum denominato "Genova 2001-2011 Voi la crisi noi la speranza" è stato preparato con sei assemblee nazionali a partire da ottobre 2010 e ha previsto oltre duecento eventi lungo l'arco di un mese. La partecipazione federalista ha collocato l'Europa in modo trasversale a diversi assi tematici del forum costruendo una ampia coalizione di organizzazioni che si sono confrontate sui temi europei. Al centro dei dibattiti sull'Europa la possibilità di organizzare, a partire dal 2012, le iniziative dei cittadini europei prevista dal Trattato di Lisbona. Al riguardo si sono organizzati tre seminari specifici: martedì 19 luglio nella sala convegni di Sant'Agostino sul reddito minimo europeo presieduto da Nicola Vallinoto (Mfe), con le relazioni di Giuseppe Bronzini (Bin Italia) e di Nicoletta Teodosi (European anti-poverty network), mercoledì 20 luglio nel Sottoporticato di Palazzo Ducale sulla cittadinanza europea di residenza presieduto da Jean René Bilongo (Cgil), con le introduzioni di Rodolfo Cilloco (Osservatorio Europa), Rita Sanlorenzo (Magistratura Democratica) e Antonio Longo (Mfe), e la conclusione di Piero Soldini (Cgil) e giovedì 21 luglio a Palazzo Tursi sull'acqua bene pubblico europeo.

A conclusione dei suddetti seminari venerdì 22 luglio nel Sottoporticato di Palazzo Ducale si è tenuta l'assemblea per l'altra Europa promossa

da: Movimento federalista europeo, Osservatorio Europa, Flare, Crbm, Transform, European Alternatives. L'assemblea presieduta da Nicola Vallinoto (Mfe) ha visto gli interventi di Susan George (Attac France), Bruno Steri (Prc), Lorenzo Marsili (European Alternatives), Virgilio Dastoli (Movimento Europeo), Vittorio Agnoletto (Flare), Roberto Musacchio (Sel), Antonio Tricarico (Crbm), Stefano Galieni (Prc), Rodolfo Cilloco (Osservatorio Europa), Piero Soldini (Cgil), Cesare Oddi (Comitato referendum acqua), Riccardo Petrella (Terpe), Piergiorgio Grossi (Mfe) e conclusioni di Franco Russo (Osservatorio Europa). La partecipazione ai quattro eventi ha superato le duecento persone.

I partecipanti all'assemblea per l'altra Europa hanno approvato un testo, pubblicato qui a lato ed intitolato "Genova 2011 per l'altra Europa", che rilancia le lotte e le campagne a livello europeo per i beni comuni e la democrazia presentate durante il forum. Il testo è stato presentato durante l'assemblea internazionale conclusiva di domenica 24 luglio ed è stato pubblicato su diversi siti di area e sul quotidiano "Liberazione" il 26 luglio. Lo stesso giornale ha pubblicato il primo luglio un articolo a firma di Nicola Vallinoto sul contributo del forum genovese al rilancio del progetto europeo dal titolo "Saranno i movimenti a salvare l'Europa dal liberismo selvaggio." (il testo viene ripubblicato nella rubrica "Osservatorio federalista).

Tra le altre iniziative che hanno coinvolto il MFE si segnala il laboratorio di formazione "La transizione verso un'altra economia e un'altra società", tenutosi da martedì 19 a venerdì 22 luglio e rivolto a studenti, precari e ricercatori delle associazioni organizzatrici: Arci, ASud, Banca Etica, Cgil, Fair, Flare, Fiom, Legambiente, Libera, Movimento Federalista Europeo, Rete della conoscenza (UdS - Link), Rete degli studenti, Sbilanciamoci, Terra del Fuoco, Udu. Durante i quattro giorni, che hanno visto la partecipazione di una sessantina di giovani, si è parlato di impronta ecologica e lavoro, di produzione e finanza, di relazioni sociali e mobilità urbana e di questioni energetiche. Tra i relatori si segnala la partecipazione di Guido Montani, Vice-presidente dell'UEF, intervenuto la mattina del 21 luglio assieme a Monica Di Sisto (Fair) sul tema WTO e democrazia internazionale.

La sera del 22 luglio sul palco di Piazza Caricamento si è tenuto lo spettacolo musicale "Europa che passione: storia di un amore tormentato", scritto, prodotto e diretto da Francesco Pigozzo e Daniela Martinelli (MFE) e cantato da Paolo Barillari. Lo spettacolo è stato seguito con interesse da un nutrito numero di persone. La sezione di Genova, per l'occasione, ha allestito uno stand per diffondere materiale federalista e raccogliere adesioni alla campagna per la federazione europea.

La partecipazione federalista al fo-

rum Genova 2011 è da considerarsi positiva in quanto il MFE ha potuto presentare e condividere la propria proposta di ICE con altre reti e coalizioni di scopo. Tutti hanno espresso la volontà di creare una sorta di rete di coalizioni allo scopo di facilitare e promuovere reciprocamente la raccolta di firme a livello europeo.

Nella dichiarazione finale comune di Genova 2011 approvata dall'assemblea internazionale di domenica 24 luglio i partecipanti si sono impegnati a costruire il percorso che porterà al Forum Sociale Mondiale del 2013, che si terrà nella regione Maghreb-Mashrek, e ad organizzare due importanti appuntamenti inter-

nazionali in Italia di grande interesse per l'Mfe:

- Nei prossimi mesi, un seminario aperto per la ricostruzione di uno spazio europeo pubblico e partecipato dagli attori sociali che nel nostro continente fanno vivere le lotte, le vertenze, le alternative, le buone pratiche per una Europa diversa.

- Nel 2012, decennale del FSE di Firenze del 2001, un Forum mediterraneo: un grande incontro dei movimenti europei con i protagonisti e le protagoniste delle rivoluzioni della dignità sulla riva sud del Mediterraneo.

Genova 2011 per l'altra Europa*

«People of Europe rise up - popolo d'Europa sollevati»: questo il grido delle proteste da Madrid ad Atene.

«Loro la crisi, noi la speranza» è la consapevolezza emersa a Genova 2011; la speranza di un'altra Europa - pacifista, ecologista, democratica, federalista, aperta al resto del mondo, fondata sulla dignità di ogni persona nativa e non nativa; un'Europa che rifiuta ogni discriminazione e che prende a suo fondamento la differenza come valore; un'Europa che orienti sui valori pacifisti e di cooperazione con il Sud del mondo il suo impegno internazionale.

Contro la mercificazione delle persone e dei beni comuni, immateriali e naturali, sono sorti reti, coalizioni, movimenti che convergono tutti nel progetto di un'Europa dei diritti fondamentali degli esseri umani e animali e della salvaguardia della natura. Occorre promuovere la gestione democratica dei beni comuni e un'economia fondata sulla eguaglianza e la giustizia sociale.

Alla crisi si può rispondere solo scegliendo l'orizzonte delle lotte a livello europeo. Occorre disarmare i mercati e la finanza. Attraverso l'assalto speculativo all'euro passa l'assalto al welfare state e alle condizioni di vita e di lavoro dei cittadini e delle cittadine. Le misure assunte nei vertici europei, lungi dal combattere la speculazione, la alimentano e ne soddisfano le aspettative.

È necessario indirizzare le lotte contro le politiche neoliberiste dell'Unione europea e i suoi centri decisionali che vedono come attori protagonisti i governi, la tecnocrazia e i poteri forti sovranazionali, escludendo i cittadini e le stesse rappresentanze politiche. È necessaria un'Europa democratica per porre fine ai poteri delle élite europee.

Da Genova 2011 esce rafforzato l'impegno a una nuova dimensione dei conflitti, da portare avanti attraverso campagne europee utilizzando anche l'Iniziativa dei cittadini europei, che permette di proporre un atto legislativo alla Commissione europea tramite la raccolta di un milione di firme in almeno sette paesi dell'Unione europea. Le campagne europee in cantiere sono su:

- il reddito minimo garantito;
- la cittadinanza europea di residenza e la mobilitazione per l'adesione alla Convenzione Onu del 1990 sui diritti dei lavoratori e delle lavoratrici migranti;
- l'acqua come diritto umano, primo nucleo di uno Statuto europeo dei beni comuni e per una direttiva europea che lo sancisca;
- l'uso sociale dei beni confiscati alle mafie e alla criminalità;
- un piano di riconversione ecologica e sociale delle produzioni e dei consumi da sostenere con una tassa sulle transazioni finanziarie e con una carbon tax;
- il diritto all'informazione, il pluralismo e la libertà di stampa.

Queste campagne europee, promosse da differenti reti e coalizioni, pur non affrontando tutto l'arco dei problemi posti dalla crisi, sono però componenti concrete e significative dell'altra Europa e vogliono essere di sprone per altre campagne in grado di offrire in ogni campo alternative all'Europa dei mercati e della finanza.

Con queste campagne continua l'impegno per la costruzione democratica dell'altra Europa, per trovare modi e tempi per andare al di là del Trattato di Lisbona mediante reali percorsi di democrazia partecipativa.

* Testo approvato dall'assemblea per l'altra Europa di venerdì 22 luglio



Foto di gruppo dei relatori al termine dei lavori

Passo dei Carpinelli, 16 - 23 luglio 2011

X Edizione del Seminario toscano "Luciano Bolis"

Si è svolto nella settimana dal 16 al 23 luglio il Seminario toscano di formazione europeista e federalista "Luciano Bolis", promosso da Regione Toscana, AICCRE, Movimento Federalista Europeo, Gioventù Federalista Europea e Associazione Europea degli Insegnanti, oltre che dalla Province aderenti e giunto quest'anno all'importante traguardo della decima edizione.

Accolto come di consueto dalla confortevole struttura dell'Albergo Belvedere, tra Garfagnana e Lunigiana, il gruppo di studenti vincitori dell'edizione 2011 del concorso "I Giovani e l'Europa" (circa 40 partecipanti) ha seguito con interesse i lavori giornalieri e si è divertito nei momenti di svago.

I lavori sono iniziati il pomeriggio di sabato 16 luglio, dopo un primo benvenuto da parte degli organizzatori, con lo spettacolo musicale *Europa: che Passione! Storia di un amore tormentato*, che ha raccontato in modo emozionante (grazie alla splendida voce e all'amichevole disponibilità di Paolo Barillari) il percorso affrontato fino ad oggi dagli europei nel tentativo di unirsi superando le divisioni nazionalistiche. Una tavola rotonda, intitolata *Il Manifesto di Ventotene settant'anni dopo. Sfide globali, problemi locali e costi della non-Europa* ha poi concluso la prima giornata di

lavori, con gli interventi di Roberto Castaldi (Segretario regionale MFE), Riccardo Malacarne e Lio Casini (Aiccre Toscana), Simone Vannuccini (Segretario nazionale GFE), Samuele Pii (Consiglio Regione Toscana).

Nelle successive giornate del seminario, le mattine hanno seguito il funzionale modello relazione - gruppi di lavoro - dibattito in plenaria, mentre al pomeriggio le relazioni sono state seguite direttamente dal dibattito in plenaria. In entrambi i casi, i ragazzi sono stati stimolati dal desiderio di dibattere ed intervenire per proporre le loro motivazioni, idee e posizioni. Le relazioni sono state tenute, nell'ordine, da Gino Majocchi, Università di Pavia (*La storia dell'unificazione europea e il ruolo dei federalisti europei*), Francesco Pigozzo, Segretario GFE Toscana (*Nozioni di base sull'Unione Europea, le istituzioni internazionali e altre questioni terminologiche*), Massimo Vannuccini, GFE Toscana (*L'Europa e la globalizzazione*), Alberto Majocchi, Università di Pavia (*Europa come bene pubblico: il governo dell'economia e la sostenibilità*), Pier Virgilio Dastoli, Presidente CIME (*Beni Comuni e movimenti della Società civile per un'Altra Europa*), Sergio Pistone, Università di Torino (*Che cosa è la "ragion di Stato" e in che modo influenza ancora la nostra storia?*), Tommaso Visone, Università

di Roma (*La visione della storia nel pensiero federalista*), Franco Spoltore, Segretario nazionale MFE (*Come rilanciare il progetto europeo? La strategia federalista verso la Federazione europea*), Sante Granelli, Comitato centrale MFE (*Quale ruolo per l'Europa nel mondo?*), Stefano Castagnoli, Presidente MFE Toscana (*Altiero Spinelli, Mario Albertini e oltre: la militanza federalista come nuovo modo di fare politica*).

Da segnalare la ormai tradizionale proiezione - introdotta da Mario Sabatino - della videotestimonianza "Come ho tentato di diventare europeo" (Archivio Zeta, 2007) in ricordo dell'amico e maestro Gastone Bonzagni, importante documento sulla scelta di dedicare un'intera vita di militanza alla battaglia per un'Europa più libera e unita. Inoltre, quest'edizione del seminario ha introdotto tre importanti novità: in primo luogo una sessione introduttiva durante la quale Francesco Pigozzo, avvalendosi della testimonianza storica di un militante come Gino Majocchi, ha ripercorso le principali tappe del processo di unificazione politica dell'Europa dalla seconda guerra mondiale in poi per chiarire preliminarmente con i ragazzi alcune fondamentali nozioni storico-politiche e tecnico-istituzionali. In secondo luogo, la plenaria conclusiva - gestita da Claudia Muttin, Direzione Nazionale GFE - è stata dedicata alla costruzione di una "mappa concettuale" riassuntiva di tutti i concetti proposti e discussi nel corso del seminario: tale esperimento si colloca nel piano dell'Ufficio For-

Lessico progressista europeo

Le prossime tappe

Dopo gli appuntamenti di Verona ("Federare") e Torino ("Lavoro Globale") il percorso del "Lessico del progressismo europeo" proseguirà nei prossimi mesi con alcune tappe, in corso di progettazione, ad Agrigento, Napoli, Gorizia-Nova Gorica e Parma, per continuare il confronto tra le forze progressiste europee sulle idee da condividere per la costruzione di una cultura politica comune per l'Europa politica del futuro.

Per seguire e partecipare al progetto, è possibile iscriversi al gruppo Facebook: <http://tinyurl.com/progressismoEuropeo-Facebook> o visitare il blog: <http://progressismoeuropeo.wordpress.com>

Per informazioni e proporre una tappa nella propria città: progressismoeuropeo@gmail.com

mazione GFE per l'elaborazione di strumenti formativi rivolti a tutti i militanti a livello nazionale. Il segretario regionale dell'AICCRE, Patrizia Dini, ha preso parte ai lavori del seminario condividendo con partecipanti e animatori la sua importante esperienza politica e istituzionale, fondata sul radicamento territoriale. Anche quest'anno la responsabilità della gestione del seminario è stata completamente affidata ai giovani delle sezioni di Firenze, Pisa e Prato, offrendo loro una bellissima opportunità di maturazione personale seguendo lo spirito e la volontà del nostro Gastone. La capacità organizzativa, il coinvolgimento e la passione militante profusa nei giorni del seminario rappresentano un esempio per le iniziative simili in altre parti d'Italia e, più in generale, per tutto il Movimento.

In conclusione, considerando an-

che i giudizi molto positivi dati dai partecipanti nelle schede anonime di valutazione, non possiamo che ribadire l'importanza dei seminari di formazione che, oltre ad avvicinare almeno un privilegiato gruppo di studenti ai problemi del presente grazie alla prospettiva federalista, costituiscono un'occasione di crescita politica, organizzativa e culturale per il gruppo dirigente giovanile. L'utilizzo di mezzi "non-convenzionali", quali lo spettacolo musicale e la videotestimonianza, unito all'alta qualità espositiva dei relatori, hanno contribuito al risultato. Il rapporto cordiale e ormai consolidato con la struttura ha permesso di rendere questi giorni un'esperienza umana indimenticabile per tutti coloro che vi hanno preso parte.

*Daniela Martinelli
Francesco Pigozzo
Simone Vannuccini*



Passo dei Carpinelli: foto di gruppo dei partecipanti

Neumarkt, 1° - 6 agosto 2011

XIII Seminario di Neumarkt

Dal 1° al 6 agosto una trentina di studenti provenienti dalle province di Verona, Treviso e Parma hanno partecipato al seminario di formazione federalista organizzato dal centro regionale MFE del Veneto presso la Casa d'Europa di Neumarkt (Stiria), che ha accolto per la tredicesima volta l'iniziativa.

Per la prima volta l'Amministrazione provinciale di Verona, fin dal 1985 storica promotrice del concorso "Diventiamo Cittadini Europei" che consente ai vincitori di partecipare al seminario, non ha concesso quest'anno il consueto finanziamento. Per questo motivo la sezione di Verona ha lanciato una raccolta di fondi volontaria tra i propri iscritti al fine di mantenere in vita il seminario, che in questi anni ha favorito la nascita di ben quattro sezioni della GFE. Tale raccolta ha dato ottimi frutti, quasi insperati, per cui il seminario si è potuto tenere regolarmente. Una decina di ragazzi sono stati selezionati attraverso il concorso "Diventiamo Cittadini Europei" dalla Provincia di Treviso, che ha assicurato anche quest'anno un finanziamento grazie all'impegno della sezione MFE di Castelfranco Veneto.

La copertura della maggior parte delle spese del seminario tramite fondi propri ha permesso una selezione dei ragazzi veronesi più accurata, senza essere più vincolati alla necessità di premiare il maggior numero possibile di scuole della provincia. Il fatto che al termine del seminario ben otto giovani abbiano deciso di iscriversi al MFE (cinque a Verona e tre a Castelfranco Veneto), cosa mai accaduta in nessuna delle edizioni precedenti, è sicuramente in parte collegabile a questo fatto nuovo.

Il programma prevedeva che ogni giorno trovassero spazio, oltre alle relazioni, i lavori di gruppo coordinati da Marco Barbetta, della GFE di Verona, da Stefania Basso e Nicola Martini, della GFE di Castelfranco Veneto, e da Francesco Violi, della nascente GFE di Parma. Al pomeriggio sono state proposte ai ragazzi escursioni, gare sportive, giochi e visite ad alcune località della Stiria e della Carinzia. Le relazioni sono state tenute da Gianpiero Nicoletti, Presidente MFE di Castelfranco Veneto (*La crisi della centralità europea nella prima metà del Novecento*), Giorgio Anselmi, Direttore de "L'Unità europea" (*La nascita e l'evoluzione delle istituzioni europee*), Francesco Ferrero, Direzione nazionale del MFE (*Federalismo e Stato federale*), Chiara Cipolletta,

responsabile dell'Ufficio del dibattito del MFE (*L'Europa e il mondo dopo la fine dell'equilibrio bipolare*), Federico Brunelli, Direzione nazionale MFE (*La crisi economica e le sue conseguenze per l'Europa e per il mondo*). L'ultimo giorno è stato dedicato alla realizzazione di una Convenzione dei giovani, presieduta da Chiara Cipolletta, durante la quale i partecipanti hanno potuto dibattere, ed approvare, dopo aver discusso e votato vari emendamenti, il documento che raccoglieva le riflessioni emerse nei gruppi di lavoro. In tale testo i ragazzi hanno espresso i loro punti di vista e le loro richieste sull'assetto, attuale e futuro, dell'Europa.

"Nel 2008/2009, dopo il fallimento di Lehman Brothers - si legge nel documento approvato - mentre il mondo assisteva al crollo dei mercati finanziari, gli Stati Uniti e gli stati europei sono intervenuti per salvare svariate istituzioni finanziarie dal fallimento. Di conseguenza il debito pubblico di molti paesi è aumentato cospicuamente, al punto che i mercati ora mettono in dubbio la capacità degli stati più deboli dell'Eurozona di rimborsare i propri titoli di stato. L'Unione europea si è data un fondo per la stabilità finanziaria, che ha concesso prestiti a Grecia, Irlanda e Portogallo. Tutto questo però non basta a mettere freno al continuo aumento dei rendimenti dei titoli dei paesi periferici. È evidente che il fondo non potrebbe sostenere il salvataggio di economie importanti come quelle di Italia e Spagna, che in questi giorni soffrono di un crollo di fiducia che mette seriamente a rischio la tenuta dei loro conti pubblici. Per ridare fiducia agli investitori sulla capacità degli europei di far fronte ai propri impegni finanziari è ormai indilazionabile la decisione da più parti invocata di procedere all'emissione di titoli del debito europeo (*Eurobonds*), i cui interessi dovranno essere garantiti da un bilancio federale dell'Unione europea, finanziato non più da contributi elargiti dagli stati ma dagli stessi *Eurobond* e dalla sostituzione di alcune imposte nazionali con imposte europee. Il bilancio federale dovrà finanziare un piano europeo di investimenti per l'innovazione, la ricerca avanzata, la tutela dell'ambiente, la cultura e la crescita delle aree limitrofe alla nostra, come il Nord Africa, allo scopo di far crescere la domanda economica di questa regione anche a vantaggio dell'Unione europea."

Sette giovani, dei quali due completamente a proprie spese, hanno in se-



Foto di gruppo dei partecipanti prima della partenza da Neumarkt

guito preso parte all'edizione 2011 del seminario di Ventotene. Un'altra prova dell'interesse suscitato quest'anno dai dibattiti svoltisi a Neumarkt.

Da segnalare, infine, che anche quest'anno si è tenuto dal 6 al 10 set-

tembre presso la Casa d'Europa di Neumarkt un corso di formazione per *junior tutor* dell'associazione Parlamento europeo degli studenti, organizzato dall'ADEC. Il 10 settembre Giorgio Anselmi ha tenuto una relazione sul

tema "Cittadinanza europea e futuro: la sfida del federalismo", mentre Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha presentato l'appello "Noi, popolo europeo", raccogliendo adesioni tra i presenti.

Cagliari, 8 - 9 ottobre 2011 - Ufficio del Dibattito MFE-GFE

Il futuro della democrazia in Europa e nel mondo

Sabato 8 Ottobre - ore 9 - 13

Crisi delle ideologie e crisi della politica: quale futuro per la democrazia?

1. *Crisi delle ideologie e delle istituzioni tradizionali: quali strumenti per l'Europa globalizzata?*
Luisa Trumellini
2. *Crisi del capitalismo: quali strumenti per l'Europa post-crisi?*
Antonio Mosconi
3. *Europa e Cina: democrazia senza sviluppo o sviluppo senza democrazia?*
Anna Maria Baldussi (Docente di Storia e Istituzioni dell'Asia, Università di Cagliari)
4. *L'esperienza delle macro-regioni del mondo tra democrazia e federazione*
Relatore GFE

Sabato 8 Ottobre - ore 15 - 19

Democrazia, partecipazione e organizzazione della lotta politica nell'era della globalizzazione: il ruolo dei partiti europei, dei movimenti della società civile e del MFE nella costruzione della democrazia in Europa e nel mondo

1. *Obiettivi, contesto e organizzazione politica nell'era digitale: implicazioni per il MFE*
Alessandro Cavalli
2. *L'organizzazione federalista e il problema dell'azione sovranazionale*
Lucio Levi
3. *L'emergere del populismo e la svolta radicale europea: crisi del consenso, tendenza alla polarizzazione del voto, euroscetticismo*
Relatore GFE
4. *Proposte per mobilitare l'opinione pubblica a favore del progetto europeo*
Commissione MFE sui diritti dei cittadini europei
5. *Rivoluzione 2.0? I social media come canale di controinformazione e di organizzazione della lotta politica*
Michele Ballerin

Domenica 9 Ottobre - ore 9 - 13

La democrazia nell'area del Mediterraneo

1. *L'Europa e il Mediterraneo: prospettive di integrazione*
Jacopo di Cocco
2. *La comunità euro-mediterranea dell'energia*
Alfonso Iozzo
3. *La banca per lo sviluppo del Mediterraneo*
Bruno Mazzola

Luigi Einaudi profeta dell'unità europea

Sono trascorsi cinquant'anni dalla morte di Luigi Einaudi. Nel ricordarlo sul giornale del MFE, il nostro pensiero va a un tema ricorrente nei suoi scritti sul quale egli meditò nel corso di tutta la vita, quello della relazione tra la guerra e l'unità europea. È questo il titolo di uno dei suoi libri più fortunati, la cui visione profetica stupisce ancora i lettori contemporanei.

Il suo primo scritto, intitolato "Gli Stati Uniti d'Europa", pubblicato su *La Stampa* quando aveva appena ventitré anni, risale al 1897. Egli approfondì questi argomenti durante e dopo la prima guerra mondiale in una serie di articoli, pubblicati sul *Corriere della Sera* tra il 1917 e il 1919 e raccolti in un libro nel 1920, intitolato *Lettere politiche di Junius*.

Una delle idee più innovative di Einaudi è l'interpretazione della prima guerra mondiale come espressione negativa del bisogno di unità dell'Europa. «La guerra presente – si legge nelle *Lettere politiche di Junius* – è la condanna dell'unità europea imposta con la forza da un impero ambizioso; ma è anche lo sforzo cruento per elaborare una forma politica di ordine superiore». L'imperialismo tedesco, che aveva trascinato l'Europa nelle guerre mondiali, è stato spiegato da Einaudi come la manifestazione di una profonda necessità storica, quella di creare una società, un mercato ed uno Stato di dimensioni europee. In altre parole, era necessario adeguare la dimensione dello Stato ai grandi spazi nei quali le più

moderne forze produttive, sviluppate dalla seconda fase del processo di industrializzazione, si potevano espandere. Nuove tecniche produttive, come la linea di montaggio e il nastro trasportatore, la produzione in serie, l'utilizzazione di nuove fonti di energia, come il petrolio, avevano creato le condizioni per superare le dimensioni nazionali dei mercati, delle società e degli Stati e per organizzare grandi spazi economici di dimensioni macro-regionali. La capacità di sfruttare le potenzialità del nuovo modo di produzione aveva portato al vertice del potere mondiale proprio quegli Stati che avevano dimensioni macro-regionali – gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica – e aveva determinato il declino degli Stati nazionali. L'espansionismo della Germania era uno dei possibili modi per assecondare la spinta delle forze produttive attraverso la creazione di un impero europeo. Nel discorso che pronunciò a Roma nel 1948 all'Assemblea costituente Einaudi affermò che il problema europeo poteva essere risolto solo in due modi: o attraverso "la spada di Satana", cioè il dominio di Hitler, o con "la spada di Dio" vale a dire con il metodo pacifico, che sarà seguito dopo la seconda guerra mondiale, attraverso accordi tra gli Stati per costruire istituzioni comuni che superassero le dimensioni nazionali.

In altre parole, Einaudi, fin dalla prima guerra mondiale, ha cercato di trarre una lezione dai fatti nuovi e impreveduti del suo tempo, interpretandoli secondo nuove categorie, in



Il Presidente Einaudi mentre visita una mostra di antiche banconote

particolare il concetto di crisi dello Stato nazionale. Ma è importante segnalare che questo concetto è associato alla proposta federalista degli Stati Uniti d'Europa.

Il secondo aspetto che caratterizza il pensiero di Einaudi è l'idea della Federazione europea, intesa come mezzo per superare la crisi degli Stati nazionali e per garantire la pace. Il problema politico di Einaudi non è nuovo: è l'unificazione politica di un insieme di Stati tramite un governo soprannazionale da istituire per libera scelta dei popoli e capace di disarmare le nazioni.

Einaudi fu affascinato dal precedente storico della formazione degli Stati Uniti d'America. È il primo esempio di uno Stato nato da un processo democratico e, più precisamente, da un patto federale. Il costituzionalismo americano offre un criterio fondamentale per stabilire a quale stadio un processo di unificazione tra più Stati raggiunge il punto di non ritorno. La Federazione è un nuovo strumento di governo, che serve ad assicurare l'unità, e di conseguenza una pace permanente, a un insieme di Stati democratici. Essa costituisce nello stesso tempo una nuova forma di organizzazione internazionale e una nuova forma di Stato.

In primo luogo, la Federazione rappresenta un'innovazione nel campo delle organizzazioni internazionali. Come ha scritto Alexander Hamilton – uno dei padri fondatori degli Stati Uniti –, essa consiste nell'"allargamento dell'orbita entro la quale de-

vono muoversi i sistemi popolari di governo civile". Infatti, a differenza delle organizzazioni internazionali, i cui organi centrali sono subordinati agli Stati membri – si pensi all'ONU –, la Federazione dà vita a un governo democratico indipendente, che coesiste con i governi degli Stati, pur essi indipendenti. L'unità politica è assicurata da strumenti istituzionali, che imbrigliano i rapporti di forza tra gli Stati. La pace è mantenuta, attribuendo il monopolio della forza al governo federale, il potere di fare le leggi al parlamento e la funzione di giudice imparziale alla Corte suprema.

L'esperienza del federalismo americano ha permesso di identificare con chiarezza il fattore della divisione dell'America del Nord (la sovranità degli Stati) e il fattore dell'unità (l'attribuzione di un potere limitato, ma reale, al governo federale). Essa consentì a Einaudi di individuare il limite della Società delle Nazioni, progettata da Wilson durante la prima guerra mondiale, nella mancanza di un potere democratico indipendente al di sopra degli Stati. Ancora oggi le categorie mutuata dall'esperienza del costituzionalismo americano permettono di identificare i due limiti delle organizzazioni internazionali contemporanee: la loro subordinazione ai governi degli Stati membri e la mancanza di democrazia nella formazione delle decisioni che si prendono sul piano internazionale. In secondo luogo, la Federazione è una nuova forma di Stato, che supera la forma unitaria. Attraverso

la divisione territoriale del potere tra governo federale e Stati federati, istituisce la più forte limitazione del potere statale finora sperimentata e rappresenta quindi la forma più evoluta di governo libero. Attraverso l'organizzazione della rappresentanza su più livelli di governo, permette di estendere la dimensione del governo democratico a un'intera regione del mondo e, al limite, a tutto il pianeta.

L'esperienza della formazione degli Stati Uniti d'America servì a Einaudi a chiarire la natura costituzionale del problema dell'unificazione di un insieme di Stati democratici e a mettere in luce i limiti delle false forme di unità, come quella che è espressione della semplice cooperazione internazionale, o delle forme incomplete di unità, che si realizzano con organizzazioni internazionali come la Comunità europea.

Fin dall'inizio della sua riflessione, quando l'unità europea non era che un progetto, cui non corrispondeva nulla nella realtà storica, Einaudi concepì l'unificazione dell'Europa come il processo di creazione di uno Stato, sia pure di uno Stato, come quello federale, nel quale il potere è distribuito su più livelli di governo.

Dopo la seconda guerra mondiale, gli Stati europei decisero di voltare pagina, rinunciando a ricorrere alla violenza e costruendo istituzioni comuni (la Comunità europea), che permettessero di risolvere le loro controversie attraverso leggi e corti di giustizia.

La lezione che si può trarre dallo studio della costruzione dell'unità europea è che si sta delineando una nuova forma di statualità, che non ha precedenti nella storia. L'Unione europea è il laboratorio della costituzionalizzazione della politica internazionale, che ha consentito di superare la dimensione militare nelle relazioni tra gli Stati, l'aspetto più caratteristico della storia d'Europa. Inoltre la costruzione di istituzioni politiche articolate su più livelli di governo rappresenta un'alternativa alla forma di comunità chiusa e accentrata tipica dello Stato nazionale. La pluralità delle appartenenze propria della cittadinanza federale (si può essere nello stesso tempo cittadini di Dogliani, della Provincia di Cuneo, del Piemonte, dell'Italia, dell'Europa e del mondo) rappresenta un'alternativa all'identità esclusiva propria del modello nazionale.

10° Meeting Euromed, 28 agosto - 3 settembre 2011

Un mare, tre continenti: le prospettive della democrazia

La X edizione del Meeting euromediterraneo, organizzata dall'associazione Otto Torri sullo Jonio in collaborazione con la sezione di Rossano del Movimento Federalista Europeo, non poteva che concentrare la propria attenzione sugli eventi verificatisi sulle altre due sponde del Mediterraneo, battezzati col suggestivo nome di "Primavera araba". Per questo sono stati invitati per la prima volta due relatori provenienti da quelle aree, con una conoscenza di prima mano degli accadimenti in corso. Anche i 40 partecipanti, come del resto nelle precedenti edizioni, erano in larga parte originari dal Maghreb e dal Medio Oriente.

Domenica 28 agosto, nel centro storico di Cariati, cittadina del basso cosentino costruita nel Medio Evo su uno sperone roccioso prospiciente lo Jonio, è stato presentato ai giovani il programma della settimana da parte di Lenin Montesanto, coordinatore del Meeting e Presidente della sezione MFE di Rossano. Proprio a Rossano, nell'Auditorium Amarelli, è iniziato lunedì 29 agosto il seminario con i saluti del Sindaco Giuseppe Antoniotti. È seguita la relazione di Mario Caligiuri, assessore regionale alla cultura e docente dell'Università della Calabria, che ha affrontato il tema *Nuove élites per il nuovo ordine mondiale: il ruolo del Mediterraneo*. Nel suo intervento Caligiuri ha osservato come la democrazia corra sempre il rischio di essere corrotta dal populismo. Per questo è necessario che si formino delle élites consapevoli del loro ruolo, ma anche aliene dalle scorciatoie demagogiche.

La lezione di Hazem Hanafi, coordinatore della Arab Foundation for Federal Studies e collaboratore del *Federalist Debate*, è stata invece dedicata al tema *La Primavera araba, il federalismo e le relazioni euro-arabe*. Dopo aver affermato che «la spinta verso la democrazia nel mondo arabo è la spinta verso il federalismo e viceversa», Hanafi ha individuato nel federalismo, e specialmente nel federalismo asimmetrico, lo strumento per gestire, controllare e risolvere i conflitti e per conciliare differenti livelli di diversità (*de facto e de jure*) senza sacrificare l'unità. Il mondo arabo, costituito da 22 paesi con 330 milioni di abitanti, ha importanti legami costituiti dalla lingua, dalla storia, dalla cultura e dalla religione. Tuttavia, non solo non è stato in grado di realizzare nemmeno un modesto livello di cooperazione, integrazione e svi-



Foto di gruppo dei partecipanti davanti alla Chiesa del Patire

luppo economico, ma è stato afflitto da conflitti interstatali ed infrastatali, soggetto all'occupazione straniera ed incapace di raggiungere migliori indici di sviluppo umano. In questa situazione due modelli di cooperazione e di integrazione regionale sono stati riproposti nel corso dei decenni: il primo, sostenuto dai nazionalisti arabi, mirava alla creazione di un solo Stato accentratore; il secondo, di tipo confederale, ha trovato la sua espressione nella Lega Araba, creata nel marzo 1945. Il fallimento di entrambi questi modelli ed il risveglio dei popoli arabi può aprire oggi la strada ad una unificazione di tipo federale, che sappia coniugare la democrazia e lo sviluppo economico.

Martedì 30 agosto, dopo la visita del Castello ducale di Corigliano e della mostra Ricicl'Art allestita dall'azienda Ecoross, i lavori sono proseguiti nello splendido Teatro Paolella, da poco restaurato. *Globalizzare la democrazia: la sfida dei prossimi decenni*: questo il titolo della relazione affidata a Giorgio Anselmi, nominato quest'anno Di-

rettore del Meeting, a cui aveva già partecipato nelle ultime tre edizioni come Segretario del MFE. Dopo aver osservato che i processi in corso impongono di ripensare profondamente il nostro modello di sviluppo, Anselmi ha sottolineato la contraddizione tra un'economia ed una società sempre più mondiali e la democrazia, rimasta invece confinata entro i limiti degli Stati e dunque sempre più asfittica ed impotente. Si tratta allora attraverso il federalismo di globalizzare anche la democrazia, creando finalmente la Federazione europea, promuovendo l'evoluzione in senso federale delle organizzazioni regionali, come la Lega Araba e l'Unione Africana, e avviando la trasformazione della stessa ONU.

La seconda relazione della giornata è stata tenuta da Hadith Al Qarawee, dell'Università di Baghdad, ora distaccato presso il Collegio S. Anna di Pisa, nonché consigliere del governo iracheno. Già il titolo del suo intervento, *Democrazia e identità nel mondo arabo: lezioni dall'esperienza dell'Iraq*, indicava il nucleo

tematico della sua riflessione. Sono state le potenze coloniali europee a introdurre in Medio Oriente, e più in generale nel mondo arabo, il concetto di identità nazionale. Come in Europa, anche nel mondo arabo è necessario superare il feticcio di identità esclusive e totalitarie. Ognuno di noi ha più identità e più appartenenze. Il caso dell'Iraq è particolarmente significativo: sciiti, sunniti e curdi costituiscono le tre comunità principali. Perché si affermi la democrazia è necessario che ognuna accetti la convivenza con le altre garantita da diritti costituzionali assicurati a tutti.

Dopo aver dedicato la giornata di mercoledì 31 agosto alla visita dei siti archeologici della *Magna Graecia*, in particolare dell'area dell'antica Sibari, ed al ricevimento da parte del Sindaco di Cassano allo Jonio, Gianluca Gallo, e di Amendolara, Salvatore Antonio Ciminelli, presso l'Hotel Enotria, il Meeting ha vissuto la sua giornata centrale giovedì primo settembre.

Dopo la visita di Cariati guidata da Franco Liguori, i partecipanti si sono trasferiti a Rossano nel centro conventi di San Bernardino. Cinzia Nachira, dell'Università di Lecce, ha tenuto una relazione su *La pacificazione israelo-palestinese come condizione per l'avvio dei processi di integrazione regionale*. In un ampio excursus storico la relatrice ha ripercorso le tappe attraverso cui si è formata l'idea dell'unità araba ancora durante il dominio ottomano, per ricordare poi come tale idea abbia fornito un forte impulso al processo di decolonizzazione. Il conflitto israelo-palestinese può essere usato come chiave di lettura delle vicende mediorientali, ma è un grande errore ed una pericolosa illusione credere che la sua soluzione possa derivare da una sconfitta militare di Israele. È all'interno stesso della società israeliana che deve nascere un profondo ripensamento del ruolo di Israele nel nuovo contesto internazionale contrassegnato dal declino degli Stati Uniti e dalla Primavera araba.

Calabria e Mediterraneo. Valorizzare i bacini culturali, strategici in termini di sviluppo, relazioni, cooperazione e pace. Dall'importanza dei collegamenti marittimi, alla consapevolezza di essere baricentrici rispetto ai paesi del Maghreb e del Nord Africa in generale. Soprattutto attraverso i *social network*, consolidare i rapporti tra i giovani dei diversi paesi per creare una rete tra popoli, culture, storie ed economie.

È, in sintesi, quanto ha affermato il Governatore della Calabria, Giuseppe Scopelliti, portando il benvenuto agli studenti del 10° Meeting. All'affollato incontro, oltre al Governatore, hanno partecipato anche il l'on. Giovanni

Dima ed il consigliere regionale Giuseppe Caputo.

L'idea di costruire e consolidare relazioni con il bacino del Mediterraneo – ha proseguito Scopelliti – significa favorire anzi tutto l'utile contatto tra la Calabria e tutti i paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Obiettivo: recuperare buone pratiche, conseguire risultati importanti, in tutti i settori, a partire dal governo delle emergenze contemporanee, spesso comuni, connesse all'esigenza di sviluppo sostenibile dei territori. La crescita – ha concluso il Governatore – parte dal basso e dalla capacità dei sindaci di individuare tematiche e percorsi, tra cui anche la ricerca della pace e le questioni di interesse sociale, che vanno rilanciate attraverso quel mondo giovanile che, come stiamo registrando ormai in tante aree del Pianeta, chiede un cambiamento radicale. È opportuno fare sintesi con chi sta più a Sud di noi. Con l'associazione Otto Torri sullo Jonio condividiamo percorsi comuni che mirano a creare sintonia tra i diversi livelli, per agevolare quelle scelte destinate a potenziare il ruolo strategico della nostra regione rispetto al Mediterraneo.

Venerdì 2 settembre, ultimo giorno prima della partenza, gli studenti del Meeting hanno incontrato il parlamentare europeo Mario Pirillo. L'interessante faccia a faccia con il solo rappresentante calabrese nell'Europarlamento, bersagliato di domande dal gruppo multietnico, è stato ospitato presso la sala consiliare del Comune di Cariati, alla presenza dell'assessore alla comunicazione Sergio Salvati, che ha letto anche un messaggio giunto dal primo Vice-presidente del Parlamento europeo, Gianni Pittella, più volte ospite del Meeting nelle scorse edizioni.

Oltre ad essere una delle più importanti scuole estive del Mezzogiorno d'Italia, l'Euromed Meeting, giunto quest'anno al suo decennale, è stato anche un progetto di conoscenza globale del territorio. Alle lezioni itineranti, tenute da docenti e relatori di tre continenti, insieme ai numerosi ospiti e rappresentanti istituzionali, si è infatti aggiunto un ricco e concomitante programma turistico-culturale: da Corigliano a Rossano, da Sibari ad Amendolara, da Campana a Cirò, fino alle Castella di Isola Capo Rizzuto.

L'importanza dell'iniziativa è testimoniata anche dagli importanti messaggi di saluto e di apprezzamento giunti agli organizzatori dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, dal Presidente del Parlamento Europeo Jerzy Buzek e dal Ministro della Gioventù, Giorgia Meloni, che per il secondo anno consecutivo ha finanziato e patrocinato l'evento.



Il Presidente della Regione Calabria, Giuseppe Scopelliti, interviene ai lavori del Meeting

Ventotene, 29 agosto – 3 settembre 2011

Celebrato il 70° anniversario del Manifesto di Ventotene

Successo della 30° edizione del Seminario di formazione federalista e della 28° edizione del Seminario internazionale - Assegnato il Coccodrillo d'argento al giornalista Jean Quatremer - Messaggio del Presidente della Repubblica per il 70° anniversario del Manifesto di Ventotene

Quest'anno l'isola di Ventotene ha ospitato la celebrazione di due eventi: il trentesimo anniversario del Seminario nazionale di formazione federalista (quello internazionale è invece giunto quest'anno alla ventottesima edizione) ed il settantesimo del *Manifesto di Ventotene*.

Alle due celebrazioni si è aggiunta la consegna del secondo premio giornalistico "Altiero Spinelli", noto anche come "Coccodrillo d'argento", conferito al miglior servizio giornalistico sul tema del federalismo e dell'unificazione politica europea. Dopo che Domenico Moro, Direttore dell'Istituto di studi federalisti "Altiero Spinelli", ha letto in

plenaria le motivazioni dell'assegnazione del Premio, il vassoio d'argento raffigurante il logo del Club del Coccodrillo e la medaglia di bronzo del Presidente della Repubblica sono stati consegnati a Jean Quatremer, giornalista di *Libération* ed autore del conosciuto e autorevole blog *Coulisses de Bruxelles*, che proprio negli ultimi giorni ha assunto toni positivamente federalisti. Dal 29 agosto al 3 settembre si sono tenuti i due Seminari di formazione, cui hanno partecipato più di novanta giovani nella sezione nazionale e più di cinquanta nella sezione internazionale.

Il seminario nazionale si è aperto con la celebrazione dei



Il tavolo dei relatori durante la celebrazione del 30° anniversario del Seminario di Ventotene

suoi trent'anni, ricordati in una tavola rotonda presieduta da Domenico Moro (Direttore dell'Istituto di studi federalisti "Altiero Spinelli") durante la quale si sono susseguiti i saluti e gli interventi di Giuseppe Assenso (Sindaco di Ventotene), Mario Abbruzzese (Presidente del Consiglio regionale del Lazio e membro della Conferenza dei Parlamenti regionali), Paolo Acunzo (Vice-segretario MFE), Gabriele Panizzi (Vice-presidente Istituto "Altiero Spinelli") ed Edmondo Paolini (biografo di Altiero Spinelli). Durante la cerimonia di apertura è stato letto un messaggio rivolto alle famiglie delle giovani vittime della strage di Utøya e di Oslo del luglio scorso con cui i partecipanti hanno voluto simbolicamente stringere un legame di solidarietà e vicinanza. A partire da martedì 30 agosto, i lavori del seminario sono stati organizzati in una serie di conferenze, gruppi di

lavoro e momenti di dibattito in plenaria. La prima sessione mattutina è stata introdotta da una relazione di Luisa Trumellini (MFE) dal titolo *Lo Stato federale ed il principio di sussidiarietà*; il pomeriggio è invece stato dedicato a *La crisi della società europea, le ideologie tradizionali e la risposta federalista*, tema affrontato dalle relazioni di Antonio Longo (MFE) e Federico Butti (Presidente GFE). Mercoledì 31 il Seminario è proseguito al mattino con le relazioni di Lucio Levi (Presidente MFE) e Fernando Iglesias (WFM), dedicate al tema *La pace nell'era della globalizzazione*, mentre nel pomeriggio Sante Granelli (MFE) e Carlo Maria Palermo (GFE) hanno affrontato il tema *Quale contributo può dare l'Europa per l'affermazione delle libertà e della democrazia in Nord Africa e nel Medio Oriente?*. Il giorno successivo, giovedì primo settembre, Massimo



Il Presidente del Consiglio regionale del Lazio, Mario Abbruzzese, consegna il premio al giornalista Jean Quatremer

Contri (MFE) e Federico Brunelli (MFE) hanno introdotto la prima sessione, dedicata al tema *Una proposta europea per un nuovo ordine economico-monetario internazionale*; durante la sessione pomeridiana, Alberto Majocchi (MFE) e Fabio Masini (MFE) hanno invece presentato due relazioni dedicate ad *Un Piano europeo per l'occupazione e lo sviluppo sostenibile: la proposta dei federalisti per il superamento della crisi economico-finanziaria*.

I due relatori, assieme all'Assessore alla cultura del Comune di Ventotene e al Professor Sergio Fabbrini (Università LUISS di Roma), nella serata hanno preso parte alla presentazione del libro *Il governo di un'economia federale e le sue istituzioni nell'esperienza europea* (un'antologia di contributi curata da Domenico Moro e Simone Vannuccini), che si è svolta in Piazza Castello presso la libreria L'Ultima Spiaggia.

Infine, durante la mattinata di venerdì 2 settembre, Giorgio Anselmi (MFE) ha affrontato il tema de *Il Federalismo organizzato in Italia, in Europa e nel Mondo* e durante la sessione pomeridiana, Franco Spoltore (Segretario nazionale MFE) e Simone Vannuccini (Segretario generale GFE) hanno presentato ai partecipanti *La strategia del MFE per la Federazione europea*.

La giornata conclusiva del Seminario, sabato 3 settembre, è stata dedicata alla celebrazione del settantesimo anniversario del *Manifesto di Ventotene*, con una tavola rotonda sul tema *1941-2011: il contributo del Manifesto di Ventotene alla vita politica e culturale europea nel secondo dopoguerra*, presieduta da Domenico Moro (Direttore dell'Istituto di studi federalisti "Altiero Spinelli"). Dopo i saluti di Giuseppe Assenso (Sindaco di Ventotene) e Silvio D'Arco (Assessore provinciale di Latina), il Presidente dell'Istituto, Lucio Levi, ha letto gli importanti messaggi pervenuti dal Presidente della Commissione Europea, José Manuel Barroso, dal Presidente della Camera dei Deputati, Gianfranco Fini, dal Presidente del Parlamento Europeo, Jerzy



Foto - ricordo con Jean Quatremer dopo la consegna del premio

Buzek (che ha ripreso alcuni importanti passi del *Manifesto di Ventotene* sottolineandone l'attualità) e, soprattutto, dal Presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, che ha voluto ricordare il coraggio e la lungimiranza che animarono Spinelli, Rossi e Colorni e la necessità oggi di «un nuovo nutrimento di pensiero e di impegno per l'Europa unita, e c'è da dare prova della consapevolezza e determinazione sia sul fronte del movimento ideale e civile per l'unità europea sia su quello dell'azione politica e di governo. Possiamo contare sul ricco lascito delle idee e delle battaglie politiche ispirate dal *Manifesto di Ventotene* per contrastare resistenze e persistenti esitazioni verso nuovi sviluppi del processo di integrazione e per orientarci verso il futuro.» I lavori sono quindi stati introdotti da una relazione di Sergio Pistone (Bureau UEF), cui sono seguiti

gli interventi delle forze federaliste rappresentate da Lucio Levi (Presidente MFE), Gabriele Panizzi (Direzione Nazionale AICCRE), Raimondo Cagiano de Azevedo (Presidente CIFE), Christian Wenning (Segretario generale UEF) e Federico Butti (Presidente della GFE). In una seconda fase si sono succeduti gli interventi di Rolando Bellini (Fondazione Carlo Cattaneo e Giulio Preti), Giulio Ercolessi (Fondazione Critica liberale), Sergio Fabbri (Università LUISS di Roma), Wojciech Unolt (Ambasciata polacca), Fernando Iglesias (WFM e Democrazia Global) e Giampiero Gramaglia, già Direttore di Agence Europe. Tutti i contributi dei rappresentanti delle organizzazioni federaliste e dei numerosi esponenti di associazioni e fondazioni hanno sottolineato l'importanza e l'attualità del progetto di unificazione politica federale europea. Parallelamente ai lavori del

XXX Seminario nazionale si sono svolti quelli del XXVIII Seminario internazionale. Quest'ultimo si è aperto nel pomeriggio di lunedì 29 agosto con una relazione di Paolo Vacca (Bureau UEF) dedicata al tema *What future for European Nation States and for the prospect of a European Federal State?*, a cui è seguito un proficuo dibattito. Nella mattinata di martedì 30 agosto, Lucio Levi (Presidente MFE) e Fergus Watt (WFM) hanno presentato due relazioni sull'argomento *Peace today in a globalized world*; in seguito i partecipanti hanno dibattuto riuniti in alcuni gruppi di lavoro e hanno presentato le proprie conclusioni ai relatori durante il pomeriggio. Mercoledì 31 agosto James A. Williams (WFM), Pier Virgilio Dastoli (Presidente del CIME) e Simone Vannuccini (Segretario generale GFE) hanno parlato di *European Union and the regional unification processes*, mentre il giorno successivo il tema *Strategies and actions of federalist organizations to achieve local and global federalism* è stato affrontato da Christian Wenning (Segretario generale UEF), Massimo Malcovati (Bureau UEF), Fernando Iglesias (WFM), Federico Butti (Presidente GFE) e Philippe Adrienssens (Presidente JEF). Nel pomeriggio, *A European proposal for a new economic and monetary world order* è stato il titolo delle relazioni proposte da Joan Marc Simon (WFM) e da Till Burckhardt (JEF). Il giorno successivo, venerdì 2 settembre, è stata la volta degli interventi di Alberto Majocchi (MFE) e André Berbereich (JEF), intitolati *A European Plan for the full employment and a sustainable development*. La plenaria conclusiva del Seminario internazionale, sabato 2 settembre, è stata dedicata ad una tavola rotonda sull'Iniziativa dei cittadini europei, in cui hanno preso la parola Gianni Alioti (International Bureau of CISL), Pauline Gessant (Vice-presidente JEF-Europe), Gerald Häfner, (Parlamentare europeo del Gruppo Greens / European Free Alliance), Henri Lastenouse (Segretario generale di Sauvons l'Europe),



Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in occasione del settantesimo anniversario del *Manifesto di Ventotene*, ha inviato ai partecipanti al seminario *Il federalismo in Europa e nel Mondo* organizzato dall'Istituto di Studi Federalisti "Altiero Spinelli" un caloroso messaggio di saluto: «Sono convinto che le sfide da raccogliere in un mondo così profondamente mutato, a partire dai gravi problemi posti dalla crisi finanziaria e economica globale, richiamano al coraggio e alla lungimiranza che animarono Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Eugenio Colorni e i pionieri

dell'avventura europea. C'è bisogno oggi di un nuovo nutrimento di pensiero e di impegno per l'Europa unita, e c'è da dare prova di consapevolezza e determinazione sia sul fronte del movimento ideale e civile per l'unità europea sia su quello dell'azione politica e di governo. Possiamo contare sul ricco lascito delle idee e delle battaglie politiche ispirate dal *Manifesto di Ventotene* per contrastare resistenze e persistenti esitazioni verso nuovi sviluppi del processo di integrazione e per orientarci verso il futuro».

Roma, 3 settembre 2011



Franco Spoltore (Segretario nazionale MFE). Anche quest'anno l'Isola ha rappresentato il luogo ideale di incontro di molti giovani con il federalismo europeo e ha dato a tutti i relatori l'opportunità di confrontarsi con un gruppo di entusiasti partecipanti e a questi ultimi la possibilità di scoprire una nuova prospettiva attraverso la quale guardare all'attualità e alla storia, per conoscere e cambiare il mondo.

Claudia Muttin

f **Pagina Facebook del MFE**

Segnaliamo la nuova Pagina Facebook del MFE al link <http://www.facebook.com/MovimentoFederalistaEuropeo> Per aderire è sufficiente cliccare il pulsante "Mi piace" nella parte alta della pagina.



La sala durante la celebrazione del 70° anniversario del Manifesto di Ventotene

Dichiarazione del Movimento Federalista Europeo

L'Italia ultimo campo di battaglia per salvare l'euro e per fare davvero l'Europa

Com'era prevedibile, anche l'Italia è entrata nel mirino della speculazione internazionale. Ma a causa del peso e della dimensione che, nonostante tutto, ha ancora la sua economia, a differenza della Grecia, dell'Irlanda, del Portogallo e perfino della Spagna, essa non potrà contare molto sull'aiuto europeo ed internazionale per mettersi al riparo dal giudizio dei mercati internazionali. Questo significa che d'ora innanzi la sua classe politica, le sue istituzioni, la sua opinione pubblica dovranno dar prova di grande senso di responsabilità e di grande capacità nel contenere il più possibile il costo del debito. Non è infatti immaginabile che, qualora la situazione peggiorasse ulteriormente, l'Italia possa venire aiutata ricorrendo ai meccanismi e attingendo alle risorse creati in ambito europeo per far fronte alle crisi di paesi il cui debito, come quello greco, per esempio, è circa un quinto di quello italiano. D'altra parte, se il fronte italiano della crisi non terrà, non solo l'euro, ma l'intero progetto europeo cadrà ed un ciclo storico si chiuderà.

Se l'Italia è dunque diventata, come ha titolato nei giorni scorsi il quotidiano *La Repubblica*, "l'ultimo campo di battaglia" per salvare l'euro e l'Europa, è però cruciale far luce

non solo su come e con quali strumenti finanziari combattere, aspetto questo sul quale esiste già un'ampia gamma di proposte tecniche, ma soprattutto su qual è l'obiettivo strategico da perseguire: l'unità politica dell'Europa. Solo una volta fatta chiarezza su quest'ultimo punto si potrà infatti ragionevolmente pensare di mobilitare forze e di raccogliere consensi su determinate politiche piuttosto che su altre.

Quando si considera lo stato delle cose in Europa oggi, ormai occorre che la politica compia quello che Jean Monnet negli anni Settanta del secolo scorso non aveva esitato a definire "uno specifico atto creatore". Infatti, "la Commissione economica europea, il Consiglio, l'Assemblea, la Corte", come scriveva Monnet nelle sue memorie, "sono certamente un modello pre-federale, ma non ancora i veri organi di una Federazione politica europea che nascerà con uno specifico atto creatore che richiederà un nuovo trasferimento di sovranità ... A questo punto bisognerà inventare qualcosa di nuovo". Qualcuno potrebbe osservare, e a ragione, che rispetto a quegli anni l'Europa ha ormai un Parlamento europeo eletto direttamente, una Banca centrale europea ed una moneta. Ma, come la crisi che stiamo vivendo dimostra quotidianamente, questi successi non sono evidentemente bastati e non bastano a unire gli europei. L'unità politica dell'Europa è del resto proprio quanto chiedono, consapevolmente o no, coloro i quali in questi giorni attraverso appelli, commenti, raccomandazioni ai governi e alle istituzioni europee denunciano le contraddizioni di una moneta senza Stato, l'assenza di un'unione fiscale e di una politica economica europea, l'inadeguatezza delle risorse del bilancio europeo e la sua

ri-nazionalizzazione. Tutti fatti questi ben riconoscibili anche dagli osservatori esterni all'Europa. Non più tardi dell'8 luglio, l'ambasciatore cinese presso l'Unione europea ha infatti dichiarato: "Speriamo che di fronte alle difficoltà in cui si trova l'euro, un nucleo di paesi possa unirsi per evitare la crisi". L'alternativa di fronte alla quale si trovano gli europei è dunque chiara: o essi sapranno far nascere all'interno dell'attuale Unione europea, per iniziativa di un gruppo di paesi, un'Unione politica, cioè riusciranno a far nascere una Federazione dentro la confederazione, oppure soccomberanno. Imboccare la prima strada, in questo momento, dipende in larga parte, soprattutto dall'Italia, ed è palese il fatto che il tempo a disposizione, per quanto difficile da valutare, si vada rapidamente esaurendo.

In questo grave momento per l'Italia e per l'Europa, il Movimento Federalista Europeo ricorda dunque alle istituzioni, ai partiti politici, ai sindacati, alle forze imprenditoriali, ai movimenti della società civile che non ci sarà futuro per l'Italia al di fuori del rilancio dell'obiettivo della Federazione europea. Un obiettivo questo che oggi può essere perseguito solo a partire dall'iniziativa di un gruppo di paesi dell'Eurozona. A questo scopo il Movimento Federalista Europeo invita tutte le forze vive e responsabili della società ad aderire ai vari livelli alla Campagna per la Federazione europea. Dall'altro lato, poiché occorre preparare il terreno e coinvolgere l'opinione pubblica nel rilancio del progetto europeo, fermo restando il quadro dell'analisi sulle insufficienze degli attuali Trattati e l'obiettivo della Federazione nella confederazione, il Movimento Federalista Europeo invita queste stesse componenti



Il 15 giugno Lucio Levi, Presidente del MFE, e Nicola Vallinoto, Rappresentante in Italia della Campagna per un'Assemblea parlamentare delle Nazioni Unite, mandavano una lettera al Ministro degli esteri, Franco Frattini, per ricordargli la Raccomandazione approvata dal Parlamento europeo e inviatagli dall'on. Leinen. In data 5 luglio il Ministro rispondeva assicurando di «aver preso visione con vivo interesse della Raccomandazione approvata dal Parlamento europeo» ed aggiungendo che «l'Italia sostiene con convinzione i processi di democrazia parlamentare e attribuisce grande importanza al rafforzamento del carattere democratico e della trasparenza della governance globale». Riportiamo qui a lato entrambe le lettere.

Per un'Assemblea parlamentare dell'ONU

UNPA CAMPAIGN
Campaign for the Establishment of a United Nations Parliamentary Assembly

Rappresentanza in Italia

15 giugno 2011

Signor Ministro,

dopo averLe inviato il nostro apprezzamento per il discorso da Lei pronunciato in apertura della Conferenza Ministeriale ONU sulla riforma del Consiglio di Sicurezza lo scorso 16 maggio, e in particolare le Sue osservazioni relative al ruolo crescente che le organizzazioni regionali sono destinate a svolgere nel processo di riforma del Consiglio di Sicurezza, Le scriviamo in riferimento alla raccomandazione approvata mercoledì 8 giugno in seduta plenaria dal Parlamento europeo per promuovere un'Assemblea Parlamentare alla prossima Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

A tale riguardo Le chiediamo conferma di aver ricevuto la lettera del deputato europeo Jo Leinen, co-presidente del Parliamentary Advisory Group Campaign for a UN Parliamentary Assembly (CEUNPA), inviataLe via fax il 9 giugno 2011 e avente come oggetto "Recommendation of the European Parliament to promote a UN Parliamentary Assembly at the 66th UN General Assembly". Se per qualche disguido non l'avesse ricevuta La preghiamo di avvisarci in modo tale da farLe avere prontamente una copia.

Per dare seguito alla richiesta inoltrata dall'eurodeputato Jo Leinen con la presente chiediamo un incontro per illustrare alla sua Segreteria le proposte della Campagna per un'Assemblea parlamentare dell'ONU.

Le raccomandazioni del Parlamento europeo al Consiglio rappresentano, infatti, un'eccellente opportunità per un'iniziativa dell'Unione europea e, in particolare, per un ruolo importante dell'Italia a sostegno di un'Assemblea parlamentare dell'ONU.

Cordiali saluti,

Lucio Levi
Presidente Movimento Federalista Europeo

Nicola Vallinoto
Rappresentanza in Italia CEUNPA

Campagna per un'Assemblea parlamentare delle Nazioni Unite
Rappresentanza in Italia
c/o Movimento Federalista Europeo, Presidenza nazionale
Via Schina, 26 - 10144 Torino

Tel. e fax +39 011 4732843
Cell. +39 347 0359693
vallinoto@unpscampaing.org
www.unpscampaing.org

29/07/2011 10:00 +39-011-4732843 M.F.E. TORINO PAG 02/02
2011/0194403

Il Ministro degli Affari Esteri
Roma, 26 LUG 2011.

Sentito presidente,

Vi ringrazio per avere attirato la mia attenzione, con la Vostra comunicazione del 15 giugno scorso, sulla lettera dell'eurodeputato Jo Leinen relativa all'iniziativa condotta dalla "Campagna per un'Assemblea Parlamentare dell'ONU" (CEUNPA).

Desidero assicurarVi che ho preso visione con vivo interesse della Raccomandazione approvata dal Parlamento Europeo tesa a promuovere la proposta di istituire un'Assemblea Parlamentare durante la prossima Sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Come noto, l'Italia sostiene con convinzione i processi di democrazia parlamentare e attribuisce grande importanza al rafforzamento del carattere democratico e della trasparenza della governance globale, favorendo la partecipazione dei cittadini ad essa. Ritengo che la Raccomandazione del Parlamento Europeo debba fare oggetto delle opportune forme di coordinamento in ambito UE in vista della prossima Sessione dell'Assemblea Generale, e sarà insieme ai partners europei che decideremo come darvi seguito.

Nel congratularmi per le meritorie iniziative di CEUNPA, colgo l'occasione per inviarVi i miei più cordiali saluti.

Dottor Lucio Levi
Presidente Movimento Federalista Europeo

Dottor Nicola Vallinoto
Rappresentanza in Italia CEUNPA
TORINO

a sostenere la nascita di un largo schieramento nazionale con uno sbocco europeo disposto a mobilitarsi su un'Iniziativa dei cittadini europei (come previsto dall'art. 11 del Trattato di Lisbona), per raccogliere un milione di firme in almeno sette paesi europei. Questa iniziativa dovrebbe chiedere che l'Europa si doti dei mezzi finanziari e fiscali autonomi necessari per attuare un vero piano europeo a sostegno della crescita, dello sviluppo e dell'occupazione.

Solo con una chiara manifestazione della volontà di fare la Federazione europea, la politica potrà tornare a svolgere un ruolo positivo per un futuro di pace, progresso e benessere per i cittadini ed i giovani in particolare.

Solo con una chiara manifestazione della volontà popolare di sostenere l'Europa diventerà possibile contrastare e sconfiggere l'antieuropeismo e la sfiducia strisciante nei confronti dell'Europa stessa.

Milano 14 luglio 2011

I federalisti europei tornano a Genova per un'altra Europa "libera e unita"

Il Movimento Federalista Europeo torna a Genova nel 2011, dopo la partecipazione al Genoa Social Forum nel 2001, per rilanciare il percorso costituente di un'altra Europa "libera e unita" forte della sua storia cominciata nel 1943 grazie ad Altiero Spinelli. Nel 2001, anno del G8 di Genova, l'Europa intraprendeva il processo di riforma delle sue istituzioni che si sarebbe concluso, dopo diverse battute di arresto, nel dicembre 2009 con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona. Un Trattato che non ha sciolto i nodi fondamentali della governabilità dell'Unione, della sua legittimità democratica e del trasferimento delle sovranità nazionali a livello europeo in campi cruciali per la vita degli europei.

La crisi economico-finanziaria iniziata nel 2008 e i recenti attacchi speculativi che hanno colpito anche il nostro Paese hanno evidenziato i limiti e le contraddizioni irrisolte del Trattato di Lisbona: il fatto, ad esempio, di avere una moneta unica, l'euro, senza uno Stato e quindi senza un governo dell'economia, senza risorse adeguate e senza una politica fiscale. Occorre dunque riaprire il cantiere della realizzazione della federazione e della democrazia europee.

Occorre mobilitare i cittadini europei su un'Iniziativa dei cittadini europei sulla base dell'art. 11 del Trattato di Lisbona entro la primavera del 2012, per mostrare che l'opinione pubblica vuole ancora l'Europa; per rivendicare un'Europa capace di affrontare gli effetti negativi della globalizzazione, aggravati dalla deriva neoliberalista che ha dominato il mondo negli ultimi decenni, e di affermare i diritti e la democrazia a livello sovranazionale; per rendere l'Europa capace di rilanciare una nuova fase di sviluppo e di crescita finanziariamente ed ecologicamente sostenibili.

Per questo il Movimento Federalista Europeo propone di costituire un largo schieramento di forze e movimenti a sostegno del lancio di un'Iniziativa dei cittadini europei per finanziare con risorse proprie dell'Unione un nuovo piano di sviluppo, crescita e occupazione (con l'emissione di *Eurobonds*, introducendo una *carbon tax* europea e con la tassazione delle transazioni finanziarie).

Uno degli obiettivi dei seminari sulle iniziative dei cittadini europei e dell'assemblea dell'altra Europa, previsti nel programma del Forum Genova 2011, è la costruzione di uno spazio pubblico di dimensioni continentali da riempire di contenuti partecipativi, sociali, ecologici, premessa indispen-

sabile per la realizzazione di una Europa federale.

Da Genova può partire la ricostruzione di una rete sovranazionale a cominciare dalla rivendicazione della Federazione europea e dalla costruzione degli schieramenti necessari per il successo dell'Iniziativa dei cittadini europei per superare la crisi che ha colpito il Vecchio Continente; dal sostegno ad un nuovo modello di sviluppo, energetico e di consumo; da nuove relazioni con i paesi in via di sviluppo; da nuove battaglie costituenti europee che, coinvolgendo i cittadini, portino alla realizzazione di una democrazia europea compiuta.

Genova, 18 luglio 2011

Lettera ai membri del Parlamento europeo Joseph Daul (PPE) Martin Schulz (S&D) Guy Verhofstadt (ALDE)

Pavia, 24 giugno 2011

Onorevoli,

anche a nome del Movimento Federalista Europeo, la sezione italiana dell'Unione dei Federalisti Europei, desidero esprimere l'apprezzamento per il vostro appello per rilanciare il progetto europeo. In particolare il MFE sottoscrive appieno quanto dite alla fine del vostro appello: "L'Unione europea è una realtà, certo ancora imperfetta, ma che merita di essere difesa. Se non esistesse, bisognerebbe inventarla. Per rafforzarla, per assicurare il futuro dell'euro, gli europei e i loro leader devono dare fondo allo stesso coraggio visionario dei padri fondatori dell'Europa unita". È vero, occorre avere il coraggio di battersi per la Federazione europea come fecero Adenauer, Schumann, De Gasperi, Spaak, Monnet e Spinelli. Ma occorre anche tenere presente quanto la situazione storica e geopolitica in cui questi uomini si trovarono ad agire sia stata molto diversa da quella attuale.

Solo fino a qualche anno fa la speranza e la fiducia nel futuro europeo, nonostante tutto, pervadeva ancora l'opinione pubblica.

Oggi, il grave momento di crisi che attraversa l'Unione europea sta alimentando la sfiducia nell'Europa e contribuisce gravemente alla crescita del populismo. Il rischio di cadere in una spirale nazionalistica (con le relative tentazioni secessionistiche) è altissimo in molti paesi europei. Serve in tempi rapidi un'iniziativa in grado di invertire la tendenza in atto. La dimensione europea è indispensabile per il rafforzamento della democrazia e per il rilancio della politica in generale, ed in particolare per far ripartire lo sviluppo economico; ma per essere adeguata l'Europa deve fare il salto dell'unità politica. Questo significa che all'interno dell'attuale Unione europea deve nascere, per iniziativa di un gruppo di paesi e delle rispettive classi politiche ed istituzioni, un'Unione federale. Si tratta dell'obiettivo, che appariva chiaro ancora a metà degli anni Novanta e che poi è stato accantonato nell'illusione che il modello di una moneta e di un mercato senza governo politico democratico potesse funzionare, di dar vita alla Federazione dentro la confederazione.

Per questo il Movimento Federalista Europeo ha lanciato una Campagna per la Federazione europea, rivendicando la convocazione di un'Assemblea-Convenzione costituente a partire dall'iniziativa di un gruppo di paesi dell'Eurozona, *in primis* Francia e Germania, sollecitando l'Italia ad assumere un ruolo in questa prospettiva. Il testo dell'appello in varie lingue è reperibile a partire dal sito www.wetheeuropeanpeople.eu. Parallelamente, per preparare il terreno al rilancio anche da Voi auspicato, tenendo fermo il quadro dell'analisi

sulle insufficienze degli attuali Trattati e l'obiettivo della Federazione nella confederazione, i federalisti europei hanno avviato una serie di consultazioni con le forze politiche e sindacali nazionali ed europee per dar vita ad uno schieramento pronto a mobilitarsi in vista di un'Iniziativa dei cittadini europei (come previsto dall'art. 11 del Trattato di Lisbona) sul terreno della fiscalità e delle risorse proprie europee, con la finalità di rendere davvero possibile l'attuazione di un piano europeo a sostegno della crescita, dell'occupazione e della difesa dei diritti sociali dei cittadini europei. Infatti, solo con una chiara manifestazione della volontà popolare a sostegno dell'Europa è pensabile contrastare l'antieuropeismo e preparare il rilancio del progetto europeo. Confidiamo che le famiglie politiche che rappresentate si impegnino concretamente su questo terreno. RingraziandoVi per l'attenzione, colgo l'occasione per rivolgerVi il mio cordiale saluto.

Franco Spoltore

Segretario Nazionale Movimento federalista europeo

Salvare l'Italia e il progetto politico europeo

Il Movimento federalista europeo esprime un sincero e sentito ringraziamento al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per il suo autorevole e accorato appello alla classe politica italiana a superare incomprensioni e pregiudiziali per dare un segnale di responsabilità, efficacia e credibilità all'Europa e al resto del mondo sul fronte del risanamento economico e finanziario dell'Italia, da cui dipende anche il salvataggio dell'euro.

Nelle prossime settimane, se non nei prossimi giorni o addirittura nelle prossime ore, occorreranno atti concreti per salvare l'Italia e il progetto politico europeo.

In questo momento, pur tra enormi difficoltà e incertezze, e nonostante i tentativi da parte dei governi di difendere ciascuno fino all'ultimo innanzitutto i propri interessi nazionali, l'urgenza del salvataggio dell'euro fa guadagnare sempre più terreno ai temi dell'emissione di *Eurobonds* e della creazione di un'unione fiscale e politica a partire dai paesi dell'eurozona. Da Berlino e da Parigi incominciano ormai a giungere precise indicazioni sulla volontà dei governi di Francia e Germania di accelerare il processo di unificazione sul terreno fiscale, economico e politico dell'Eurogruppo. Come ha rivelato *Der Spiegel* il 5 settembre, si pensa addirittura alla definizione di un nuovo trattato, parallelo a quello di Lisbona, tra i paesi che condividono l'euro. Un fatto questo che implicherebbe una profonda riflessione anche da parte delle forze politiche e delle istituzioni italiane sulla necessità di costruire una federazione nell'eurozona nella più ampia confederazione dell'Unione Europea, pena il rischio di una deriva intergovernativa del processo di unificazione europea, della umiliazione del principio della legittimità democratica e di una marginalizzazione - o persino una esclusione - di paesi come l'Italia dalla zona nella quale è più forte la coesione tra gli Stati membri dell'Unione europea. Il Movimento Federalista Europeo nel ribadire che farà tutto quanto in suo potere per tenere sul campo l'obiettivo della Federazione europea e quello della mobilitazione dell'opinione pubblica europea sul tema della necessità di rilanciare la crescita e lo sviluppo sostenibili e l'occupazione a livello europeo, esprime la propria piena fiducia nell'operato del Presidente della Repubblica per mantenere l'indirizzo politico e il ruolo dell'Italia nel solco della tradizione federalista di uomini come Luigi Einaudi, Alcide De Gasperi ed Altiero Spinelli.

Milano, 6 Settembre 2011

Osservatorio federalista

Saranno i movimenti a salvare l'Europa

Su "Liberazione" del 1° luglio è stato pubblicato un articolo di Nicola Vallinoto, membro della Direzione MFE, con il titolo "Saranno i movimenti a salvare l'Europa dal liberismo selvaggio". Lo pubblichiamo integralmente.

Nel 2001, anno del G8 di Genova, l'Europa intraprendeva il processo costituente che si è concluso, dopo diversi arresti, nel dicembre 2009 con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona. Nonostante il lungo percorso decisionale il Trattato non ha sciolto i nodi fondamentali della democrazia e non ha visto la partecipazione attiva e consapevole dei cittadini europei con la sola eccezione della Francia, dove il referendum sulla Costituzione europea ha generato un dibattito che ha coinvolto tutto il Paese.

La crisi economico-finanziaria iniziata nel 2008 ha evidenziato i limiti e le contraddizioni irrisolte del Trattato di Lisbona: il fatto, ad esempio, di avere una moneta unica, l'euro, senza un vero governo dell'economia. E ha riaperto così il cantiere della democrazia europea. L'Europa, infatti, si trova davanti ad una scelta non più dilazionabile: da una parte la chiusura identitaria e nazionalista che porta all'inevitabile decadenza della civiltà europea; dall'altra l'apertura cosmopolita e federalista che conduce al progetto di un'Europa 'libera e unita' indicato nel 1941 nel *Manifesto di Ventotene* di cui quest'anno ricorre il settantesimo anniversario.

La mobilitazione di reti, campagne e coalizioni transnazionali intorno ai temi dei beni comuni sovranazionali costituirà l'elemento centrale per la costruzione di un'altra Europa capace di bilanciare gli effetti negativi della globalizzazione economica neoliberista con la globalizzazione dei diritti e della democrazia.

Le vicende degli ultimi mesi ci restituiscono un'Europa in forte difficoltà che, invece di offrire una sponda ai popoli del Maghreb e del Mashrek, si chiude a riccio con preoccupanti fenomeni di nazionalismo e di xenofobia. La reazione europea agli storici eventi dei Paesi del Nord Africa, infatti, è stata quella di alzare nuovi muri e di chiudere le frontiere. Basti pensare alle centinaia di persone in fuga dall'Africa morte nel canale di Sicilia e alla revisione del Trattato di Schengen proposta da Francia e Italia che ha già indotto la Danimarca a reintrodurre controlli più stretti ai propri confini. Di fronte a questa crisi di identità europea abbiamo le prime reazioni dei giovani europei ai quali è stato rubato il proprio futuro: non ultimo il movimento 15-M degli *indignados* che chiede *democracia real*. Uno degli slogan mostrati dai giovani spagnoli dice *People of Europe rise up* ("Popolo europeo sollevati") che è la stessa richiesta giunta dai giovani greci durante la crisi economica dello scorso anno.

C'è in tutta Europa una domanda inesausta di alternativa politica che chiede pace, democrazia, lavoro, giustizia e libertà. Tali richieste non possono essere soddisfatte dai governi nazionali né tanto meno dai partiti politici nazionali. E nessuna risposta viene fornita, al momento, dalle forze politiche europee. Un'alternativa può venire, forse, da quel movimento altermondialista che ha dato vita al processo partecipativo del Forum sociale mondiale, nato a Porto Alegre nel 2001. L'appuntamento del Forum Genova 2011 può essere l'occasione per cominciare una nuova narrazione politica, sociale e istituzionale dell'Europa a partire dal basso con la partecipazione attiva dei cittadini e delle cittadine d'Europa, e in particolare di quei soggetti che saranno la base della prossima rivoluzione della democrazia europea: i migranti e i precari.

L'obiettivo del ciclo di seminari sulle iniziative dei cittadini europei e dell'assemblea dell'altra Europa, previsti nel programma del Forum Genova 2011, è la costruzione di uno spazio pubblico di dimensioni continentali da

riempire di contenuti partecipativi, sociali, ecologici, premessa indispensabile per la realizzazione di una Europa federale. Tra i diversi eventi che parlano di Europa si segnala lo spettacolo musicale "Europa che passione: storia di un'amore tormentato" la sera di venerdì 22 luglio.

Da Genova può partire la ricostruzione di una rete sovranazionale a cominciare dalle iniziative dei cittadini europei (reddito minimo, cittadinanza di residenza, acqua bene pubblico, piano di sviluppo economico socialmente ed ecologicamente sostenibile, uso sociale dei beni confiscati alla mafia, ecc.), dalle alternative per un nuovo modello di sviluppo, energetico e di consumo, da nuove relazioni con i paesi in via di sviluppo e da percorsi costituzionali che portino a una democrazia europea compiuta.

La primavera araba non deve essere la fine del sogno europeo ma rappresentare l'inizio della narrazione di un'altra Europa e il forum Genova 2011 può costituire la prossima tappa della *european revolution*.

Il corsetto giusto dell'Europa

Con questo titolo il 3 luglio 2011 "La Repubblica" pubblicava un articolo di Amartya Sen, in cui il premio Nobel per l'economia, dopo aver citato il "Manifesto di Ventotene" ed il MFE, ricordava d'essersi detto contrario al varo dell'euro in assenza di una politica fiscale unica. Ne pubblichiamo la parte iniziale e quella finale.

Quando nel 1941 Altiero Spinelli, Eugenio Colorni ed Ernesto Rossi firmarono il famoso *Manifesto di Ventotene*, la loro lotta aveva come obiettivo «un'Europa libera e unita». La successiva Dichiarazione di Milano del 1943, che creò il Movimento Federalista Europeo, confermò l'impegno per un'Europa democratica unita. Si

trattò di uno sviluppo naturale della ricerca dell'Europa di una democrazia guidata dall'illuminismo, quell'illuminismo europeo fonte d'ispirazione a sua volta per il mondo intero. Per questo motivo, è particolarmente doloroso constatare che il pericolo che oggi incombe sulla *governance* democratica dell'Europa, dopo aver bussato alla porta secondaria delle priorità finanziarie, non stia ricevendo assolutamente l'attenzione preoccupata che dovrebbe suscitare. La tradizione del dibattito pubblico democratico è così minata dal potere non regolamentato che difatti le agenzie di rating hanno per dettare ai governi democratici ciò che dovrebbero fare, sostenute spesso da altre istituzioni finanziarie internazionali. (...)

Non mi consola ricordare che manifestai la mia opposizione all'euro con fermezza, nonostante fossi fortemente a favore dell'unità europea per le stesse ragioni illustrate con tanta forza da Altiero Spinelli. La mia preoccupazione riguardo all'euro era legata in parte alla necessaria rinuncia da parte dei singoli paesi a una politica monetaria e dei tassi di cambio libere, che in passato si erano dimostrate strumenti molto validi per i paesi in difficoltà, evitando loro di dover destabilizzare massicciamente la vita delle persone nel tentativo frenetico di stabilizzare i mercati finanziari. Alla libertà della politica monetaria si poteva rinunciare quando era presente anche un'integrazione politica e fiscale, come quella degli Stati degli Stati Uniti. La magnifica idea di un'Europa democratica unita è andata trasformandosi con il passare degli anni fino a far apparire la politica democratica un aspetto sussidiario di una totale fedeltà a un programma di amalgama finanziario incoerente. Risistemare l'eurozona ora implicherebbe molti problemi, ma le questioni difficili devono essere dibattute con intelligenza - e con un impegno democratico europeo - valutando realisticamente ed empiricamente le differenti circostanze dei singoli paesi. L'ultima cosa di cui ha bisogno l'Europa oggi è di andare alla deriva spinta dai venti gene-

rati da un pensiero economico di vedute ristrette e gravemente incompleto, che proviene spesso da agenzie che hanno al loro attivo previsioni e valutazioni pessime. Non si può esagerare ribadendo l'importanza di porre fine alla marginalizzazione della tradizione democratica dell'Europa.

Londra dice sempre no ad una difesa europea

Sul sito www.lastampa.it il 26 luglio si dava conto della dura opposizione inglese alle proposte avanzate da Francia, Germania e Polonia per procedere verso una difesa europea. Pubblichiamo integralmente la notizia, che si conclude ricordando che l'Italia è stata contattata solo informalmente.

Francia, Germania e Polonia non mollano l'idea di un rafforzamento della politica della Difesa europea, la grande maggioranza degli stati dell'Ue si dichiara pronta a (ri) sedersi al tavolo del negoziato e il Regno Unito fa saltare tutto. «La Gran Bretagna non è d'accordo, non lo è ora e non lo sarà in futuro», ha assicurato ieri a Bruxelles il ministro degli esteri britannico William Hague, senza sorprendere nessuno. Londra resta pienamente fedele ad un atlantismo che molti partner continentali vorrebbero almeno in parte scardinare. E tanto basta per chiudere la discussione visto che, in questo campo, i Trattati prescrivono si debba sempre e solo deliberare con un voto di piena unanimità.

Ci si potrà interrogare sul tempismo dell'uscita delle tre capitali, sull'opportunità di creare malumori proprio mentre la stanchezza dell'impegno congiunto in Libia appare più che evidente. Germania, Francia e Polonia - quest'ultima anche in qualità di presidente di turno dell'Unione - hanno diffuso una dichiarazione in cui giustificano appieno «il rilancio dell'Europa della difesa» alla luce del «moltippli-

carsi delle crisi, della diminuzione dei mezzi finanziari nazionali e dell'aumento delle aspettative nei confronti dell'Unione europea». Si propone di fare veramente la forza con l'Unione, circostanza che consentirebbe di risparmiare parecchi soldi. Anche perché ventisette eserciti cominciano a essere troppi.

Per questo la nota congiunta afferma di offrire pieno sostegno alle proposte di Catherine Ashton, alto rappresentante europeo per la politica estera, documento che mira a una messa in comune delle capacità di difesa, come la creazione di un quartiere generale stabile delle future operazioni militari della Ue. Sebbene inquadrata nell'ambito della Nato, una simile decisione indebolirebbe il legame fra l'Europa e gli Stati Uniti. Per questo è osteggiata da Londra. E per questo piace a Parigi. «Siamo ventisei contro uno», ha riassunto il sottosegretario degli esteri Mantica, al termine del dibattito svoltosi al Consiglio, ieri nella capitale europea. «Non è così», ha assicurato il britannico Hague. «Auspichiamo che la Ashton prosegua il lavoro su questa base con gli stati» hanno dichiarato i ministri francese Alain Juppé, il tedesco Guido Westerwelle e quello polacco Radoslaw Sikorski. L'Italia è d'accordo. Ma, a quanto risulta, per questa iniziativa è stata contattata solo informalmente.

Necessario un governo mondiale

In un'intervista concessa a Mario Ajello il 9 agosto 2011 e pubblicata su "Il Messaggero" con il titolo "Italia commissariata ma la politica è debole ovunque", Michele Salvati sottolinea i limiti della democrazia, rimasta confinata nell'ambito nazionale, e sostiene la necessità di un governo mondiale. Pubblichiamo la prima parte dell'intervista.

Le letture della crisi sono tante. Si va da quelle strettamente concentrate sull'aspetto finanziario, che è il motore di tutto, a quelle che spaziano sulle conseguenze geopolitiche e su come la bufera in corso sta cambiano i rapporti fra poteri

nella democrazia occidentale.

Professor Michele Salvati, cominciamo da quest'ultimo aspetto: governi e parlamenti contano meno della Banca Centrale Europea?

«Mi sembra evidente. La politica è debole perché ragiona in maniera troppo *local*. Soltanto gli Stati Uniti non lo sono, ma a loro volta sono condizionati da un fattore: ossia l'enorme condizionamento di Wall Street sulla politica americana».

Lo strapotere di istituzioni non elettive, di tipo finanziario e tecnocratico, non rappresenta una privazione della democrazia?

«La privazione sta nel fatto che i singoli Stati, da soli, non incidono sul regime economico e finanziario internazionale. Ciò è molto grave. L'Europa politica non esiste, tant'è vero che la Bce si è messa d'accordo soltanto con la Merkel e con Sarkozy. E quanto ai vari G7 e G8, sono accordi politici troppo deboli per decidere».

Quindi, per combattere politicamente il mostro della crisi, dovrebbero cambiare le strutture della democrazia?

«La cosa ideale sarebbe l'esistenza di un governo mondiale. Subito dopo la guerra, per i paesi non comunisti, lo avemmo. Era il governo degli Usa e funzionò benissimo per il mondo occidentale. Poi entrò in crisi».

Ma come sarebbe fatto, praticamente, il governo mondiale?

«Ci vorrebbero consessi internazionali con alle spalle la forza convinta e il consenso reale dei principali paesi. Ma lo so che sto sognando. La realtà dice però che non sono state prese misure adeguate contro la crisi proprio perché non esiste un potere politico mondiale che abbia lo stesso perimetro d'intervento di quello nel quale si muovono i capitali finanziari».

Non crede che questa crisi stia definitivamente segnando la prevalenza di un paese illiberale qual è la Cina, rispetto agli Stati Uniti che fin dai tempi di Alexis de Tocqueville sono un modello di democrazia?

«A me vanno benissimo gli Usa e male la Cina. Però, dal punto di vi-

sta della difesa dei propri interessi nazionali, non farei tante differenze. E poi nessun paese, neanche il più illiberale, è un pazzo scatenato come lo erano la Russia ai tempi di Stalin e la Germania ai tempi di Hitler. La Cina non deve fare troppa paura. O comunque deve fare paura quanto la può fare qualsiasi altro grande paese che ci tiene ai propri interessi nazionali».

Le responsabilità dell'Italia

In un articolo pubblicato su "Il Riformista" del 14 agosto 2011, nel bel mezzo della crisi che investiva pesantemente l'Italia, Franco Spoltore, Segretario generale del MFE, dopo aver ricordato le responsabilità del nostro Paese, presentava la Campagna per la Federazione europea ed anticipava l'intenzione dei federalisti di farsi promotori di una Iniziativa dei cittadini europei per chiedere «che l'Europa si doti dei mezzi finanziari e fiscali autonomi necessari per attuare un vero piano europeo a sostegno della crescita, dello sviluppo e dell'occupazione.» Riportiamo integralmente l'intervento.

Sarà sul fronte italiano, cioè sul fronte in cui è ormai in gioco la tenuta di una delle maggiori economie dell'Eurozona, che si combatterà la battaglia decisiva per salvare l'euro e per fare davvero l'Europa politica. Come tutti vanno ripetendo ormai da mesi, a causa del peso e della dimensione dell'economia italiana - insieme alla Spagna essa rappresenta circa il 30% dell'intero Pil europeo - a differenza della Grecia, dell'Irlanda, del Portogallo, l'Italia non potrà essere aiutata con gli strumenti che l'Eurozona ha finora attivato, peraltro con scarso successo, per limitare il contagio della crisi ed evitare il *default* dei paesi più deboli. Né basterà attivarne di nuovi se si manterrà inalterato il quadro istituzionale europeo. Nell'attuale assetto istituzionale dell'Eurozona, infatti, la BCE non può giocare appieno il ruolo di prestatore in ultima istanza come avviene normalmente per una Banca centrale inserita in un quadro statutario. Come ha spiegato l'economista Paul De Grauwe in un articolo apparso sul *Financial*

Times il 3 agosto scorso, per fermare la crisi, occorrono fondamentali cambiamenti delle istituzioni dell'eurozona. Il più importante di questi cambiamenti deve consistere nell'attribuire alla BCE la responsabilità di prestatore in ultima istanza nei mercati obbligazionari nazionali degli Stati dell'eurozona. Finché questo passo non sarà fatto, i mercati non potranno essere stabilizzati e le crisi diventeranno endemiche. Allo stesso tempo, per evidenti ragioni di legittimità democratica, devono essere intrapresi dei passi avanti sul terreno dell'unificazione politica, senza la quale non ci può essere alcun controllo sui deficit e debiti nazionali. Occorre, pertanto, ormai sciogliere il nodo politico del trasferimento delle sovranità nazionali in campi cruciali, come quello della politica economica e fiscale e della politica estera e della difesa, a livello europeo. Per l'Italia questo significa prendere immediatamente coscienza del fatto che occorrono misure drastiche ma selettive per risanare i conti e l'economia nazionali. Delle misure che, per essere introdotte, devono essere innanzitutto largamente accettate e condivise dal più ampio schieramento possibile di forze politiche, imprenditoriali e sociali. Ma queste misure, per essere davvero decisive, devono essere inquadrare in un ambizioso disegno di rilancio politico europeo, nel solco della tradizione federalista inaugurata da De Gasperi, Einaudi e Spinelli e successivamente portata avanti dai Presidenti Ciampi e Napolitano. Per l'Eurozona si tratta invece di uscire da una ambiguità che, con il passare del tempo, rischia di diventare fatale e definire in quale quadro è necessario e, volendo, possibile il salto federale oggi: ossia a partire dall'Eurozona e non genericamente dall'Unione europea nel suo complesso. Come ha ricordato il 31 luglio scorso l'ex Ministro degli esteri tedesco Joschka Fischer, non si tratta semplicemente, di sancire l'esistenza di un'Unione a due velocità, divisa "in un'avanguardia (l'Eurogruppo) ed una retroguardia (il resto dei 27 paesi dell'Unione europea)", coinvolgendo maggiormente i parlamenti nazionali: si tratta di fare un effettivo salto federale. Vale a dire, per essere chiari, di fare al più presto la Federazione (con l'Eurogruppo) nella confederazione (l'Unione allargata). Solo tenendo presente la natura storica, oltre che politica, della sfida di fronte alla quale ci troviamo,

si può ragionevolmente pensare di trasformare l'insoddisfazione e la sfiducia crescenti in una forza positiva e coagulare i consensi necessari nell'opinione pubblica italiana e degli altri paesi dell'Eurozona per sostenere l'attuazione di politiche che portino l'Italia e l'euro al sicuro dal disastro.

Per contribuire a mobilitare tutte le forze vive e responsabili della società sul terreno della battaglia per salvare l'Italia e l'euro e per fare davvero l'Europa, il Movimento federalista europeo ha deciso di avviare una Campagna per la Federazione europea (www.noipopolo-europeo.eu). Inoltre, proprio perché occorre mostrare che è ancora possibile coinvolgere l'opinione pubblica a livello europeo, fermo restando il quadro dell'analisi sulle insufficienze degli attuali Trattati e l'obiettivo della Federazione nella confederazione, il Movimento federalista europeo intende promuovere la nascita di un largo schieramento nazionale con uno sbocco europeo disposto a mobilitarsi su una concreta iniziativa dei cittadini europei (come previsto dall'art. 11 del Trattato di Lisbona), per raccogliere un milione di firme in almeno sette paesi europei. Questa iniziativa chiederà che l'Europa si doti dei mezzi finanziari e fiscali autonomi necessari per attuare un vero piano europeo a sostegno della crescita, dello sviluppo e dell'occupazione. Se l'opinione pubblica europea tornerà a rivendicare a gran voce l'Europa, si potranno sconfiggere le derive euroscettiche e nazionaliste che stanno dividendo e indebolendo il nostro continente.

Proposta per gli EuroUnionBond

Su "Il Sole 24 Ore" del 23 agosto 2011 veniva pubblicato, sotto forma di Lettera al Direttore, un progetto per la creazione di EuroUnionBond presentato da Romano Prodi, ex-Presidente della Commissione, e dall'economista Alberto Quadrio Curzio. Vista l'attualità del tema, pubblichiamo integralmente il testo.

Caro Direttore, abbiamo molto apprezzato l'attenzione del *Sole 24 Ore* al tema degli

continua →

18 Eurobond (Eb), di recente "bocciati" dal vertice Merkel-Sarkozy del 16 agosto per paura che Francia e Germania debbano pagare debiti di altri Paesi. Noi crediamo invece che gli Eb servano all'unità, alla stabilità e alla crescita dell'Unione economica e monetaria (Uem) e all'euro e quindi alla Ue. Bisogna però progettare bene gli Eb partendo da una impostazione economico-istituzionale che adotteremo qui di seguito (senza rinvii ad altre, salvo a una di Quadrio Curzio sul *Il Mulino* 2/2011). Distinguiamo quattro tipologie genericamente definite di Eb di cui una sola attuata, gli *StabilityBond* (Sb), mentre altre due sono state proposte da tempo - *UnionBond* (Ub) e *EuroBond* (Eb) ma non attuate. Da ultimo presenteremo la nostra proposta che definiamo degli *EuroUnionBond* (Eub).

Gli *UnionBond* (Ub)

Questi titoli di debito pubblico "europeo" a lungo termine furono proposti dal presidente della Commissione europea Jacques Delors nel Libro bianco "*Crescita, competitività, occupazione*" del 1993. Gli Ub dovevano essere garantiti dal bilancio della Comunità europea per finanziare investimenti in grandi infrastrutture *transeuropee* i cui ricavi sarebbero andati ai promotori dei progetti medesimi (enti del settore pubblico e ditte private) onerati dagli interessi e dal rimborso degli Ub. Questa proposta è stata spesso ripresa e recentemente anche dal Parlamento europeo.

Una variante limitata degli Ub sono i "*projectbond*" (Pb) sostenuti da José Manuel Barroso e dalla Commissione europea nel 2010, per realizzare singole infrastrutture europee con finanziamenti nel partenariato pubblico-privato. I Pb andrebbero emessi da privati ma garantiti dal bilancio comunitario e dalla Bei. Ne esistono già alcuni varati dalla Bei e dal "Fondo Marguerite" operativo del 2008 con "*core sponsors*" costituiti dalle Casse depositi e prestiti (o forme affini) di Francia, Germania, Italia, Polonia, Spagna e dalla Bei. Si tratta di partecipazioni minoritarie in nuovi progetti di infrastrutture europee per trasporti, energia ed energie rinnovabili.

Gli *EuroBond* (Eb)

Questi titoli di debito pubblico "europeo" sono stati presentati

come mezzo per ristrutturare i debiti pubblici nazionali degli Stati membri della Uem. L'abbiamo avanzata in molti mentre altri l'hanno criticata. Nel dicembre 2010 la proposta è stata fatta sul *Financial Times* da due ministri dell'economia: Jean-Claude Juncker (presidente dell'Eurogruppo) e Giulio Tremonti. Essi partono dalla constatazione che, malgrado le decisioni delle istituzioni della Ue e della Uem, i mercati dei titoli di Stato dei Paesi membri dell'euro rimangono attaccati e attaccabili. Il contrasto dovrebbe venire dagli Eb emessi da una *European debt agency* (Eda) da sostituire allo *European financial stability facility* (Efsf). Delors, come altri, ha sottovalutato questo tipo di interventi quasi servissero «solo per colmare i disavanzi del passato».

Gli *Stability Bond* (Sb)

Sono già attuati. Dall'agosto 2010 è operativo lo Efsf (*European financial stability facility*) dotato di garanzie di capitale fino a 440 miliardi per emettere titoli finalizzati a prestiti condizionati a Stati di Eurolandia in crisi finanziaria. Le quote di capitale del Fondo sono proporzionali a quelle che gli Stati della Uem hanno nella Bce. La Germania ne garantisce perciò circa il 27%, la Francia il 20%, l'Italia quasi il 18 per cento. Ovvero il 65% della Uem. Per ora questo Fondo ha emesso solo 13 miliardi di Sb per prestiti a Portogallo e Irlanda. Successivi ampliamenti di operatività tra cui quelli decisi in luglio hanno aumentato il capitale garantito a 780 miliardi di euro e altri poteri sono stati conferiti allo Efsf. In particolare il Fondo potrà acquistare sul mercato primario e secondario di titoli di Stato dei Paesi della Uem in difficoltà purché in ristrutturazione finanziaria. Gli ampliamenti deliberati sono tuttora soggetti a ratifica degli Stati azionisti. Quindi per ora il Fondo può solo fare prestiti. Dall'1 luglio 2013 lo Efsf sarà sostituito dallo Esm (*European stabilization mechanism*), con capitale sottoscritto per 700 miliardi di euro, che avrà durata permanente e che dovrà essere recepito dai trattati europei. In conclusione: gli Sb sono un'importante novità anche se la loro operatività è limitata a operazioni difensive di salvataggio.

Gli *EuroUnionBond* (Eub)

La nostra proposta è che bisogna

innovare di più con il varo di un Fondo finanziario europeo (Ffe) che emetta Eub con quattro caratteristiche che ricomprendono alcune delle precedenti.

1) Il Ffe dovrebbe avere un capitale conferito dagli Stati Uem in proporzione alle loro quote nel capitale della Bce. Il capitale dovrebbe essere costituito dalle riserve auree del Sistema europeo di banche centrali (Sebc) che sono tra le maggiori al mondo con circa 350 milioni di once per un controvalore intorno ai 450 miliardi di euro. Per mettere l'oro a garanzia vanno modificati gli statuti del Sebc e della Bce (anche con riflessi sui Trattati europei, ma non sul Central banks gold agreement che tratta delle vendite di oro), enti che potrebbero anche diventare azionisti, in quanto conferenti, del Ffe. Supponendo che il capitale versato del Ffe sia di 1.000 miliardi di euro, ogni Stato membro della Uem dovrà conferire oltre all'oro altri capitali anche in forma di obbligazioni e azioni stimate a valori reali e non a prezzi di mercato sviliti. L'Italia dovrebbe conferire 180 miliardi di euro in totale di cui 79 milioni di once in riserve auree, valutabili oggi a circa 101 miliardi di euro, più altri 79 miliardi di euro che a nostro avviso dovrebbero essere azioni di società detenute dal ministero dell'Economia (Eni, Enel, Finmeccanica, Poste ecc). Società che oggi non sono privatizzabili dati i prezzi di mercato. Con questi conferimenti il timore tedesco di pagare i debiti altrui dovrebbe placarsi. La Germania dovrebbe versare al Ffe 270 miliardi di euro di cui 140 miliardi sono 109 milioni di once d'oro e 130 altri valori. La Francia dovrebbe versare 200 miliardi di cui 100 con i 78 milioni di once d'oro e 100 in altri valori. Sarebbe importante che Italia, Germania e Francia conferissero a complemento dell'oro azioni di società settorialmente omogenee nell'energia, nelle telecomunicazioni, nei trasporti.

2) Il Ffe con 1.000 miliardi di euro di capitale versato potrebbe fare una emissione di 3.000 miliardi di Eub con una leva di 3 e durata decennale (e oltre) al tasso del 3% eventualmente variabile dopo un certo periodo.

Altre garanzie si potrebbero aggiungere con impegni giuridici degli Stati Uem. L'onere di interessi sarebbe di 90 miliardi di euro all'anno pari oggi a circa l'1% del Pil della Uem pagabile sia con i profitti del conferimento del capitali azionari al Ffe sia con una quota dell'Iva dei Paesi della Uem, sia con gli interessi di cui diremo. Quanto detto è ovviamente adattabile in vari modi su tassi, scadenze, rimborsi degli Eub e magari loro convertibilità in azioni. Ma la sostanza non cambia.

3) Il Ffe dovrebbe dividere in due parti i 3.000 miliardi raccolti con gli Eub. Per far scendere dall'attuale 85% al 60% la media del debito della Uem sul Pil verso il mercato il Ffe dovrebbe rilevare 2300 miliardi dei titoli di Stato dei Paesi della Uem. L'Italia scenderebbe al 95% del debito su Pil verso il mercato mentre per il restante 25% sarebbe debitrice verso il Ffe. La Francia e la Germania scenderebbero sotto il 60% di debito su Pil verso il mercato. I rimanenti 700 miliardi della citata emissione dovrebbero andare a grandi investimenti europei anche per unificare e far crescere imprese continentali nella energia, nelle telecomunicazioni, nei trasporti delle quali il Ffe diverrebbe azionista. I vantaggi di questa emissione di Eub sarebbero enormi. Ne citiamo solo due. Il primo è che il Ffe non sarebbe opportunistico ma stabilizzante nella gestione dei titoli di Stato nazionali da detenere su lunghe durate rendendo così molto difficile anche la speculazione. Il secondo vantaggio sarebbe un mercato degli Eub di grandi dimensioni e una raccolta a interessi in media più bassi rispetto ai titoli nazionali di quasi tutti i Paesi Eum. Data anche la natura del Ffe e degli Eub, che hanno garanzie reali, diverrebbe realistico attrarre investitori molto liquidi come i Fondi sovrani che si stima abbiano oggi assets intorno ai 4.200 miliardi di dollari ovvero circa 3.000 miliardi di euro che nessuna emissione di titoli di Stato della Uem può servire se non in piccola parte. In tal modo gli Eub possono davvero diventare competitivi dei titoli del tesoro Usa dei quali la Cina vuole alleggerirsi. Naturalmente vanno precisate

le strutture e la *governance* societaria del Ffe (che in parte si possono prendere dallo Efsf e dal Esm) tra cui i poteri di voto dei partecipanti al Ffe che pur dipendendo dalle quote nel capitale dovrebbero anche essere rivedibili periodicamente per tenere conto della eccedenza sul 60% del debito pubblico su Pil dei singoli stati. Anche in tal modo si spingerebbero i diversi Paesi a far scendere il loro rapporto di debito su Pil.

In conclusione: queste innovazioni andrebbero subito messe in progettazione perché, dati i tempi legali della Uem (e della Ue), l'Eurozona sta correndo gravi rischi. Quelli della speculazione, quelli di un rigore di bilancio senza crescita e occupazione, quelli della diarchia franco-tedesca che ha avvocato a se il governo della Uem e della Ue ma che non pare all'altezza di un Governo capace dei grandi progetti politico-istituzionali attuati in passato.

Delors: con le obbligazioni Ue la Germania ci guadagnerà

Su "*La Repubblica*" del 26 agosto 2011, in un'intervista dal titolo significativo, "*L'euro è sull'orlo del precipizio ma tutti fanno finta di niente*", Delors denuncia il vizio d'origine dell'Unione monetaria e la mancanza di coraggio degli attuali leader europei. Pubblichiamo la prima parte dell'intervista.

«L'ideologia finanziaria continua a dominare, e a farci paura. Bisogna ritrovare un equilibrio tra la politica, l'economia e le esigenze sociali, come fu agli albori della costruzione europea». Nell'ufficio del nono *arrondissement*, Jacques Delors sta studiando gli ultimi dettagli del suo imminente viaggio in Germania. «Voglio spiegare agli amici tedeschi che avranno molto più da perdere che da guadagnare se continueranno a rifiutare le obbligazioni europee», racconta Delors, 86 anni, seduto nell'appartamento dell'associazione *Toute l'Europe*, tra cartelle e pile di libri. Padre dell'Europa e «vecchio social-democratico»,

ama definirsi. È sotto la sua guida che la Commissione europea, tra il 1985 e il 1994, ha lanciato il mercato unico. «Purtroppo, ha prevalso l'aspetto monetario su quello economico: contrariamente allo spirito del rapporto Delors del 1989, l'Unione ha camminato azzoppata con le conseguenze che vediamo oggi». Sono giorni di frenetica attività per Delors, che rifiutò di candidarsi all'Eliseo e ora sostiene la figlia Martine Aubry, possibile sfidante di Nicolas Sarkozy tra qualche mese. «Dalla Francia - dice - può partire un risveglio della sinistra per tutto il continente». Chi lo conosce sa che non ama i riflettori. «Ma ho deciso che era il momento di lanciare l'allarme: l'euro è sull'orlo del precipizio e tutti fanno finta di niente».

Panico e mancanza di fiducia, sono le due parole che si ripetono in questi giorni. Dove nasce la paura?

«Lo spirito dei tempi non è buono. Da una parte, ci sono i timori della globalizzazione che alimentano il populismo e il nazionalismo. D'altra parte, è cresciuto a dismisura l'individualismo, manca lo slancio verso un impegno collettivo e solidale. Infine, c'è un'insufficienza di leadership. Oggi non ci sono più in Europa quattro o cinque dirigenti politici capaci di avere una visione che superi il brevissimo periodo. I sondaggi d'opinione dettano legge. Ricordo invece che quando Helmut Kohl ha fatto entrare la Germania nell'euro aveva il 60% dei tedeschi contrari all'abbandono del *deutschmark*. Anche Helmut Schmidt e Valéry Giscard d'Estaing, creando il sistema monetario europeo, sono riusciti a sormontare ostacoli difficili. C'è, insomma, un deficit di politica e dunque di coraggio».

Il potere di nuovi soggetti finanziari, come i mercati e le agenzie di rating, è una minaccia per le istituzioni democratiche?

«È troppo facile fare discorsi contro il denaro. Preferisco avere un approccio pragmatico. I mercati finanziari vanno presi sul serio, senza dar credito a tutte le voci che li alimentano. Il problema è la mancanza di regolamentazione. È come giocare una partita di calcio senza arbitro, nella quale i

giocatori fanno ciò che vogliono. Da quando è cominciata la crisi, il G20 non ha saputo imporre un minimo di regole. Ad esempio, obbligare le banche a separare i servizi alla clientela dalle attività sui mercati, sempre speculative. Per questo sono favorevole alla *Tobin Tax*. Non credo alla fuga di capitali all'estero o nei paradisi fiscali, che tra l'altro esiste già. È un rischio? Vale la pena di correrlo».

Come siamo arrivati a questo punto?

«I primi dieci anni dell'euro sono stati un formidabile successo. Abbiamo avuto una crescita economica del 2,1 % annuale, l'inflazione è rimasta stabile, sono stati creati oltre 16 milioni di posti di lavoro. Ma c'era già, alla base, un difetto di costruzione nell'unione perché l'aspetto monetario ha prevalso su quello economico. Ho sempre detto che l'euro non stimola ma protegge. Ci ha protetto anche dai nostri errori come si è visto negli ultimi anni».

Dalla Grecia in poi nessuno è riuscito a fermare la crisi dei debiti pubblici. Chi ha sbagliato?

«I tedeschi denunciano gli inganni dei precedenti governi della Grecia, le condizioni che hanno favorito l'eccessivo indebitamento in Spagna, la negligenza degli irlandesi sul sistema bancario. Ma io chiedo: dov'erano in questi anni i membri dell'Eurogruppo? Nessuno ha visto o voluto vedere. Esiste oggi una responsabilità collettiva dei membri dell'Eurogruppo per la situazione in cui siamo precipitati. È quello che dico anche agli amici tedeschi».

Nicolas Sarkozy e Angela Merkel sono all'altezza della sfida?

«Hanno deluso molti, non soltanto me. Quando c'è un incendio bisogna chiamare i pompieri. Solo dopo si può pensare a degli architetti per costruire un nuovo sistema. La Banca centrale europea sta facendo un buon lavoro, ma non può essere sola. Il Fondo di Stabilità deve intervenire al più presto. Intanto, bisogna procedere verso la mutualità parziale e progressiva dei debiti dei paesi dell'euro, per esempio con l'emissione di *eurobond* fino al 60% del Pil com'è previsto nei trattati.

L'Ue dovrebbe anche lanciare un prestito di 20 miliardi di euro per investimenti di ricerca, infrastrutture, sviluppo sostenibile. Gli Stati devono praticare il rigore, l'Unione europea il rilancio. Lo slogan non è mio, ma di Tommaso Padoa-Schioppa».

Germania al bivio

"Il Fatto quotidiano" del 31 agosto pubblicava con questo titolo un articolo di Antonio Padoa-Schioppa, membro della Direzione MFE, in cui ben si illustravano i dilemmi di fronte a cui si trova oggi la Germania. Ne riportiamo integralmente il testo.

La richiesta pressante del governo tedesco a tutti i membri dell'eurozona di giungere in tempi solleciti al pareggio di bilancio è giustificata. Ormai anche in Italia si è capito che la politica di accrescere il debito aumentando senza freni la spesa corrente è distruttiva non solo per l'economia e per la finanza pubblica, ma per il futuro del Paese, perché crea una disparità iniqua fra generazioni ponendo il benessere immediato dei padri sulle spalle dei figli e dei nipoti che dovranno continuare a pagarne gli interessi. Tuttavia è altrettanto evidente che al riequilibrio dei bilanci nazionali i Paesi indebitati, pur seriamente impegnati a raggiungerlo, non potranno pervenire con le sole loro forze. Occorre da un lato anche a livello europeo una politica di investimenti che contrasti l'effetto restrittivo delle misure di austerità facendo lievitare la crescita, senza la quale il riassorbimento del debito pubblico dei Paesi più indebitati è impossibile; tali risorse saranno da destinare alle infrastrutture europee: energia, ambiente, ricerca. Occorre d'altro lato evitare che la speculazione si accanisca contro i Paesi a rischio imponendo tassi di interesse così elevati da frustrare qualsiasi politica di riequilibrio dei conti pubblici. Di qui le proposte relative agli *eurobonds*, molto diversificate tra loro ma convergenti nel fine.

Il dibattito in corso in Germania verte su questo. Perché assumerci noi, si chiedono i tedeschi, un carico supplementare (quello di pagare sui nostri titoli del debito, o quanto meno su una quota di

essi, un interesse più elevato rispetto all'attuale) solo per venire incontro ai Paesi "cicale"? Il fatto è che da soli, come si è detto, questi non possono farcela, e che il conseguente *default* dell'eurozona sarebbe pesantissimo da sopportare per gli stessi tedeschi: per le loro esportazioni, per le loro banche sarebbe crisi profonda.

In realtà, appare ormai chiaro che un'apertura del governo tedesco verso gli *eurobonds* e verso altri più impegnativi passi in avanti dell'integrazione europea è ipotizzabile solo se ci sarà un solido impegno di risanamento dei Paesi indebitati, a cominciare dal nostro. Ma è altrettanto vero che l'alternativa cruciale si pone oggi per la Germania a un livello più profondo. Ridiventati, per loro merito, il Paese egemone in Europa, arrivati dopo un ventennio di ingenti sforzi a incorporare validamente nella loro economia quella dei sei Laender dell'Est reduci da mezzo secolo di socialismo reale, i tedeschi sono oggi fortemente esposti alla tentazione di fare da soli.

Non è il nazionalismo nella forma integrale e funesta che il Novocento ha sperimentato, ma è comunque un ripiegare verso una dimensione nazionale che la storia ha condannato ma che soprattutto appare in contrasto con la dinamica del mondo, che vede la formazione di pochi grandi aggregati politici dai quali dipenderanno le grandi scelte del domani. Solo un'Europa integrata in forma di federazione potrà cooperare da protagonista, come soggetto e non come oggetto di storia, alla costruzione del futuro del pianeta. Il bivio allora sta qui. Di fronte ad un'opinione pubblica tedesca tuttora in larga maggioranza favorevole all'Europa ma facilmente deviata da argomenti che si prestano alla demagogia (perché debbo pagare io il debito degli italiani?), l'analisi economica mostra come il prezzo sarebbe di gran lunga più alto abbandonando gli altri Paesi dell'Eurozona al loro destino; inoltre, con gli *eurobonds* non verrebbe affatto meno (come invece ha affermato un pur convinto europeista quale il ministro dell'economia Wolfgang Schäuble) l'incentivo dei Paesi indebitati a risanarsi.

Soprattutto è necessario che si riaffermi in Germania la convinzione che l'Europa è una patria comune, nella quale accanto all'utile – un

utile misurabile, se si pensa agli enormi vantaggi che il mercato unico ha portato a ciascuno dei Paesi dell'Unione – c'è il dovere della solidarietà, d'altronde scritto ben chiaro nei trattati perché sta alla base stessa del processo di integrazione europea. In realtà, come pensava Jean Monnet, interessi e valori stanno dalla stessa parte, a favore dell'Europa.

A certe condizioni, che debbono essere chiare, credibili e controllate, bisogna mettere in comune le scelte che da soli non si possono fare efficacemente. Lo richiede il fondamentale principio di sussidiarietà, anch'esso presente nei trattati. La crescita, lo sviluppo dell'Unione esigono oggi un impegno finanziario ingente e comune, sotto il controllo del Parlamento europeo: in tale direzione muovono le proposte di autorevoli esponenti del Parlamento europeo (Haug, Lamassoure, Verhofstadt) e così pure la recente proposta di Prodi e Quadrio Curzio.

Che non ci possa essere mone-ta senza Stato lo si sapeva dal primo giorno dell'euro; ma allora il consenso politico di Francia e Germania per il governo europeo dell'economia non ci fu. Ora la crisi ha reso inevitabile colmare la lacuna, completando l'edificio lasciato a mezzo vent'anni fa. Ma occorre farlo con metodo corretto: né un direttorio franco-tedesco, né il metodo intergovernativo possono funzionare. Il potere di veto e l'emarginazione del Parlamento europeo e della Commissione sono gravi errori di grammatica della democrazia che andranno sanati. Purtroppo sin qui Angela Merkel ha invece optato per procedure intergovernative non solo inefficaci ma prive di legittimazione democratica. È confortante che intellettuali eminenti della Germania come Jurgen Habermas e Ulrich Beck, ma anche autorevoli esponenti della politica, dell'economia, del giornalismo - da Helmut Kohl a Joschka Fischer, da Peter Bofiger a Henrik Enderlein, da Marc Brost a Holger Schmale - stiano oggi difendendo con forza tesi pro-europee, in sostegno di una Germania europea, contrastando le tante voci avverse. Questo grande dibattito va seguito con attenzione e con rispetto ed è tutt'altro che concluso. Dal suo esito e dalle decisioni del governo tedesco nei prossimi mesi dipenderanno ad un tempo il futuro della Germania e il futuro dell'Europa.

20 Attività del MFE

Attività delle Sezioni e dei Centri regionali:

ABRUZZO

ROSETO DEGLI ABRUZZI

Articolo

Il mensile Voci d'Europa, edito a cura dello Europe Direct di Roseto degli Abruzzi, ha pubblicato all'interno del numero di giugno un articolo di Alexia Ruvoletto (Direzione GFE) sulla Summer school internazionale svoltasi a Trento a inizio giugno per iniziativa della locale sezione della GFE.

CALABRIA

ARDORE

Convegno

Si è svolto ad Ardore negli ultimi giorni di luglio il consueto convegno annuale organizzato dalla locale sezione del MFE in collaborazione con l'amministrazione comunale. L'evento svoltosi in una sala del castello feudale di Ardore ha avuto come tema "Unità d'Italia e unità europea - percorsi paralleli". Moderatore del dibattito è stato il giornalista Aristide Bava. Dopo i saluti del Sindaco, Giuseppe Campisi, a cui va il merito di aver sempre avallato e condiviso le manifestazioni del MFE, del Presidente del consiglio comunale, Giuseppe Greci e del Presidente della Sezione MFE, Bruno Chinè, si è passati all'introduzione del Segretario della sezione MFE, Franco Romeo, che ha ricordato come la zona ionica reggina è un luogo della memoria del Risorgimento italiano. Poi è toccato ai relatori, a partire da Alberto Frasca, (Comitato centrale MFE), che ha evidenziato come il parallelismo più evidente tra l'unità d'Italia e unità d'Europa sta nel non completamento, per diversi motivi, dei due processi. Di seguito Stefano Priolo ha tracciato dettagliatamente i momenti storici che hanno portato all'unità nazionale e al processo di integrazione europea. La conclusione è toccata a Domenico Moro, Direttore dell'Istituto di studi federalisti A. Spi-

nelli, che ha ricordato la prossima partenza della campagna per la iniziativa dei cittadini europei, ottenendo il consenso delle organizzazioni della società civile che erano state invitate (FIDAPA, ENPI, ACLI, Orizzonti e altre) a raccogliere le firme sul progetto dei federalisti. A margine Romeo ha manifestato la sua soddisfazione per la qualità e l'importanza degli argomenti discussi al cospetto di un pubblico qualificato, che rendono, di anno in anno, l'evento MFE tra gli appuntamenti culturali più rilevanti in calendario nel territorio locrideo.

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA

Dibattito

Il 4 settembre, presso la Festa democratica di Bologna, si è tenuto un dibattito su "Europa, diritti e sviluppo. La Carta di Nizza", organizzato da PD e MFE. Sono intervenuti il parlamentare europeo Juan Fernando Lopez Aguilar, Sandro Gozi, Vittorio Prodi, Lucia Serena Rossi, presieduti da Marco Lombardo.

CESENATICO

Il giornale locale Il ponte ha pubblicato nel numero di aprile un articolo di Michele Ballerin, Segretario del MFE di Cesenatico, intitolato "Spinelli revival".

LUGO

Direttivo regionale

Domenica 10 luglio a Lugo, presso la sala "Paride Baccarini" dell'Hotel San Francisco, si è riunito il Direttivo regionale del MFE dell'Emilia-Romagna. In assenza del Presidente Angelo Morini, la Presidenza è stata assunta dal Vicepresidente Iginio Poggiali. Prima della sua relazione il Segretario regionale Lamberto Zanetti ha commemorato Valter Ricci Bitti, recentemente scomparso, uno dei fondatori della Sezione di Lugo del MFE. Zanetti ha fatto una sintesi delle attività svolte e di quelle in preparazione per i prossimi mesi, fra cui il Convegno di Taranto del 15 ottobre 2011, in vista della Conferenza dell'ONU sul Clima di Durban per ribadire di nuovo la necessità urgente di una riconversione ecologica dell'economia e della società e per sottolineare la necessità di un piano mondiale per l'ambiente e un ruolo attivo dell'Unione europea per fermare in tempo la febbre del pianeta. Il Direttivo ha quindi deciso di convocare il XXV Congresso regionale a Forlì domenica 9 ottobre

incaricando Pietro Caruso e Sante Granelli di preparare una mozione unitaria di politica generale da sottoporre all'approvazione dei delegati al congresso. Terminata la riunione del Direttivo, è stato il momento di due relazioni di Sante Granelli sul tema "Considerazioni per un aggiornamento della strategia delle organizzazioni federaliste europee per conseguire l'obiettivo di Ventotene" e di Pietro Caruso sul tema "Il federalismo dal quartiere alla regione".

PARMA

Nasce una nuova sezione della GFE

Il 5 settembre presso l'università popolare di Parma si è tenuta l'assemblea costitutiva della sezione GFE di Parma. Dopo l'elezione del Direttivo l'assemblea ha discusso degli obiettivi e delle azioni ad essi correlate che la sezione si pone per l'anno accademico 2011/2012. L'assemblea e il Direttivo hanno inoltre concordato di proporre alle diverse sezioni emiliano-romagnole della GFE di convocare una riunione regionale per costituire il Centro regionale dell'Emilia-Romagna della GFE. Sono membri del Direttivo Luca Alfieri (Presidente), Francesco Violi (Segretario), Ivana Markot (Tesoriere), Francesco Nicoli (responsabile ufficio del dibattito), Jonathan Mezzadri; i Proviviri sono Annalisa Angella e Dario Sabbioni.

LAZIO

ROMA

Partecipazione a Europa Barcamp

Il MFE di Roma ha partecipato all'Europa Barcamp "Questioni di genere e pari opportunità", promosso dal Vicepresidente del Parlamento europeo Gianni Pittella, che si è tenuto giovedì 30 giugno presso la Casa internazionale delle donne a Roma.

Assemblea di sezione

Il 4 luglio si è riunita l'assemblea della sezione MFE "Altiero Spinelli" di Roma presso la propria sede di Piazza della Libertà 13 alla presenza di circa quaranta partecipanti. L'assemblea è stata aperta dall'introduzione del Presidente (Di Bella) e dalla relazione del Segretario (Acunzo) uscenti, che hanno presieduto i lavori. Il dibattito è proseguito con comunicazioni riguardo la serie di incontri "La Festa democratica incontra l'Europa" (Caloisi); i lavori della Direzione nazionale e della commissione di studio del MFE "Per un'Italia europea" (Gui); la bozza di testo presentata in previsione della raccolta

delle firme per l'iniziativa dei cittadini europei (Ponzano). In seguito vi è stata la relazione del tesoriere (Cidone) e la conseguente approvazione all'unanimità del bilancio. Durante il dibattito sono intervenuti tra gli altri Milia, Bronzini, Cagiano, Sorti, Imarisio, Montani, Tangredi e Lepri. Si sono dunque eletti all'unanimità gli 11 delegati spettanti a Roma in vista del Congresso del Centro regionale MFE Lazio. Inoltre, con voti separati ma sempre unanimi, sono stati eletti alla Direzione della sezione e ai rispettivi incarichi le seguenti persone, dando vita al nuovo organigramma del MFE Roma: Paolo Ponzano, Presidente; Vittorio Cidone, Vice-presidente e Tesoriere; Paolo Acunzo, Segretario; Oliver La Rocca, responsabile ufficio del dibattito; Rosario Bloise, responsabile ufficio comunicazione; Ines Caloisi, responsabile ufficio formazione e reclutamento. Altri membri della Direzione sono Papi Bronzini, Virgilio Dastoli, Maria Teresa Di Bella, Francesco Gui, Carlo Imarisio, Tommaso La Porta, Elisabetta Lepri, Stefano Milia, Elena Montani, Loredana Rubeis, Alcide Scarabino, Mauro Vaccaro e Tommaso Visone. Proviviri sono Anna Baghi, Maria Antonietta Bellati ed Edmondo Paolini. Revisori dei conti sono Vittorio Calaprice, Lucia Cristofaro e Pierluigi Sorti. La riunione si è conclusa con un piccolo rinfresco durante il quale la sezione ha voluto ringraziare Maria Teresa Di Bella del prezioso apporto dato in questi anni e fare i migliori auguri di buon lavoro al nuovo Presidente Ponzano e a tutti i membri della Direzione.

Dibattiti alla Festa democratica

Lo scorso 18 luglio il MFE di Roma ha lanciato la raccolta di firme sull'appello "Noi popolo europeo chiediamo la Federazione europea", coinvolgendo nella distribuzione di materiale informativo le altre forze federaliste (AIC-

CRE, CIFE, CIME, ecc.) e le Rappresentanze in Italia di Commissione e Parlamento europeo. Per l'occasione la sezione ha organizzato una giornata sull'Europa, allestendo presso l'area Caracalla uno stand con bandiere e magliette federaliste, e volantinando il testo dell'appello, della dichiarazione "L'ultimo campo di battaglia", di una sintesi della mozione "Per un'Italia europea" e di materiale informativo della GFE. Tale evento è stato organizzato nell'ambito del dibattito conclusivo della serie di incontri "La Festa democratica incontra l'Europa", promossa da Ines Caloisi insieme ad altre attiviste del PD presso la Festa dell'Unità di Roma, a cui hanno partecipato numerosi iscritti al MFE Roma (tra i relatori dei vari incontri Acunzo, Bronzini, Caloisi, Di Giovan Paolo, Gozi, Gui, Pietrosanti, Serracchiani e Visone). Nella stessa giornata si è tenuto il dibattito "Il contributo per un'Italia europea", con interventi di Brando Benifei, Marzia Ventimiglia e Stefano Fundelizzi. Con i quattro parlamentari europei presenti la giornalista RAI Marcella Sullo che ha condotto le interviste si è maggiormente concentrata sulle questioni di fondo del processo di integrazione europea. Debora Serracchiani ha lamentato la mancanza di un'arena politica europea, concetto ripreso da David Sassoli, capo delegazione del PD al Parlamento europeo. La dettagliata analisi sulle ragioni finanziarie della crisi europea svolta da Roberto Gualtieri è stata ripresa dal Vice-presidente del Parlamento europeo Gianni Pittella, il quale ha evidenziato la necessità di creare un'agenzia di rating dell'Unione europea e di introdurre gli *eurobonds* per incentivare la crescita. Il Vice-segretario nazionale del MFE, Paolo Acunzo, ha presentato gli ideali che ispirarono settant'anni fa il Manifesto di Ventotene e ripreso



Roma: i relatori del dibattito sull'Europa alla Festa democratica

molti degli spunti proposti dai relatori per rilanciare la necessità immediata di dotarsi di un governo europeo dell'economia come premessa per la costruzione non più rinviabile degli Stati Uniti d'Europa. Tutti i relatori si sono ritrovati concordi sulla necessità di costruire un'Italia europea per far riacquistare al nostro paese il suo tradizionale peso e ruolo in Europa. Passando alle proposte operative Sassoli ha paventato l'idea di realizzare incontri periodici con i parlamentari europei in modo da poter avere uno scambio di opinioni sulle questioni scottanti dell'agenda europea, mentre Gualtieri ha invitato ad aprire un approfondimento politico – culturale per costruire un fronte comune in Europa delle forze progressiste e federaliste europee. Il MFE ha dato subito la sua disponibilità a dare seguito ad entrambe le proposte operative e ripromesso di organizzare altre simili iniziative visto l'interesse suscitato tra i partecipanti.

LIGURIA

GENOVA

Flash mob

Il 23 giugno, in concomitanza con il Consiglio europeo che discute sulle modifiche chieste da Italia e Francia al trattato di Schengen, i federalisti genovesi, insieme a SEL e ARCI, hanno effettuato la *flash mob* "Per un'Europa senza frontiere" davanti alla prefettura. Sono stati distribuiti volantini ai passanti ed è stato consegnato al prefetto l'appello della JEF e di European Alternatives firmato, oltre che dagli organizzatori, anche dai segretari regionali di PD, GD e AICCRE.

Caffè europeo

Si è tenuto l'8 luglio il 5° Caffè Europa a Genova, incontro fra parlamentari europei e cittadinanza organizzato dal MFE con il Comune di Genova. A questo incontro era presente Lara Comi, europarlamentare del PPE e vice coordinatrice lombarda del PdL. È intervenuta l'avv. Alessandra Ballerini,

impegnata nella difesa dei diritti civili degli immigrati, che ha vivacemente polemizzato con Lara Comi. Da segnalare anche gli interventi di Confconsumatori, del Circolo PD dell'Università, del consigliere comunale Maria Rosa Biggi, di Alberto Zoratti di FAIR, del Segretario ligure dell'AICCRE Luca Pastorino e di numerosi altri.

Dibattito e raccolta di firme

Nell'ambito della Festa Nazionale Europa-Mediterraneo organizzata dal PD a Genova, il 30 agosto si è svolto un dibattito-incontro su "Prospettive federaliste per il futuro dell'Unione europea", a cui hanno preso parte Andrew Duff, membro del Parlamento europeo e Presidente dell'UEF, Sandro Gozi, capogruppo Commissione affari europei Camera, Franco Spoltore, Segretario nazionale del MFE, Alexandre Mirlesse, autore di *En attendant l'Europe*. L'incontro, svoltosi nella cornice del Porto antico di Genova alla presenza di un folto ed attento pubblico, è stato moderato da Luciano Vecchi, già parlamentare europeo e consigliere della regione Emilia Romagna. Questo incontro è stato l'occasione non solo per affrontare i vari aspetti dell'attuale crisi in cui si dibatte l'Europa, ma anche per discutere di come e con quali strumenti superarla, di come giungere all'affermazione di un effettivo governo politico federale nell'eurozona, di come creare un ampio schieramento per mobilitare l'opinione pubblica sul terreno di un'iniziativa dei cittadini europei per un vero piano europeo di crescita, sviluppo ed occupazione. In occasione di questa iniziativa i militanti della sezione MFE di Genova hanno organizzato una raccolta di firme sull'appello della campagna per la Federazione europea.

SAVONA

Conferenza

Si è svolta il 22 giugno una conferenza di Piero Graglia presso la libreria "Ubik" dal titolo: "Dall'Europa di Altiero Spinelli all'UE di oggi: problemi e prospettive". Graglia è stato presentato da Renzo Brunetti, Presidente della sezione MFE di Savona e da Sandro

Capitanio, Segretario regionale, davanti a un folto pubblico. Sono state raccolte una ventina di firme sull'appello "Noi, popolo europeo".

LOMBARDIA

BERGAMO

Raccolta di firme

Il 2 luglio, durante un dibattito su Europa e Nord Africa all'interno della Festa democratica di Bergamo, la locale sezione del MFE ha raccolto 57 firme sull'appello per la Federazione europea.

GALLARATE

Assemblea

Il 29 giugno si è tenuta un'assemblea degli iscritti della sezione di Gallarate per discutere i temi all'ordine del giorno della crisi dell'eurozona e l'iniziativa sul territorio. I punti salienti del dibattito sono stati ripresi in una mozione approvata dalla sezione.

MILANO

Incontro con i giovani

Il 26 maggio nella sede MFE di Milano si è svolto un incontro con i giovani milanesi che hanno partecipato al seminario di formazione di Desenzano. All'incontro hanno partecipato vari iscritti della GFE di Milano, Pavia ed Erba. Si è parlato dell'organizzazione, delle pubblicazioni e delle prossime iniziative e i giovani si sono mostrati molto interessati a partecipare alle prossime attività.

The Crocodile Café

È stato pubblicato il terzo numero di *The Crocodile Café*, il periodico degli studenti federalisti dei licei di Milano. Il sommario comprende: "Come si può avere la pace senza essere uniti?", "Le grandi rivoluzioni in Nord Africa", "Dal Risorgimento italiano al Risorgimento europeo", "Per risolverei i problemi energetici serve una strategia europea".

Incontro pubblico sull'immigrazione

Il 20 giugno si è tenuto il terzo incontro pubblico del gruppo di studio "Immigrazione, una questione europea", promosso dal circolo "Altiero Spinelli" di Milano, in collaborazione con la facoltà di Scienze politiche dell'Università di Milano e con diverse associazioni milanesi. All'incontro erano presenti circa 50 persone. Il Direttore del circolo Antonio Longo ha ricordato il percorso di lavoro sin qui svolto dal gruppo, e il quadro generale dell'attuale momento europeo che vede la questione dell'immigrazione e della crisi del debito pubblico come i due aspetti principali della crisi europea. Alessandra Lang (professore di Diritto dell'UE) ha coordinato le relazioni di Matteo Fornara e di Antonio Panzeri, europarlamentare (Alleanza S&D), Presidente della delegazione per le relazioni con i Paesi

del Maghreb) ed il dibattito successivo. Matteo Fornara (Direttore della Rappresentanza di Milano della Commissione europea) ha illustrato il pacchetto di misure presentato dalla Commissione il 4 maggio e discusso dal Consiglio il 27 giugno. Panzeri ha esordito dicendo che la rivoluzione democratica nel Nord Africa ha fatto saltare il compromesso tra appoggio (dei governi europei) ai regimi autoritari in cambio del loro impegno nella lotta al terrorismo. Una politica europea dell'immigrazione comporta una cessione di sovranità verso la UE. Il Parlamento dovrebbe battersi, a breve, per ottenere un permesso unico per l'ingresso ed il lavoro dei migranti. Il dibattito ha visto molti interventi, soprattutto dei rappresentanti delle associazioni.

Presentazione libro

Nell'ambito della Festa democratica di Milano, il 10 settembre si è tenuta la presentazione del libro di Sandro Gozi "Il governo dell'Europa", alla quale sono intervenuti l'autore ed altri rappresentanti del PD e, per il MFE, Paolo Lorenzetti, Marco Lombardo e Piero Graglia.

PAVIA

Incontro al giornale locale

Il giorno 5 maggio il Segretario del MFE Franco Spoltore e alcuni membri della GFE di Pavia hanno incontrato la Direttrice del quotidiano La Provincia Pavese, Pierangela Fiorani, alla quale sono stati presentati l'appello e le prossime azioni. La Direttrice si è mostrata molto interessata e disponibile a pubblicare articoli federalisti sul giornale.

Incontro con i giovani

Giovedì 9 giugno nella sede di Pavia si è tenuto un incontro con i giovani pavese che hanno partecipato al seminario di formazione di Desenzano. Nell'incontro, al quale erano presenti anche iscritti della GFE di Pavia, sono state illustrate le prossime iniziative e tutti si sono mostrati molto interessati a partecipare.

Articolo su stampa locale

Il quotidiano locale La Provincia pavese ha pubblicato sotto forma di articolo per conto della locale sezione MFE la dichiarazione del MFE sulla crisi del debito in Italia "L'ultimo campo di battaglia per salvare l'euro e per fare davvero l'Europa".

Raccolta di firme

Nel pomeriggio del 24 giugno a Pavia, in Strada Nuova, si è svolta una raccolta di firme nell'ambito della campagna per la Federazione europea "Cento città per la Federazione europea". Una ventina di federalisti si sono impegnati a divulgare tra la gente l'importanza e l'urgenza di impegnarsi per l'Europa federale. Questa iniziativa si è dimostrata ancora una volta una preziosa occasione per saggiare l'atteggiamento

dell'opinione pubblica nei confronti dell'Europa, per distribuire materiale informativo e per prendere contatti con le persone più interessate. Molti i cittadini che si sono fermati a discutere. In poche ore si sono raccolte circa centocinquanta firme.

Articolo e presentazione campagna a scuola

Sull'annuario del Liceo Scientifico Taramelli sono stati pubblicati un articolo sul seminario regionale lombardo di Desenzano e l'appello della campagna "Noi, popolo europeo, chiediamo la federazione europea". L'ottima iniziativa è stata realizzata dai ragazzi della scuola che hanno partecipato al seminario.

Publius

È stato pubblicato il terzo numero di Publius, il periodico distribuito a Pavia in Università. È possibile scaricarlo al link www.gfelombardia.org/PUBLIUS_8.pdf.

VARESE

Articolo su stampa locale

Il giornale locale La Prealpina ha pubblicato un articolo di Antonio Longo (Direzione MFE), di commento alle elezioni amministrative in Italia, intitolato "La lunga notte sta per finire".

PIEMONTE

TORINO

Incontro con Susanna Camusso

Il MFE è stato invitato a partecipare al convegno nazionale "Lavoro, resistenza, costituzione", organizzato il 1° giugno dalla CGIL torinese e dalla fondazione "Giuseppe Di Vittorio" presso la camera del lavoro di Torino. A margine del convegno, Donata Canta (Segretaria CGIL torinese) ha organizzato nel suo ufficio un breve incontro tra Susanna Camusso (Segretaria nazionale CGIL) e Lucio Levi (Presidente MFE). Erano presenti Grazia Borgna (Direttore CESI) e Roberta Carbone (Segretaria GFE). Levi ha illustrato la situazione di grave difficoltà dell'UE e la necessità di rilanciare il progetto per un'Europa federale, solidale e coesa, come affermato nel documento CGIL-CISL-UIL presentato al congresso della CES di Atene. Ha espresso l'intenzione dei federalisti di lanciare un'ICE per chiedere che sia promosso un piano europeo per la crescita, l'occupazione, la ricerca e l'innovazione; un piano per rilanciare a livello europeo uno sviluppo ecologicamente e socialmente sostenibile, finanziato da un bilancio europeo sensibilmente accresciuto e alimentato da risorse proprie (prestito europeo e fiscalità europea). Levi ha infine consegnato a Camusso un breve documento nel quale si propone che il prossimo 1° maggio 2012 sia dedicato al lancio dell'ICE. La Segretaria CGIL



Savona: da sinistra Renzo Brunetti, Piero Graglia e Sandro Capitanio

22 ha espresso interesse per l'iniziativa e desiderio di mantenere i contatti per seguirne gli sviluppi ed eventualmente condividerla. A suo parere è necessario che i federalisti organizzino un incontro con la CISL e la UIL nazionali e soprattutto con il sindacato europeo (CES), che ha una nuova Segretaria in Bernadette Segol per allargare la condivisione. Lucio Levi ha preannunciato un'iniziativa torinese per celebrare i 60 anni dalla firma della Carta sociale europea come un'occasione per lanciare l'ICE. La segretaria CGIL ha dichiarato il suo interesse a partecipare all'iniziativa.

Incontri in sede

Presso la sede di via Schina, il 6 giugno Guido Montani (Vice-presidente UEF), ha riferito ai federalisti torinesi i risultati del *Bureau Executive* dell'UEF tenutosi il 4 giugno a Bruxelles.

Il 20 giugno presso la sede di via Schina si è tenuto il dibattito della sezione MFE sul problema del reclutamento e dell'organizzazione della sezione di Torino. Ha introdotto Emilio Cornagliotti (Segretario regionale piemontese MFE).

Il 27 giugno presso la sede di via Schina si è tenuta la riunione dei federalisti torinesi dedicata all'organizzazione della campagna per la Federazione europea a Torino e in Piemonte.

Lessico del progressismo europeo

Il 13 giugno presso l'Archivio di Stato di Torino, nell'ambito dell'iniziativa "Il lessico del progressismo europeo", la sezione MFE di Torino, il Centro Einstein di Studi Internazionali (CESI) ed ECOSY hanno organizzato un dibattito sul tema "Lavoro globale". All'incontro, presieduto da Lucio Levi (Presidente MFE), hanno partecipato organizzazioni sindacali, associazioni della società civile, partiti e i giovani socialisti europei. Introducendo l'argomento, Levi ha sottolineato che la contraddizione tra la dimensione globale assunta dal mercato e la dimensione nazionale, alla quale è rimasta ancorata la politica, ha prodotto da un lato il trasferimento delle decisioni dalla politica all'economia e dall'altro ha spostato le dinamiche di potere a vantaggio di banche e imprese multinazionali, con gravi ripercussioni per i lavoratori in termini di disoccupazione e smantellamento del welfare state. Di fronte a una crisi finanziaria che ha mostrato i limiti di questo agire, basato sull'ideologia del mercato autoregolato, Levi ha affermato che occorre un piano per lo sviluppo sostenibile di dimensioni europee, che alimenti le finanze pubbliche e consenta un rilancio della crescita economica europea. L'attuazione di questo piano richiede un aumento del bilancio europeo attraverso l'emissione di un prestito europeo in *Union bonds* e il lancio di una

tassazione europea sulle emissioni di CO₂, come la *Carbon tax*, e sulle transazioni finanziarie. Per raggiungere l'obiettivo i federalisti propongono di utilizzare come strumento l'iniziativa dei cittadini europei (ICE), nuova forma di democrazia partecipativa introdotta dal Trattato di Lisbona. È seguita la relazione di Grazia Borgna (Direttore CESI), che ha sottolineato come piani per lo sviluppo, quali il piano Delors, la strategia di Lisbona e la Flexicurity, siano falliti per la mancanza di un governo europeo democratico e federale dotato delle competenze e delle risorse necessarie quali un bilancio europeo adeguato alle sfide. Borgna ha invitato le organizzazioni presenti a costituire un gruppo promotore che condivida l'azione dell'ICE per l'aumento del bilancio europeo, volto al rilancio dell'economia europea. Al termine della relazione sono seguiti gli interventi di Giovanna Ventura (Segretario generale CISL Torino), Davide Franceschin (responsabile politiche del lavoro CGIL Torino), Lorenzo Cestari (responsabile politiche sociali UIL Piemonte), Roberto Santoro (Presidente ACLI Torino), Carlo Chiama (assessore provinciale al lavoro), Roberto Foderà (coordinatore regionale giovani IDV), Brando Benifei (Vice-presidente ECOSY) e Roberta Carbone (Segretario GFE Torino). Affinché i lavoratori comprendano che l'Europa rappresenta un'opportunità e acquistino nuova fiducia nel processo d'integrazione, occorre rafforzare l'impegno per un governo europeo democratico e federale come affermato da CGIL-CISL-UIL, al congresso del sindacato europeo, con il documento "Per un'Europa federale, solidale e coesa". A conclusione dell'incontro Borgna ha proposto di sfruttare la prossima ricorrenza del 50° anniversario della firma della Carta sociale europea, avvenuta a Torino nell'ottobre del 1961, per lanciare insieme alle associazioni intervenute, con un grande evento cittadino, l'ICE sull'aumento del bilancio europeo volta a finanziare un piano europeo per lo sviluppo sostenibile.

Caffè europeo

Nella serata di giovedì 16 giugno la sezione torinese della GFE ha organizzato un Caffè europeo dal titolo: "La difesa europea: tra attualità e futuro". L'introduzione è stata curata da Fabrizio Spaoloni (GFE Torino), il quale ha presentato il tema della difesa comune, con le implicazioni di carattere sia politico che economico, legato al tema della politica estera comune, con un collegamento alla situazione attuale verificatasi in Libia. È stato posto l'accento sull'impulso unificante che potrebbe avere per l'integrazione europea un nuovo progetto di difesa comune in questo periodo storico.

Commemorazione del colle del Lys

La GFE ha partecipato alle celebrazioni per la commemorazione del Colle del Lys (Torino), che si ripete ogni anno per ricordare l'eccidio nazista avvenuto il 2 luglio 1944. Da alcuni anni si svolge nello stesso ambito il meeting internazionale Eurolys, a cui partecipano una cinquantina di ragazzi residenti nei comuni della zona e nei comuni gemellati in Polonia, Germania, Slovenia, Romania, Spagna e Francia. I giovani federalisti torinesi, rappresentati da Stefano Rossi e Simone Fissolo, hanno preso parte alle attività in programma: durante la breve escursione sui sentieri partigiani, Stefano Rossi, Tesoriere nazionale della GFE, ha ricordato la nascita dell'Europa dalla Resistenza e l'importanza della lotta per un'Europa federale come terzo Risorgimento italiano. Nel pomeriggio di sabato 2 luglio la GFE Torino ha inoltre proposto ai ragazzi la creazione di un "Manifesto del Colle del Lys": i giovani europei presenti hanno così scritto il testo che sarà disponibile presto sul sito www.mfetorino.it, e che è stato inviato ai comuni aderenti all'iniziativa.

Dibattito

Il 4 luglio presso l'Hotel Golden Palace di Torino, l'Associazione Libertà Eguale ha indetto un dibattito sul tema "L'Europa è ancora un'opportunità? Debito, fisco, sviluppo: le scelte possibili". Ne hanno discusso Mercedes Bresso (Presidente del Comitato delle regioni UE), Enrico Morando (Presidente Forum Finanza Pubblica PD), Nicola Rossi (Università Tor Vergata - Roma) e Roberto Palea (Presidente centro regionale piemontese del MFE). Palea ha esposto le attuali riflessioni del MFE sulla necessità del lancio di un piano europeo di sviluppo. Ha poi fatto appello allo spirito di collaborazione tra partiti, sindacati e associazioni della società civile, da un lato, e i federalisti, dall'altro, per dar vita ad un'iniziativa dei cittadini europei, ai sensi dell'art. 11 del Trattato di Lisbona su sviluppo europeo, bilancio e fiscalità europea. La proposta è stata accolta con favore. Dopo il convegno i relatori hanno chiesto di essere informati e coinvolti nell'iniziativa del MFE.

Incontro con i sindacati

Mercoledì 27 luglio presso la sede del Comune di Torino si è tenuto l'incontro tra il MFE, le associazioni sindacali e il Vice-sindaco e assessore al lavoro della città di Torino, Tom De Alessandri. L'incontro a cui hanno partecipato Grazia Borgna (Vice-presidente MFE Torino), Davide Franceschin (CGIL), Lorenzo Cestari (UIL), Claudio Tecchio (CISL), Claudio Mandrino (AIC-CRE), Roberta Carbone (GFE) e Laura Roscio (CESI), ha avuto l'obiettivo di discutere l'organizzazione di un evento

cittadino in occasione del 50° anniversario della firma a Torino della Carta sociale europea. L'idea è di cogliere la ricorrenza per avviare un insieme di iniziative di portata nazionale/europea che possa concludersi in occasione del 1° maggio 2012. I rappresentanti delle associazioni presenti si sono impegnati a verificare le disponibilità al loro interno, al fine di stabilire quanto prima un programma per la cerimonia che si terrà tra il 18 e il 21 ottobre.

PUGLIA

TARANTO

Federalisti nelle scuole

Il 4 maggio, in collaborazione con il Preside Giovanni Pagano dell'ITIS "Del Prete" e il Preside Pietro Di Noi dell'ITIS "Falcone", è stato organizzato a Sava da Clelia Conte un seminario di studi sui giovani e l'Europa allo scopo di sensibilizzare gli stessi sul tema della cittadinanza europea. Alla presenza delle autorità locali (il Sindaco Aldo Maggi, gli assessori Mancarli, Lanzo, Lo Martire, il Presidente della Provincia Gianni Florido), hanno svolto le relazioni per conto del MFE Antonio Longo, Emanuele Itta, Loredana Rubeis e Clelia Conte. Nell'occasione sono state assegnate due borse di studio per la partecipazione al Seminario di Ventotene 2011.

Il 29 maggio presso l'aula magna della scuola media statale "Alessandro Volta" si è tenuta la manifestazione conclusiva del progetto "Lezioni d'Europa" tenuto durante l'anno scolastico dalla prof.ssa Adriana Cosi, iscritta al MFE da oltre trent'anni. Il progetto ha voluto avvicinare i ragazzi all'Europa, dando loro la consapevolezza del proprio ruolo nella società, la conoscenza dei propri diritti e doveri di cittadini italiani ed europei. Così ha fatto riflettere i ragazzi, che hanno risposto preparando un lavoro in power point nel quale hanno esposto la loro idea d'Europa e le loro speranze nella Federazione europea. Dopo una breve introduzione della prof. Cosi, i ragazzi hanno dato "lezioni d'Europa" presentando questo lavoro ai genitori, al Preside e agli ospiti presenti. La manifestazione si è conclusa con l'intervento di Emanuele Itta e di Clelia Conte, che ha presentato e proiettato un documentario da lei girato sull'isola di Ventotene durante il seminario di studi federalisti del 2009. Il quotidiano locale Il Corriere del giorno ha pubblicato due articoli, di Elena Quidello e di Cosimo Pitarra, di resoconto di questi appuntamenti.

Incontro con il Direttore de L'Unità europea

Il 24 luglio è stato organizzato un incontro dei federalisti della sezione di

Taranto con Giorgio Anselmi, direttore de L'Unità europea. Nella sua introduzione Anselmi ha illustrato le principali tappe dell'integrazione europea e la situazione attuale, nonché i risultati del congresso di Gorizia. Sono stati poi presentati i programmi futuri per la sezione di Taranto, in collaborazione con la sezione di Bari, nonché la ricerca di collaborazioni esterne con associazioni locali. Sono previsti anche contatti con regione, provincia, comune per eventuali supporti a tutti i livelli, come in parte è stato già fatto. È seguito un dibattito, con suggerimenti da parte del Presidente della sezione Angelo Carrieri e dell'assessore Lo Martire di Sava, il quale ha auspicato un maggior coinvolgimento delle istituzioni locali nella divulgazione delle tematiche federaliste anche con mostre, fiere, convegni aperti alla cittadinanza. Carmine Carlucci unitamente a Vittorio Gortan, Segretario del MFE di Taranto, ha anticipato gli incontri programmati per settembre, sei in tutto nelle diverse cittadine della provincia di Taranto con consegna di pergamene ad alunni distintisi per lavori illustranti l'UE. Ha presenziato all'incontro la scrittrice tedesca Dorothee Klein, presidente dell'associazione culturale italo - tedesca a Leverkusen, con la quale s'intende collaborare scambiando informazioni relative al MFE nella sua regione ma anche realizzando progetti comuni per l'Europa.

SICILIA

Incontro dei quadri federalisti con il Segretario nazionale

Domenica 28 agosto si è svolto ad Enna un incontro tra la segreteria nazionale e i quadri federalisti siciliani, per fare il punto sulla situazione politica ed organizzativa, nell'ambito dello sviluppo della campagna per la Federazione europea e del lancio dell'iniziativa dei cittadini europei per un piano europeo per lo sviluppo, la crescita e l'occupazione. La riunione, presieduta dal Presidente del Centro regionale Giorgio Nobile, è stata introdotta dal Segretario nazionale del MFE, Franco Spoltore, alla presenza di militanti federalisti provenienti dalle sezioni di Agrigento, Castelvetrano, Catania, Enna, Menfi, Modica, Palermo, Ragusa, Trapani. Dopo i saluti del Segretario MFE di Enna Castronovo, Spoltore ha illustrato gli aspetti politici ed organizzativi della campagna e lo stato di preparazione della proposta di iniziativa dei cittadini europei nel quadro di grave crisi che stiamo vivendo. Nel corso del dibattito, che ha visto tra gli altri anche gli interventi dell'assessore provinciale Savoca e dell'ex parlamentare europeo Lo Giudice, sono intervenuti Cettina

Rosso, Giuseppe Castronovo, Andrea Ilardi, Elio Campo, Silvana Iannotta, Rodolfo Gargano, Fausto Vecchio, Lucia Muscetti, Lina Di Carlo, Ruggero Del Vecchio, Idea Galluzzo e Sergio Ortoleva. Dalla riunione è emersa la consapevolezza della necessità per i federalisti di agire nei vari ambiti in cui sono presenti e di inserirsi nel dibattito sul futuro politico dell'Europa, anche sulla base dello sviluppo del dibattito sugli eurobonds, sull'unione fiscale e sull'unione federale a partire dall'eurozona. È infine stata ribadita la volontà di attuare nei prossimi mesi nell'isola un piano d'azione articolato su incontri, tavole rotonde, convenzioni, nei diversi centri siciliani, sulla base dell'appello per la Federazione europea, anche in vista del coinvolgimento di forze politiche, enti, movimenti ed associazioni sull'iniziativa dei cittadini europei.

TOSCANA

CECINA

Partecipazione a meeting

Jacopo Di Cocco, della sezione di Bologna, è intervenuto a nome del MFE nella sessione "Sostenere la democrazia, democratizzare le relazioni" al meeting antirazzista organizzato dall'ARCI a Cecina dal 27 al 29 giugno, dedicato a "Il vento del cambiamento – uguaglianza e dignità nel Mediterraneo".

PISA

Articolo su quotidiani locali

Alcuni giornali di Pisa hanno pubblicato nei primi giorni di agosto un articolo di Matteo Trapani, Segretario provinciale dei Giovani democratici e membro della GFE di Pisa, intitolato "Questa Federazione europea s'ha da fare!".

Dibattito

Il 7 agosto si è svolto un dibattito su "Europa e diritti: prospettive e speranze" presso la Festa democratica di Pisa a cui sono intervenuti Matteo Trapani e Brando Benifei (Vice-presidente dell'ECOSY ed amico federalista). Erano presenti al dibattito più di 200 persone che hanno con interesse seguito e condiviso le istanze di un governo europeo federale e delle battaglie che il MFE porta avanti.

VENETO

CASTELFRANCO VENETO

Dibattito e cena

Sabato 16 luglio la biblioteca comunale di Castelfranco Veneto ha ospitato un dibattito sul tema "Dopo la Grecia ed il Portogallo, tocca ora all'Italia?", organizzato dalla locale sezione del MFE e introdotto da una relazione del

Segretario Nicola Martini. La serata è quindi continuata in pizzeria, per salutarsi prima della pausa estiva.

GIAVERA DEL MONTELLO

Congresso regionale MFE Veneto

Il 26 giugno, nella sala consiliare del Comune di Giavera del Montello, si è svolto il Congresso regionale del MFE del Veneto, presieduto da Giorgio Anselmi, alla presenza di 80 persone, tra cui i delegati di tutte le sezioni venete, iscritti e simpatizzanti; l'evento ha richiamato anche una buona partecipazione giovanile. Nel dichiarare aperto il Congresso, Anselmi ha evidenziato come, dal 2008 ad oggi, la crisi economica abbia fatto entrare il mondo in una nuova dimensione, in cui la gerarchia delle potenze nazionali del secolo breve vive tutta la sua fragilità e come sia proprio questo il tempo in cui i federalisti devono intensificare la propria azione, non essendo sufficiente un compromesso intergovernativo a proteggere gli Stati membri della zona euro con la contabilità più debole. Hanno portato il loro saluto la consigliera regionale Laura Puppato (PD), che ha affermato la necessità di una visione universalistica in politica e Alessio De Mitri, consigliere provinciale di Treviso e coordinatore regionale dei Giovani PdL, che si è espresso per una riduzione degli enti pubblici inutili. Entrambi hanno firmato l'appello federalista "Noi, popolo europeo". I delegati hanno approvato il bilancio consuntivo 2010 e preventivo 2011, illustrato da Matteo Roncarà. Nella relazione politica introduttiva, il Segretario regionale uscente Aldo Bianchin ha analizzato lo scenario partendo dal contesto internazionale, i cui assetti istituzionali continuano a non avere legittimazione democratica e non rispecchiano l'andamento dell'economia mondiale che, da tempo, registra l'avanzata dei BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) i quali chiedono una congrua rappresentatività negli organi intergovernativi mondiali, anche a scapito di un'Europa indecisa in politica interna, impotente in politica estera. Bianchin ha concluso la sua relazione accennando alla pochezza espressa dalla classe politica italiana, che cerca di darsi un ruolo di media potenza, finendo per cadere nel ridicolo degli scandali. Da questo ampio affresco, è scaturito un intenso dibattito conclusosi con la presentazione della candidatura di Matteo Roncarà a Segretario regionale, nel segno della continuità di quanto ha saputo sviluppare il Centro regionale nel territorio. I delegati hanno approvato all'unanimità la mozione di politica generale che, oltre a sottolineare la realizzazione della convenzione regionale dei cittadini europei, il regolare susseguir-

si degli incontri regionali di dibattito e la costituzione del centro regionale GFE Veneto, invita i militanti e le sezioni ad impegnarsi, anche in Veneto, a costruire un forte movimento dal basso, incrementare il radicamento della presenza federalista nella regione e promuovere azioni a sostegno della campagna per la Federazione europea ed impegna il centro regionale a fare azione di pressione per la creazione dell'intergruppo federalista in Consiglio regionale del Veneto. I delegati hanno votato per il rinnovo degli organi collegiali, che per il biennio 2011-2013 saranno così composti: in Direttivo Regionale, Giorgio Anselmi, Marco Barbetta, Stefania Basso, Pierantonio Belcaro, Aldo Bianchin, Federico Brunelli, Pierangelo Cangioli, Ferruccio Cavallin, Massimo Contri, Carlo de' Gresti, Teresa De Venuto, Gabriele Esarca, Angelo Esposito, Luca Gerotto, Michele Gruberio, Mario Libralato, Giacomo Lucchini, Nicola Martini, Giampier Nicoletti, Luciano Perosin, Fabio Pietribiasi, Matteo Roncarà, Silvana Savidio, Ciro Tinè, Alessandro Togni, Alessandro Venturini e Claudia Zorzi; in Collegio Revisori dei Conti, Massimo Dorello (Presidente), Giuseppe La Medica e Sebastiano Malamocco; in Collegio Probiviri, Saverio Cacopardi (Presidente), Armando De Marchi ed Elio Padovan. Nella riunione d'insediamento, il Direttivo regionale eleggerà le cariche previste dallo statuto.

PADOVA

Partecipazione a incontri

Il 28 giugno, in un'aula dell'istituto d'istruzione superiore "Concetto Marchesi" di Padova, si è svolta la riunione preparatoria del III corso di formazione per junior tutors sulla cittadinanza organizzato dai docenti europeisti dell'ADEC, che si è poi tenuto a Neumarkt in Steiermark (Austria). Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha presentato a docenti e studenti l'appello federalista "Noi popolo europeo".

L'11 luglio, nella sede provinciale del PD, si è svolta l'assemblea cittadina del PD, durante la quale il sen. Giarretta (Commissione economia e finanze del Senato) ha tenuto una relazione sulla manovra economica italiana. Gaetano De Venuto ha chiesto un maggiore impegno dei parlamentari del PD in favore di un piano europeo di sviluppo economico e dell'emissione di *eurobonds*.

Il 4 settembre, nel Palazzo della Ragione, si è svolta la quarta edizione della cena per tutti, una pacifica dimostrazione di concittadinanza tra gruppi etnici residenti a Padova, organizzata dalla rete antirazzista Abracciaperte, a cui, dal 2008, ha aderito la sezione

MFE di Padova. Nel servizio ai comensali si sono impegnati De Venuto, Pizzati, Ferlito e Ricciardi.

TREVISO

Premiazione concorso

Il 15 luglio, presso la sala consiliare della Provincia di Treviso, si è tenuta la premiazione dei giovani vincitori del concorso "Diventiamo cittadini europei", promosso dall'amministrazione provinciale e dal MFE nelle scuole superiori della provincia. Hanno preso parte alla premiazione il nuovo assessore provinciale Eugenio Mazzocato, il Segretario del MFE di Castelfranco Veneto Nicola Martini e numerosi rappresentanti del MFE del Veneto. I giovani vincitori hanno poi partecipato al seminario di Neumarkt.

VERONA

Approvazione appello

L'appello "Europa senza frontiere", promosso dal MFE assieme ad altre organizzazioni a seguito della messa in discussione del Trattato di Schengen da parte di alcuni stati sottoscrittori, è stato approvato dal Consiglio provinciale di Verona il 31 maggio, su proposta di Sinistra ecologia libertà.

Premiazione concorso

Martedì 28 giugno, presso la sala rosa dell'amministrazione provinciale, si è svolta la premiazione del concorso "Diventiamo cittadini europei", alla presenza dell'assessore provinciale Luciani, del Segretario del MFE di Verona Giorgio Anselmi e di altri federalisti veronesi. I giovani vincitori hanno poi partecipato al seminario di Neumarkt.

Dibattiti e raccolta di firme

Per iniziativa del "Forum Europa" del Partito Democratico, domenica 31 luglio, all'interno della Festa democratica di Quinzano (VR), si è tenuto un dibattito sull'attuale situazione europea. Sono intervenuti il capogruppo del PD al Consiglio provinciale Diego Zardini, l'ex parlamentare europea Donata Gottardi e il Segretario della sezione veronese del MFE Giorgio Anselmi. Hanno coordinato l'incontro Michele Fiorillo, responsabile del

Forum Europa, e Marisa Pernigo per il MFE. Anselmi ha sostenuto che l'interesse nazionale e l'interesse europeo coincidono e nei momenti di crisi come quello attuale tale coincidenza è evidente. La fine dell'euro sarebbe la fine della costruzione europea, perché la forte svalutazione delle monete dei paesi più deboli aprirebbe la strada al protezionismo degli stati e allo smantellamento delle istituzioni comunitarie. Per superare la crisi del debito sovrano e rilanciare lo sviluppo del Continente non è più rinviabile la creazione di un bilancio federale europeo, finanziato da una tassazione europea e dall'emissione di titoli di debito pubblico europeo. Anselmi ha quindi illustrato la campagna "Noi popolo europeo chiediamo la Federazione europea". Nel corso delle serate della Festa democratica i militanti della sezione di Verona, coordinati da Renzo Bellotti, Dina Fraizzoli e Marisa Pernigo hanno raccolto più di 350 firme sull'Appello per la Federazione europea.

Il Forum Europa del PD di Verona e i Giovani democratici hanno promosso un secondo appuntamento in occasione della Festa democratica di Borgo Nuovo in data 4 settembre. Le avverse condizioni atmosferiche hanno costretto gli organizzatori a rinunciare al previsto dibattito sulla crescita della destra populista in Europa ed a chiedere ai relatori di intervenire nella tavola rotonda sui problemi del lavoro con la partecipazione di Cesare Damiano, parlamentare del PD ed ex ministro, e di Roberto Fasoli, consigliere regionale dello stesso PD. Brando Benifei, responsabile Europa dei Giovani democratici nonché membro del Comitato centrale MFE, e Giorgio Anselmi, Direttore de "L'Unità europea", hanno così potuto sottolineare come uno sguardo puramente nazionale sulla crisi economico-finanziaria non solo non sia in grado di cogliere le ragioni profonde della crisi stessa ma soprattutto non riesca a individuare alcuna soluzione efficace.



Giavera del Montello (Treviso): la sala consiliare durante i lavori del Congresso regionale veneto del MFE

In libreria

Quando il meridionalismo si fa europeista

Una biografia di Manlio Rossi-Doria ne ripercorre le tappe

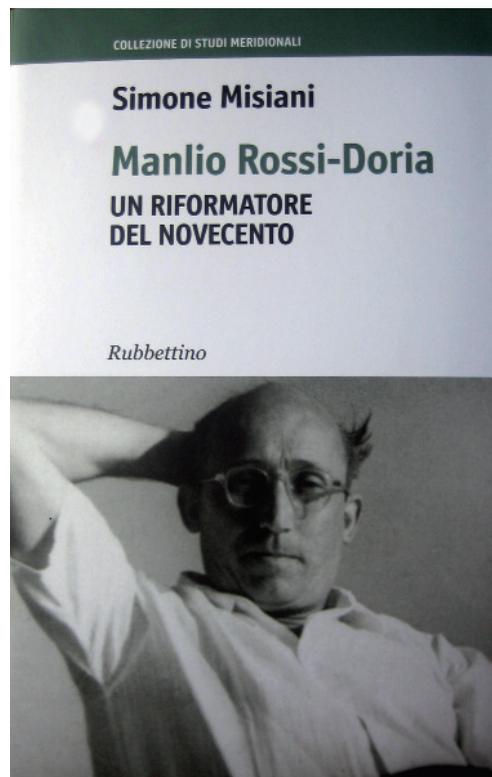
Il rapporto tra i Paesi virtuosi e i deboli dell'Unione europea è oggi caratterizzato da una crisi che mostra un preoccupante e non facilmente prevedibile esito. In questa drammatica congiuntura assume una funzione profetica la proposta politica dell'intellettuale meridionalista Manlio Rossi-Doria (1905-1988). Economista agrario, fu tra i fondatori del Partito d'Azione e del Movimento Federalista Europeo, e impegnato lungo il dopoguerra nel fronte della sinistra democratica e non totalitaria.

Fin dal 1941-42 aveva preso parte alla discussione intorno al *Manifesto di Ventotene* quando si trovava come internato in Basilicata, dove era anche Eugenio Colorni. Il progetto prese corpo l'indomani della caduta del Fascismo. Il 27 agosto del 1943 Rossi-Doria fu a Milano fra i firmatari del documento che decise la costituzione del Movimento Federalista Europeo. Suoi amici e interlocutori sono Leone Ginzburg ed Eugenio Colorni.

Con loro aprì la sua prospettiva antifascista all'europeismo democratico e antitotalitario. Dopo la loro morte ereditò, per un breve tempo, la funzione di collegamento tra la sezione di Roma, città allora occupata dai nazisti, e la centrale svizzera del MFE dove erano Ernesto Rossi e Altiero Spinelli. Insieme con Ernesto Rossi arrecò al progetto europeista la tradizione italiana del federalismo salveminiiano. Il meridionalismo si fece europeista: l'Europa sarà quel che il Mezzogiorno sarà. Il nuovo ordine istituzionale che doveva sorgere dall'abbattimento delle barriere nazionali avrebbe dovuto darsi l'obiettivo della coesione territoriale tra aree ricche e depresse del vecchio continente. L'Europa unita avrebbe dovuto sostenere la lotta contro il sistema del latifondo, riconoscendo ai contadini meridionali una funzione attiva ed eversiva rispetto all'ordinamento ottocentesco basato sulla rigida politica degli interessi nazionali. Questa linea meridionalista ed

europeista perseguì lungo un quarantennio di vita democratica: dai primi documenti preparatori del Piano Marshall e dello Schema Vanoni elaborati per conto della Svimez di Pasquale Saraceno in collaborazione col cenacolo di "Nord e Sud" di Francesco Compagna, fino alle battaglie condotte durante gli anni Sessanta e Settanta con Sicc Mansholt e Altiero Spinelli a favore di una riforma della politica agricola comune capace di combattere i monopoli e le storture dei trattati esistenti basati sulla protezione dei prezzi.

Le grandi bonifiche, i programmi di insediamento umano e la riforma agraria del 1950 indicano un'originale impostazione del rapporto tra iniziativa privata e intervento pubblico, che va oltre la grande trasformazione degli anni Cinquanta e il declino della civiltà contadina. Il metodo dell'analisi zonale da programma di riordino dell'agricoltura acquisisce negli anni Sessanta il ruolo di architrave di una originale visione della pianificazione di tipo territoriale condotta attraverso la conoscenza delle



diversità regionali ed il coinvolgimento attivo delle popolazioni interessate. Occorre riconoscere oggi che l'idea di una politica regionale europea fu lungimirante, ed è forse ancora l'unica misura concreta che si pone l'obiettivo di risolvere la contraddizione tra aree forti e deboli senza ripiegare sul ritorno al predominio della logica degli egoismi nazionali. È un fine utopico, forse, ma senza questa ambizione ideale l'Europa rischia di perdere la sua anima politica, con conseguenze drammatiche e imprevedibili.

La Tunisia ratifica lo Statuto del Tribunale penale internazionale

In questo periodo il Medio Oriente ed il Nord Africa sono teatro di eventi di portata storica, come il conflitto in Libia, le rivolte popolari in Siria, Yemen e Bahrain, e il cambiamento di potere in Egitto e Tunisia. Il movimento della "Primavera araba", che solamente pochi mesi or sono iniziò ad attivarsi, sta già ottenendo risultati su diverse questioni di rilevanza globale. Tuttavia, il successo dei movimenti in Tunisia, Egitto e negli altri paesi non è sicuro, e servirà uno sforzo combinato di governi, organizzazioni internazionali e cittadini per assicurare un futuro di pace e giustizia in quella regione.

Da anni il World Federalist Movement lavora in Medio Oriente e in Nord Africa e sta aumentando il proprio impegno, dato il contesto in continua evoluzione. Stiamo lavorando sul territorio con la società civile e altri partner sulle questioni più urgenti e per assicurare che in futuro ci siano maggior sicurezza e giustizia per i cittadini della regione.

In marzo mi sono recato in Tunisia con il nostro programma della Coalizione per il Tribunale penale internazionale per incontrare i rappresentanti del governo e della società civile, incluso il presidente ad interim Mebazaa. Durante questi incontri il governo provvisorio si è detto favorevole alla ratifica dello Statuto di Roma e di altri trattati internazionali sui diritti umani. Ora sono molto lieto di riferire che la Tunisia ha poi aderito allo Statuto di Roma il 24 giugno, diventando il centosedicesimo Stato e il quarto paese arabo (assieme a Giordania, Gibuti e Isole Comore) a ratificare il Tribunale penale internazionale. Questo passaggio storico rappresenta un importante progresso nella direzione di assicurare giustizia agli abitanti della Tunisia e di tutta la regione del Medio Oriente e del Nord Africa.

Bill Pace



Fouad Mebazaa, Presidente ad interim della Tunisia

L'Unità Europea



Numero 4
luglio/agosto 2011

Mensile del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana
dell'UEF e del WFM)
Redazione
Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./Fax 045 8032194

Direttore

Giorgio Anselmi

Direttore responsabile

Bruno Panziera

Segreteria di Redazione

Federico Brunelli

Traduzioni

Manuela La Gamma

Impaginazione grafica

brunomarchese@virgilio.it

Tesoriere

Claudio Filippi

sito

www.mfe.it

e-mail

fede_brunelli@yahoo.it

Abbonamento annuo € 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273
intestato a EDIF

Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa

CENTRO SERVIZI
EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)